

# Il tuo volto io cerco



## Che cercate?

credere? e in cosa? 2.1

**Realizzato**

dalla commissione dei 17-19enni - CPG

**Editing**

Meme

Pro Manoscritto

# L'intera opera:

## 1.1 LA CASA SULLA ROCCIA

### Cerco fatti di Vangelo

Schede per incontrare una Chiesa che crede e per sporcarsi le mani insieme

- 1.1.1 Li amò sino alla fine, nella vita quotidiana
- 1.1.2 Si cinse un'asciugatoio, nel mondo della solidarietà
- 1.1.3 Fatelo anche voi, nella vita parrocchiale

## 1.2 LA CASA SULLA ROCCIA

### Vangelo da Vivere

(2007)

- 1.2.1 Ne costituì dodici, proposte per esperienze di vita comunitaria
- 1.2.2 Stare con Lui, proposte di momenti di preghiera e di educazione alla preghiera
- 1.2.3 Per mandarli, proposte di formazione alla testimonianza e al servizio di animazione

## 2.1 IL TUO VOLTO IO CERCO

### Che cercate? Credere? E in cosa?

- 2.1.1 Almeno credo! In chi e in cosa credono i giovani oggi
- 2.1.2 C'è qualcosa che conta veramente? L'influenza del relativismo culturale oggi
- 2.1.3 Un posto nel mondo. L'identità personale e trascendenza oggi
- 2.1.4 Quale uomo? L'immagine di Dio e dell'uomo nelle religioni

## 2.2 IL TUO VOLTO IO CERCO

### Maestro dove abiti? Da una fede ricevuta...alla fede in Gesù

- 2.2.1 Credere oggi: in questa età, in questo tempo
- 2.2.2 Io ti battezzo: Dalla fede ricevuta alla fede scelta
- 2.2.3 Il caso Gesù : la storia e le interpretazioni

## 2.3 IL TUO VOLTO IO CERCO

### Venite e vedrete! Incontrare Gesù, diventare dei suoi!

- 2.3.1 Un tipo così: l'umanità di Gesù
- 2.3.2 Con un suo segreto: Gesù e il Padre
- 2.3.3 Con le sue idee: il senso della Vita
- 2.3.4 Con un suo stile: ...in concreto
- 2.3.5 Mi ha cambiato la vita: incontri con Gesù
- 2.3.6 Dicono sia vivo! Incontrare il Risorto

## 3.1 VIVERE DA FIGLI

**Figli del Padre, riscopriamo la vita, riscoprendo il Padre Nostro** (2007)

## 3.2 VIVERE DA FIGLI

**Uno Spirito da figli, mossi dentro dallo Spirito** (2007)

## 4.1 IL SALE DELLA TERRA,

**Sussidio personale per seguire Gesù con il Vangelo secondo Marco**

## 4.2 COMPAGNI DI VIAGGIO, sussidio personale per un cammino spirituale

## Giovanni 1, 35-39

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbi (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio

«Che cercate?», chiede Gesù a due giovani. Si sono incamminati dietro di lui, ma non sanno ancora di aver raggiunto la meta della loro ricerca. Appassionati della vita e credenti ancora inquieti, si erano fatti discepoli del Battista. Ed egli ha appena indicato loro Gesù che passa, dicendo: «Ecco l'agnello di Dio!». I due giovani, a queste parole, si mettono a seguire Gesù. Egli si volta verso di loro, vede che lo seguono e allora chiede: «Che cercate?». Gli rispondono: «Maestro, dove abiti?». E Gesù dice loro: «Venite e vedrete» (Gv 1,36-39).

Uno dei due è Andrea, fratello di Simon Pietro; l'altro, probabilmente, è lo stesso evangelista Giovanni. I Vangeli non ci danno una descrizione dettagliata della loro vita, della loro formazione e delle loro esperienze. Quanto ci dicono è però sufficiente a immaginarne il cammino, intessuto di attrazione verso Gesù, ma anche di timori. Ogni giovane può riconoscersi nella loro vicenda. La narrazione ha un valore esemplare, una validità per tutti i tempi e per tutti i luoghi. Nel colloquio con questi due discepoli Gesù parla con noi; della sua verità noi, come i due discepoli, ci mettiamo in ascolto.

(Catechismo dei giovani 2, p. 14)

Con i tre sussidi “Che cercate?” “Maestro dove abiti?” “Venite e vedrete”, parti dell’unico “Il tuo volto io cerco”, vogliamo proporvi un itinerario di riappropriazione della fede in Gesù Cristo per i 17/19enni.

**CHE CERCATE?:** partendo dalle domande, dalla ricerca di senso spesso così confusa e problematica dentro la quale maturano i giovani oggi.

**MAESTRO DOVE ABITI?:** andando a ricomprendere cosa significhi credere oggi, e a mettere a fuoco la vicenda e l'identità di Gesù, il Cristo

**VENITE E VEDRETE!:** scoprendo cosa significhi e cosa cambi nella vita seguire Cristo

Ogni sussidio affronterà il percorso con un proprio tematico e metodologico proprio, volutamente diverso per essere il più adatto possibile alle esigenze del tema.

Buon lavoro!

# CHE CERCAETE? CREDERE? E IN COSA?

2.1

## L'uomo, un cercatore di senso

### *Che cercate?*

Anche oggi, pur con qualche illusione di saperci dare da soli le risposte alle domande di vita, la ricerca di significato continua. È una ricerca fatta tutta in prima persona. Ciascuno di noi vuole e deve riconoscere dove sta il senso della propria esistenza. Non ci lasciamo più incantare da soluzioni già fatte o imposte per tutti, dalle ideologie e dai miti. È insufficiente fare come fanno tutti, prendendo in prestito risposte che non si attagliano alle nostre domande personali. Siamo consegnati alla nostra libertà, che è al tempo stesso solitudine e spazio di creatività.

Tutta la vita è costellata di domande di significato. Si fanno esplicite nel mondo ampio dei rapporti umani, quando chiediamo e doniamo fiducia intessendo rapporti amichevoli. Affiorano prepotenti quando si fa esperienza dell'amore e magari ci si orienta a dedicare la vita alla persona amata; quando ci viene chiesto di spendere energie per un lavoro ora gratificante, ora troppo ripetitivo, ma sempre necessario. Si fanno acute quando siamo davanti a sconfitte o a delusioni inevitabili, di fronte alla malattia o alla morte. (Catechismo dei giovani 2, p. 15)

### *Cosa cercheremo di aiutarvi ad approfondire in questo sussidio?*

1. In cosa credono i giovani di oggi, che importanza danno ai valori e all'esperienza religiosa
2. Mettere a fuoco risorse e limiti del clima culturale in cui i giovani oggi si pongono le domande di fondo sul senso della vita
3. Capire come un giovane oggi, possa rispondere al compito fondamentale che gli spetta di costruire la propria identità personale
4. Capire quali idee di Dio e di uomo comunicano le principali esperienze religiose, ed evidenziare l'originalità del progetto di uomo alla luce della fede cristiana
5. Infine viene proposto uno schema per un incontro di preghiera, a partire dal Salmo 138 e dall'incontro tra Gesù e Nicodemo, così come narrato nel Vangelo di Giovanni

### *Come sono pensate le schede che vi proponiamo?*

Le quattro schede appena illustrate sono pensate secondo uno schema molto semplice, che permette di comprendere chiaramente dove bisognerebbe arrivare con le proposte, fornendo poi idee e materiale per realizzare più incontri formativi sullo stesso tema:



1. **OUVERTURE**: un breve passo tratto dal Catechismo dei giovani 2 “venite e vedrete”



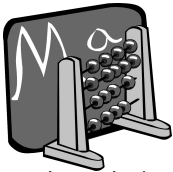
2. **INTRODUZIONE**: una semplice spiegazione del tema



3. **OBIETTIVI**: alcuni semplici obiettivi da perseguire coi ragazzi



4. **FOCUS**:  
un approfondimento iniziale a disposizione soprattutto degli animatori, ma non solo



5. **METODOLOGIA**: per ogni obiettivo una o più proposte di attività



6. **MATERIALE**: per ogni attività prevista, il materiale necessario a realizzarla

Chi cerca trova: buona ricerca!

# Almeno credo!

## In chi e in cosa credono i giovani oggi

2.1.1

### Ouverture:

un breve passo tratto dal Catechismo dei giovani 2 “venite e vedrete”



A ben guardare, le tante domande ne contengono una sola: come spendere la vita perché sia piena? È il progetto globale della nostra vita che è in questione quando ci interroghiamo sul significato profondo dell'esistenza. Nel momento in cui si cerca felicità, amore, speranza, pace, giustizia, si chiede significato pieno per la propria vita. Privi di questo orizzonte sperimentiamo - come accade oggi a tanti uomini - l'incertezza, il vuoto, l'angoscia. Solo nella certezza di un significato la vita si illumina e noi riusciamo ad accettare noi stessi, gli altri, il mondo.

(Catechismo dei giovani 2, p. 15)

### Introduzione:

una semplice spiegazione del tema



Il mondo adulto è solito guardare alle giovani generazioni con un senso di preoccupazione e di impotenza, davanti al profondo salto generazionale che li divide dall'attuale generazione dei giovani. Ciò che maggiormente crea difficoltà sembra essere nei giovani, appunto, l'assenza di valori e di ideali in cui credere, elemento così tipico della fase giovanile dell'esistenza.

Ma siamo poi così sicuri che i giovani oggi non credano più in niente? O non sarà che c'è un modo diverso di credere? E la crisi, è proprio dei giovani, o della generazione dei padri che non ha saputo trasmettere valori importanti?

Una duplice attenzione da avere, sarà quella di cogliere per quali aspetti questi giovani sono figli del loro tempo anche nel modo di credere, ma anche mettere a fuoco ciò che li differenzia “dalla media” dei giovani.

### Obiettivi:

alcuni semplici obiettivi da perseguire coi ragazzi



1. Interrogarsi sull'importanza di credere in qualcosa
2. Aiutare i ragazzi a mettere a fuoco il proprio universo di valori, interrogandosi in profondità e confrontandosi con altri
3. Chiarire il ruolo e il significato che ha per loro l'esperienza religiosa
4. Verificare l'incidenza della dimensione religiosa nella vita a partire dal “parametro vocazionale”
5. Verificare l'incidenza della dimensione religiosa nella vita a partire dal fenomeno delle GMG



## FOCUS:

un'approfondimento iniziale a disposizione soprattutto degli animatori, ma non solo

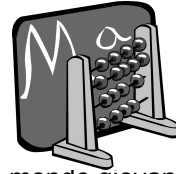
Tanti profili emergono dagli articoli di giornale a loro volta riferiti a campioni e popolazione giovanile, ne danno un quadro molto ricco, qui di seguito troverete alcuni spunti su cui potreste confrontarvi nel gruppo, per capire se i giovani davvero si ritrovano in queste descrizioni.

- **Maniaci dell'immagine.** Sono giovani, dice la ricerca, preda di iperattivismo, ansiosi di colmare ogni attimo della giornata, spaventati dalla solitudine, insicuri del proprio aspetto fisico, anche se mangiano troppo e male, dilaniati dalla paura di non piacere, di non essere omologati e accettati, tanto che una delle intervistate, che colleziona etichette di vestiti, sentenzia "se non sei firmato non conti nulla". Per essere bisogna prima avere. Il 7% di loro vorrebbe fare un intervento di chirurgia estetica, il 17,2 % ha un tatuaggio, il 13% un piercing e il 21% ha problemi di peso ed è in imbarazzo di fronte al proprio corpo nudo. (Mtv Lab e l'Istituto Baba su 1000 ragazzi tra i 14 e i 34 anni, articolo di Repubblica)
- **Confusi sulla politica e sulla religione.** I giovani hanno anche idee confuse e superficiali sulla politica e sulla religione. Per esempio, il 77,9 % dice di credere in Dio (Budda, Allah), ma lo stesso numero di intervistati si dichiara fatalista e crede nel destino. Del mondo esterno poi non si interessano, non leggono né libri né quotidiani, non si informano, si chiudono nella loro cameretta (l'82% vive ancora con i genitori). (Mtv Lab e l'Istituto Baba su 1000 ragazzi tra i 14 e i 34 anni, articolo di Repubblica)
- **La fede scende** in corrispondenza della fascia d'età tra i 15 e i 19 anni: il sentimento religioso è avvertito dal 67,3% dei ragazzi. Nel passaggio dall'infanzia all'adolescenza anche la frequentazione dei luoghi di culto registra una caduta d'interesse: i praticanti diminuiscono del 10%. Nello specifico, la percentuale degli adolescenti che affermano di non frequentare i luoghi di culto è pari al 18,3% del campione. La maggioranza degli intervistati (il 52,9%) afferma di recarsi in chiesa solo qualche volta, mentre appena il 27,5% pratica con regolarità. Nei ragazzi più grandi alla caduta della fede si accompagna l'allontanamento dai luoghi di culto: ben il 23,8% degli intervistati di età compresa tra i 15 e i 19 anni afferma di non recarsi mai in chiesa, contro l'11,7% dei giovanissimi. (Indagine Eurispes, *Giovani e Dio*, sono credenti otto ragazzi su dieci, Lo studio ha riguardato 84 scuole italiane. Il Centro, seguito dal Nord, conta il maggior numero non praticanti , articolo di Rai News.it)



## metodoLogia:

per ogni obiettivo una o più proposte di attività



A livello metodologico proponiamo un duplice lavoro di “indagine”:

- rivolto a interrogare i ragazzi su alcuni dati di varie indagini sul mondo giovanile;
- rivolto al mondo dei coetanei che frequentano quotidianamente

Materialmente il lavoro comporterà l’elaborazione di alcuni semplici questionari attraverso i quali raccogliere dati tra loro e i loro amici, a meno che non si prediliga una semplice lettura del materiale che viene fornito e di un commento a caldo coi i ragazzi in gruppo.

1. Per entrare in tema proponiamo: due canzoni e un’intervista a Luciano Ligabue per entrare nel tema del cosa credere oggi
2. Punto di riferimento per questo primo aspetto l’indagine del 2006 curata dalla Gi.O.C. (Gioventù Operaia Cristiana) e dalla Fondazione Nord-est dal titolo “Tutto il resto, giovani, stili di vita e consumi” . I risultati dell’indagine possono essere scaricati alle pagine web [http://www.fondazione Nordest.net/uploads/media/Giovani\\_e\\_consumi.pdf](http://www.fondazione Nordest.net/uploads/media/Giovani_e_consumi.pdf)  
[http://www.gioc.org/documenti/doc\\_547/Giovani%20e%20consumi.pdf](http://www.gioc.org/documenti/doc_547/Giovani%20e%20consumi.pdf)  
In particolare proponiamo il paragrafo che parla dei “valori di riferimento”
3. Punto di riferimento l’indagine commissionata dal Centro di orientamento Pastorale all’Istituto IARD “La religiosità giovanile in Italia” su come i giovani vivono la religione e sull’incidenza che ha sulla loro vita, di prossima pubblicazione per i tipi de “Il Mulino”
4. Indagine a cura di Franco Garelli “Chiamati a scegliere, i giovani italiani di fronte alla vocazione”, edita da San Paolo nel 2006
5. Indagine “Una spiritualità in movimento” su giovani italiani partecipanti alle GMG di Roma e Toronto a cura di Franco Garelli e Raffaella Ferrero Camoletto, edita da Il messaggero nel 2003;
6. Un questionario semplificato sulla religiosità da sottoporre ai ragazzi, partendo dai parametri indicati dall’indagine IARD

Il materiale che forniamo ha lo scopo di dare qualche idea, di fare il quadro generale e di avere qualche piccolo questionario già immediatamente disponibile per essere sottoposto empiricamente. Rimandiamo poi alla consultazione dei testi indicati per avere a disposizione i questionari .

materiale:

per ogni attività prevista, il materiale necessario a realizzarla

## DOCUMENTO 1



### *Almeno credo (L. Ligabue)*

Credo che ci voglia un dio ed anche un bar  
credo che stanotte ti verrò a trovare per dirci tutto quello  
che dobbiamo dire o almeno credo  
credo proprio che non sia già tutto qui e certi giorni invece  
credo sia così redo al tuo odore e al modo in cui mi fai sentire  
a questo credo

qua nessuno c'ha il libretto d'istruzioni  
credo che ognuno si faccia il giro come viene,  
a suo modo qua non c'è mai stato solo un mondo credo  
a quel tale che dice in giro che l'amore porta amore credo se ti serve,  
chiamami scemo ma io almeno credo se ti basta chiamami scemo  
che io almeno credo nel rumore di chi sa tacere che quando smetti di sperare  
inizi un po' a morire credo al tuo amore e a quello che mi tira fuori o almeno credo

credo che ci sia qualcosa chiuso a chiave  
e che ogni verità può fare bene o fare male  
credo che adesso mi devi far sentir le mani che a quelle credo  
qua nessuno c'ha il libretto d'istruzioni  
credo che ognuno si faccia il giro come viene,  
a suo modo qua non c'è mai stato solo un mondo credo  
a quel tale che dice in giro che l'amore chiama amore

qua nessuno c'ha il libretto d'istruzioni  
credo che ognuno si faccia il giro come viene,  
a suo modo qua non c'è mai stato solo un mondo credo  
a quel tale che dice in giro che l'amore porta amore credo  
se ti serve chiamami scemo ma io almeno credo  
se ti basta chiamami scemo che io almeno...

### *Hai un momento,Dio? (L. Ligabue)*

C'ho un po' di traffico nell' anima, non ho capito che ora è  
C'ho il frigo vuoto, ma voglio parlare, perciò paghi te  
Che tu sia un angelo od un diavolo, ho tre domande per te  
Chi prende l' Inter, dove mi porti e poi di, soprattutto, perchè?  
Perchè? Ci dovrà essere un motivo o no  
Perchè? Forse la vita la capisce chi è più pratico

Hai un momento, Dio?  
No, perchè sono qua, insomma ci sarei anch' io  
Hai un momento, Dio?  
O te o chi per te, avete un attimo per me?

Li pago tutti io i miei debiti, se rompo pago per tre  
Quanto mi costa una risposta da te? Dì, su, quant'è?  
Ma tu sei lì per non rispondere, e indossi un gran bel gilet  
E non prendi niente, o io non ti sento, com'è? Perchè?  
Perchè? Ho qualche cosa in cui credere  
Perchè? Non riesco mica a ricordare bene che cos'è

Hai un momento, Dio?  
No, perchè sono qua, se vieni sotto offro io  
Hai un momento, Dio?  
Lo so che fila c'è, ma tu hai un attimo per me?

Nel mio stomaco son sempre solo,  
nel tuo stomaco sei sempre solo  
Ciò che sento, ciò che senti non lo sapranno mai  
Almeno di se il viaggio è unico e se c'è il sole di là  
Se stai ridendo io non mi offendo, però, perchè?  
Perchè nemmeno una risposta ai miei perchè?  
Perchè non mi fai fare almeno un giro col tuo bel gilet?

Hai un momento, Dio? No, perchè sono qua, insomma ci sarei anch' io  
Hai un momento, Dio? O te o chi per te, avete un attimo per me?

## *Intervista a Ligabue*

La faccia da Apache, le braccia muscolose, la grande abbuffata d'Inter e rock'n'roll, le parole che si spiegano come ali in nove album e due film, più un libro, non li capisci se non sali sin qua. Che poi salire, in questa landa piatta e colorata di giallo mais, è tutta una prospettiva. Con le case linde, la ruvida concretezza, il clima infame, le zanzare e le lucciole, il lavoro come abitudine e il risparmio come dono dell'intelletto.

### **Ligabue, da dove riparte?**

Da 30 canzoni che mi sono portato da casa, e che poi sono scese a dodici. Ma senza un tema conduttore. In questi anni, ho affrontato il dilemma fra sogno e realtà, poi la resistenza umana, il rapporto con iconografia e mitologia del rock, la crisi d'identità. Questa volta mi affido a 53 anni minuti di musica, che sono tanti per come la gente la ascolta adesso.

### **Eppure, dall'iniziale "Nato per me", spunti e provocazioni non mancano.**

Ma non sono legati insieme. "Nato per me" parla di un'insoddisfazione cronica che aggredisce anche chi fa beneficenza: si è preoccupati di non aver mai fatto abbastanza. C'è un bel libro, "Fight Club" di Chuck Palahniuk dal quale hanno tratto il film con Brad Pitt, che lo spiega. Anche chi ha intenti più nobili è travolto da una domanda: dove porta la tua identità? Credo che capiti anche ai missionari. Ma è un disagio pericoloso.

### **Lo è anche sgomitare per imporsi.**

Sì, è la sindrome "in prima classe ci vado io".

### **Tutto l'opposto di un sentimento religioso.**

Evidente. L'ho affrontato in *"Tu che conosci il cielo"*. Io sono stato catto-comunista, e per la verità non so bene cosa sono adesso. Però ho maturato un certo distacco dalla religione. Ho sempre sofferto l'idea di un rapporto con Dio dominato dal timore, dal senso di sacrificio e di colpa. Entrare in chiesa e avvertire dolore e afflizione: mi sento schiacciato e troppo piccolo per essere sereno nel mio rapporto con Dio. Così immagino di raggiungerlo attraverso una persona che lo conosce meglio di me.

### **E del comunista cos'è rimasto?**

Continuo ad essere di sinistra, ma penso di essere rimasto fregato da certi valori che, per tutta la vita, sono una compilation di sensi di colpa e dovere. Io cerco di trasmettere il disagio del nostro vivere quotidiano, dello spiazzamento sociale: non credo che la gente possa dirsi felice. Voglio ancora credere a soluzioni più giuste per tutti. Certo, a volte sono riflessioni impopolari. Quando ho dedicato un intero album, *"Miss Mondo"*, ai valori effimeri del successo, che ti risolve molti problemi ma te ne crea altrettanti, molta gente non ha capito: avrai anche ragione, ma prima fallo provare anche a me.

### **Certe canzoni, però, possono far pensare a inni girotondini.**

Lo escluderei. Anche nei miei percorsi di ricerca politica, sono sempre stato molto solitario. Non frequento l'ambiente. Mai stato testimonial di nessuno. Quando non ho cantato per il Papa, con il Vaticano è quasi scoppiato un incidente. Ho sempre parlato a nome mio, e se una canzone raggiunge tante persone penso ch'è stata pura fortuna.

### **Però la tentazione di tirarla da una parte c'è.**

Le mie simpatie politiche ma, anche quando c'erano i presupposti per una passione ideologica più forte, ho sempre trovato pericolosi i dogmi, le certezze che vanno bene per tutti. Ho sempre preferito lavorare sulle differenze. Il vero pericolo non è il razzismo su pelle o religione, ma quello di carattere culturale. Non accettare che un altro la pensi diversamente da te. E poi ho sempre parlato di simpatie, non di appartenenza politica.

### **Come le piacerebbe vivere?**

Al presente, invece, siamo troppo preoccupati del futuro o di fare i conti con il passato. John Lennon diceva: la vita è quella cosa che ti scappa dalle mani, mentre la progetti.

### **Quindi coltiva delle speranze?**

Certo, mi va di pensare che non ci si lasci tutto alle spalle, e spero in un tempo migliore per realizzare ciò che vengono alla luce nell'emergenza. Dopo l'11 settembre, New York ha scoperto la solidarietà. E' un esempio estremo, ma è andata così. Per fortuna, noi italiani lo sappiamo benissimo. Avremo tanti difetti, ma almeno questo possiamo concedercelo.

### **Nei suoi film, c'è sempre un manifesto esistenziale, recitato dal protagonista. Nelle canzoni, quasi mai.**

Perché un film deve farti riflettere. La canzone, invece, è già democratica: così vigliacca da infilarsi nella cabina della doccia del muratore come dell'intellettuale. Che sia di un cantautore o del Festival di San Remo: dice cose apparentemente banali, dipende da come l'avvicini. Le canzoni sanno chi sai meglio di te.

### **Di cosa parlano i suoi film?**

Dell'oltrepassare la linea d'ombra che tutti viviamo da giovani: in *"Radiofreccia"* è doloroso, in *"Da zero a dieci"* è più traumatico perché è un superamento forzato dalla strage di Bologna, dove rimane ucciso uno dei protagonisti.

### **A suo figlio che valori trasmette?**

Certe cose non si programmano. Mi sento sereno, se lo vedo sereno. Io e mia moglie non abbiamo mai fatto progetti in questo senso: un bambino assorbe 24 ore al giorno, e non solo gli insegnamenti di un'ora. Impara ciò che respira.

Renato Tortarolo – IL SECOLO XIX – 24/04/2002

## DOCUMENTO 2

### “Tutto il resto, giovani, stili di vita e consumi”

In merito al tempo libero, poi, gli aspetti fondamentali illustrano la tendenza dei ragazzi, già illustrata in altra sezione del presente rapporto, ad oscillare tra una sua declinazione di tipo personale ed un'altra di natura più prettamente sociale. Le preferenze, infatti, si concentrano su alcune tipologie di impiego del tempo libero che implicano, da un lato, la relazione con gli altri e l'appartenenza ad un gruppo, quali l'uscire la sera per recarsi in un locale (19%), ma che pure non mancano di mantenere spazi di indipendenza e autonomia per il singolo, quali la pratica di uno sport (22,3%), la lettura e l'ascolto della musica (16%) e i viaggi (23,6%), che si rivelano, in accordo con altre ricerche nazionali, aspetti centrali nella definizione di una buona qualità di vita e di benessere personale. È ovvio, poi, che Tra gli universitari si esprime l'importanza di libri e musica, tra i giovani adulti e le donne il viaggio diventa un'esperienza di vita necessaria, mentre gli adolescenti non rinunciano ad uscire la sera.

*Per i seguenti ambiti indica quali sono gli aspetti che ritieni oggi indispensabili per la tua vita. (% di prime scelte)*

#### **Tempo libero**

Viaggiare	23,6
Praticare uno sport	22,3
Uscire la sera (aperitivo, pub, discoteca)	19,0
Leggere, ascoltare musica	16,0
Seguire da tifoso uno sport	8,3
Cinema e teatro	6,1
Mangiare fuori (ristorante, pizzeria)	4,7
Totale	100,0

#### **Cura di sé**

Cure mediche essenziali	58,6
Fitness, palestra, piscina	22,8
Estetista, solarium, massaggi	10,9
Cure mediche alternative (terme, omeopatia)	7,7
Totale	100,0

#### **Altro**

Casa/alloggio di proprietà	46,1
Automobile	33,2
Oggetti tecnologici	10,5
Vestiti alla moda	8,1
Seconda casa per le vacanze	2,1
Totale	100,0

Fonte: Gi.O.C. (n. casi 3.016)

I giovani dedicano – o almeno così si crede secondo il pensare comune – una crescente attenzione alla cura della propria persona e alla dimensione del benessere, grazie alle sempre maggiori disponibilità economiche che hanno reso fruibili servizi un tempo piuttosto elitari. I giovani interpellati per l'indagine sembrano disattendere, almeno in parte, tale assunto

e concentrano in primis la propria attenzione sulle cure mediche essenziali (58,6%), cui segue, solo in seconda battuta, tutto quanto ruota intorno al mondo del fitness. Palestre, piscine e altri luoghi destinati al mantenimento di una buona forma fisica sono sempre più affollati, ma il costo delle sedute e dei corsi proposti è abbastanza alto, così che i ragazzi talora sono costretti a ridimensionare i propri programmi in materia.

È necessario rilevare, tuttavia, che tra i più giovani è maggiore l'interesse ai corsi in palestra, alle attività di fitness e agli svariati trattamenti di bellezza, che costituiscono nuove modalità di prendersi cura del proprio corpo: quasi il 70% dei giovani adulti, dall'altra parte, propende nel considerare le cure mediche l'unico vero elemento essenziale e indispensabile per la propria salute.

*Aspetti indispensabili nella cura di sé per età (% di prime scelte)*

	<b>15-19 anni</b>	<b>20-24 anni</b>	<b>25-29 anni</b>	<b>30-35 anni</b>
Cure mediche essenziali	47,8	63,8	61,2	69,6
Fitness, palestra, piscina	30,5	20,4	18,5	16,1
Estetista, solarium, massaggi	15,3	8,9	11,4	4,9
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Gi.O.C. (n. casi 3.016)

Tra gli altri aspetti indispensabili per una buona qualità di vita, grande importanza è attribuita alla disponibilità di una casa o di altro alloggio di proprietà (46,1%): il comparto immobiliare, anche a fronte delle turbolenze che hanno interessato la Borsa e il mondo della finanza, ha raccolto negli ultimi tempi una fetta cospicua dei risparmi dei cittadini del nostro Paese. I prezzi degli immobili hanno di conseguenza registrato tassi di incremento piuttosto sostenuti, al punto che i giovani che si ritrovano a cercare casa non sempre dispongono delle risorse finanziarie necessarie all'acquisto di un appartamento. Ciò non di meno, il "mattone" rimane una insostituibile fonte di sicurezza e i ragazzi si dimostrano pronti a sostenere sacrifici non da poco pur di poter godere, magari nel lungo termine, di un immobile di proprietà. A seguire, tra gli altri beni proposti, l'automobile raccoglie un terzo delle preferenze (33,2%), mentre colpisce la scarsa attenzione riservata ai vestiti alla moda (8,1%), a conferma della già citata predisposizione all'acquisto di prodotti funzionali alle proprie necessità più che di quanto le agenzie di marketing e comunicazione impongono quali oggetti di tendenza. Nel complesso, tuttavia, gli adolescenti si differenziano dal resto del campione, proprio per la minore importanza attribuita alla casa di proprietà che, come è evidente, non rientra negli obiettivi da raggiungere nel breve periodo, e per un maggior interesse per gli oggetti tecnologici e i vestiti alla moda che qualificano un'esperienza di vita positiva e offrono possibilità di appartenenza e di inclusione nei gruppi di pari.

*Altri aspetti indispensabili per età (% di prime scelte)*

	<b>15-19 anni</b>	<b>20-24 anni</b>	<b>25-29 anni</b>	<b>30-35 anni</b>
Casa/alloggio di proprietà	28	47,1	53,9	68,2
Oggetti tecnologici	24,7	6,3	2,7	0,7
Vestiti alla moda	19,4	3,7	2,9	0,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Gi.O.C. (n. casi 3.016)

## Il rapporto tra risorse finanziarie e bisogni personali

In genere, i giovani manifestano orientamenti di spesa di tipo sostenibile, che tengano conto delle risorse finanziarie disponibili, e non si abbandonano con troppa facilità alle cosiddette spese "pazze". Inoltre, nonostante oltre la metà del campione abbia dichiarato di non godere di una situazione finanziaria del tutto florida e di essere costretto talora a ridimensionare i propri programmi di spesa, il 62,8% degli interpellati afferma di poter acquistare in genere quei beni che sono ritenuti indispensabili per sé e per i propri congiunti.

*I soldi che hai a disposizione ti consentono di avere ciò che ritieni indispensabile? (%)*

Sì	62,8
No	37,2

Fonte: Gi.O.C. (n. casi 3.016)

Si riscontra, quindi, un buon grado di soddisfazione rispetto alla componente denaro: i rispondenti, in sostanza, non fanno il bagno nell'oro o nella carta moneta, ma ciò non di meno hanno saputo elaborare un modello di spesa e consumi che riesce a coniugare le esigenze personali con le reali disponibilità finanziarie. È, questa, una forma di realismo, che per qualcuno magari risponde all'adagio secondo cui "si fa di necessità virtù"; ciò non di meno, la gestione oculata delle finanze e uno stile di consumi sobrio non escludono un certo benessere interiore, o quantomeno non generano sentimenti di

frustrazione legati all'impossibilità di poter disporre di questo o quel bene. Qualora, poi, si prendano in considerazione i dati in funzione dell'età del rispondente, possiamo annotare come il grado di soddisfazione tenda a scendere mano a mano che si passa dai teenager (69,6%) ai ragazzi più grandi (59,6% per coloro che hanno tra i 30 e 35 anni). L'impressione è che il budget si restringa in ragione del fatto che questi ultimi hanno costituito una propria famiglia, manca il sostegno economico

dei genitori e dei familiari e crescono i bisogni in ragione della nascita di un figlio o della necessità di acquistare casa. Da notare, poi, come le maggiori difficoltà si riscontrino tra quei ragazzi che vivono in affitto, da soli (49,6%) o con altri (51,9%), mentre chi ancora risiede con i propri genitori gode di una situazione in genere migliore (63,6%), dal momento che sul bilancio personale non grava alcun capitolo di spesa relativo all'alloggio.

*I soldi che hai a disposizione ti consentono di avere ciò che ritieni indispensabile? (% in funzione della tipologia di contratto)*

Sì	%
Lavoratore autonomo	70,6
Dipendente a tempo indeterminato	67,0
Dipendente a tempo determinato	64,4
A termine (interinale, a progetto, occasionale)	50,0
Senza contratto	51,2

Fonte: Gi.O.C. (n. casi 3.016)

Inoltre, il denaro è scarso a fronte dei bisogni tanto più la posizione contrattuale del rispondente si fa precaria: tra coloro che sono impiegati a tempo indeterminato, infatti, il 67% dichiara di disporre di risorse sufficienti, mentre tale percentuale scende al 50% tra coloro che intrattengono un rapporto a termine o interinale. Un elemento, questo, che disegna scenari di precarietà ed insicurezza, non solo sotto il profilo dell'impiego, ma pure della più generale situazione finanziaria del singolo, il quale a fatica riesce a far quadrare i propri conti e – in

particolare – a prendere in considerazione l'opportunità di implementare progetti di spesa a lungo termine. Un'ulteriore analisi mostra che la percezione del rapporto tra denaro disponibile e aspetti indispensabili per una buona qualità di vita è influenzato dalle reali condizioni socioeconomiche di partenza del giovane e della sua famiglia: chi svolge professioni

poco qualificate o ha genitori che svolgono professioni operaie è consapevole di non avere un salario sufficiente a ottenere ciò che si ritiene indispensabile (a livello di tempo libero, cura di sé, beni a disposizione...) rispetto a chi parte da condizioni economiche e professionali più avvantaggiate (ad esempio, persone che svolgono professioni altamente qualificate e retribuite).

*I soldi che hai a disposizione ti consentono di avere ciò che ritieni indispensabile? (% di sì in funzione della condizione professionale dei genitori)*

<b>Sì</b>	<b>%</b>
Alta qualifica	68,0
Lavoro autonomo	64,7
Media qualifica	64,1
Lavoro operaio specializzato	62,6
Bassa qualifica	53,2

Fonte: Gi.O.C. (n. casi 3.016)

Dal momento che i  $\frac{3}{4}$  dei giovani del campione vivono ancora in famiglia, risulta evidente l'importanza dei genitori nel sostegno economico e finanziario dei figli. Addirittura, per il 91,3% dei rispondenti – sia lavoratori che studenti – la famiglia viene riconosciuta come unico soggetto che potrebbe offrire un aiuto reale in caso di difficoltà economiche: se, da un lato, viene ribadita una rappresentazione della famiglia come fonte di garanzia per i giovani contro le incertezze future e professionali, dall'altro lato,

emerge una pressoché totale assenza di altri attori sociali (enti pubblici o organizzazioni di terzo settore). Tra i giovani adulti e i coniugati tali percentuali scendono leggermente (rispettivamente 88,7% e 86,3%), ma è, in particolare, la condizione abitativa che a mostrare che, anche quando si esce dal nucleo familiare di origine (andando a vivere da soli o con altri in un alloggio di proprietà o in affitto), i genitori costituiscono sempre una tutela contro i rischi economici e le difficoltà di arrivare a fine mese poggiandosi esclusivamente sulle proprie risorse.

*Se dovessi trovarti in un momento di difficoltà economica, a chi pensi di poter chiedere aiuto? (% di prime scelte)*

<b>1^ scelta</b>	<b>%</b>
Famiglia	91,3
Amici	2,3
Banche	3,1
Parenti	1,6
Vicini di casa	0,4
Associazioni di volontariato	0,4
Collegi di lavoro	0,2
Parrocchie / gruppi religiosi	0,2
Servizi del comune	0,2
Usurai	0,1
Stato	0,1
Non risponde	13,2



*La famiglia come tutela nei momenti di difficoltà economica (% di prime scelte rispetto alla condizione abitativa)*

<b>1^ scelta</b>	<b>%</b>
In casa con i genitori	93,3
In affitto (da soli o con altri)	86,5
In casa di proprietà da soli	92,9
In casa di proprietà con altri	85,5

Fonte: Gi.O.C. (n. casi 3.016)

## **L'educazione all'uso del denaro**

Lo stile di spesa e di consumi deriva, in genere, dalle disponibilità finanziarie del singolo ma, ciò nonostante, è opportuno non dimenticare il ruolo che è ricoperto dai processi di socializzazione/educazione all'uso del denaro e di trasmissione del suo significato e valore: i giovani del campione sottolineano, in particolare, l'importanza di contesti relazionali (in primo luogo quello familiare) e di esperienze significative come quella lavorativa, ambiti in cui apprendere criteri e riferimenti per scelte legate alla gestione dei soldi. In questo senso, il principale luogo di elaborazione del proprio modo di intendere e concepire l'acquisto di beni è rappresentato dalla famiglia (54,5%). I genitori e i parenti, magari nonni o zii, offrono al ragazzo un preciso modello di relazione con il denaro che, in genere, si trasmette anche alle generazioni seguenti, quantomeno nel periodo dell'infanzia e della prima adolescenza. È possibile ipotizzare, inoltre, che un genitore incline al consumismo trasmette e socializza i figli a tale orientamento con un esempio, che predispone alla spesa facile e magari non commisurata alla reale necessità dell'oggetto acquistato. Ciò non di meno, poiché la maggioranza dei ragazzi interpellati per l'indagine dimostra un orientamento responsabile ai consumi, possiamo asserire che tale modello nasce in buona misura da un nucleo familiare incline ai medesimi comportamenti.

### La religiosità giovanile in Italia

#### Premessa

Il presente testo sintetizza alcuni dei risultati più significativi di una indagine realizzata dall'Istituto IARD Franco Brambilla, per conto del Centro di Orientamento Pastorale (COP), sul rapporto tra i giovani italiani e la religione. La rilevazione è stata condotta tra la primavera e l'estate del 2004 su un campione di 3.000 giovani residenti sull'intero territorio nazionale, all'interno della periodica attività di aggiornamento della banca dati sulla condizione giovanile in Italia che raccoglie più di venti anni di risultati di ricerche svolte dall'Istituto IARD.

Obiettivo dell'approfondimento era quello di esplorare il rapporto tra giovani e religione sia rispetto ad alcuni comportamenti agiti, sia dal punto di vista soggettivo, ovvero rispetto alla rilevanza che ha l'appartenenza religiosa per la costruzione dell'identità individuale.

Non può essere dunque intesa come una ricerca sulla fede dei giovani italiani in senso stretto. Quello che la lettura dei dati offre è uno spaccato di come tra i giovani italiani esistano modi differenti di vivere le pratiche e l'appartenenza religiosa e come queste differenti modalità di rapporto con la religione portino a differenze significative negli atteggiamenti e nei comportamenti rispetto ai valori, alla famiglia, al tempo libero e a molti altri ambiti centrali della vita quotidiana dei giovani contemporanei.

### 1. Come i giovani italiani vivono la religione

#### 1.1 I vissuti soggettivi

Quasi il 70% dei giovani italiani dichiara di aderire alla religione cristiana cattolica.

**Tab. 1 Lei crede a qualche tipo di religione o credo filosofico?**  
(%; 15-34enni, totale Italia) - 2004

Sì, alla religione cristiana cattolica	69,4
Sì, ad una religione cristiana non cattolica (ortodossa, protestante, valdese...)	1,3
Sì, mi sento cristiano ma senza nessuna altra specificazione	4,8
Sì, a religioni non cristiane monoteiste (religione mussulmana, ebraismo..)	0,2
Sì, a religioni orientali (buddismo, induismo..)	0,5
Sì, credo ad un'entità superiore ma senza far riferimento a nessuna religione	6,0
No, non credo a nessuna religione o filosofia trascendente	11,3
Credo che sulla religione non ci si possa esprimere	6,2
Non risponde	0,3
Totale	100,0

Il dato complessivo si riduce passando dai piccoli centri alle grandi città (dove si dichiara cattolico meno del 64% degli intervistati), ma soprattutto in relazione al genere, alla classe d'età e alla zona di residenza. Così se si dichiara cattolico il 73% delle giovani donne, il dato

scende al 66% tra i maschi. La percentuale più alta di cattolici si registra nelle regioni del Sud (80%), la più bassa tra i giovani del Centro (59%).

Si dichiarano più spesso cristiani cattolici i giovanissimi (il 75% dei 15-17enni) e i più grandi (il 72% dei 30-34enni), mentre i valori più bassi si registrano tra i neomaggiorenni (62% tra i 18-20enni). Al di là dell'adesione formale alla religione cattolica o ad altre religioni minori, circa il 30% dei giovani intervistati dichiara che la religione rappresenta un aspetto molto o moltissimo importante della propria vita, ancora una volta con un forte squilibrio tra i giovani del Sud (dove è importante per il 44% degli intervistati) e quelli del Centro-Nord.

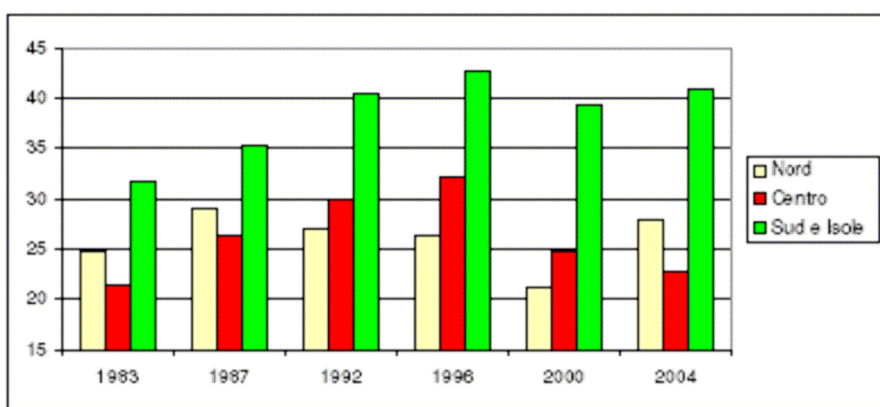
L'importanza soggettiva della religione è massima tra i 30-34enni - il 40% la ritiene molto o moltissimo importante - e tra le donne.

**Tab. 2 Nella Sua vita quanto è importante la religione o il credo filosofico che segue? (%; 15- 34enni, totale Italia)**

	%
Moltissimo	8,6
Molto	21,2
Abbastanza	37,2
Poco	14,2
Per niente	1,0
Non so/Non risponde	0,2
Atei/agnostici	17,5

Nel corso degli ultimi vent'anni la percentuale di giovani che ritengono importante la religione per la propria vita non è cambiato in maniera significativa, per quanto, soprattutto nel confronto tra le diverse aree regionali, si siano osservate numerose oscillazioni (fig. 1).

**Fig. 1 Importanza attribuita alla religione per area geografica di residenza. Percentuale di giovani tra i 15 e i 24 anni che dichiarano che per loro la religione è, molto o moltissimo, importante.**



Fonti: 1983-2000 Rapporti IARD sulla condizione giovanile in Italia  
2004 Banca Dati Istituto IARD Franco Brambilla

In realtà l'interesse e l'attenzione per la religione, tra i giovani italiani, tende a cambiare nelle varie fasi della giovinezza. A partire da un sentimento ancora infantile di appartenenza che si registra nella prima adolescenza si riduce fortemente attorno ai vent'anni, per ripresentarsi in una forma più matura verso i trent'anni, quando aumenta la tensione verso una dimensione più spirituale dell'esistenza in grado di rispondere meglio alle domande che i nuovi ruoli e le nuove responsabilità dell'età adulta presentano ai giovani italiani.

Il rapporto soggettivo con la religione, dunque, appare un rapporto dinamico, che cambia nel tempo non solo in relazione ad incontri ed eventi che contraddistinguono la storia di ciascuno, ma anche in relazione alla fase di maturazione e crescita dell'individuo, secondo un movimento che passa spesso dal rifiuto di una religiosità imposta, ad una riscoperta individuale della religione come strumento di senso per la propria vita.

## 1.2 La pratica religiosa

Anche la frequenza delle funzioni religiose cambia in maniera significativa tra le diverse età. I più assidui sono i giovanissimi, che hanno un tasso di partecipazione settimanale doppio rispetto a tutte le altre fasce d'età. Al contrario i più restii alla frequenza della Santa Messa sono i giovani tra i 18 e i 24 anni, soprattutto se maschi e residenti nelle regioni del Centro-Nord.

**Tab. 3 Negli ultimi 6 mesi con quale frequenza ha assistito alle funzioni della Sua religione (es. la Messa) (%)**

	<b>Tutti</b>	<b>15-17</b>	<b>18-20</b>	<b>21-24</b>	<b>25-29</b>	<b>30-34</b>
Mai in 6 mesi	30,1	24,8	35,1	33,6	31,0	27,3
1 o 2 volte in 6 mesi	28,9	20,8	25,9	30,8	30,4	30,9
circa 1 volta al mese	12,8	13,1	13,1	12,9	14,0	11,3
2 o 3 volte al mese	11,7	12,3	9,5	10,2	9,7	14,9
Tutte le settimane	15,4	28,0	14,4	12,1	13,4	14,9
Non risponde	1,1	1,1	1,9	0,4	1,5	0,7
Totale (v.a)	2.999	351	367	529	813	939

A livello complessivo negli ultimi dodici anni, la frequenza della Santa Messa tra i giovani italiani si è ridotta. Tra i 15-24enni, infatti, i frequentatori settimanali sono passati dal 25% nel 1992 al 17% nel 2004.

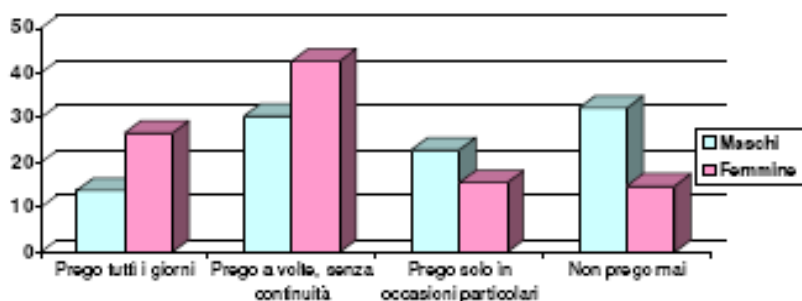
**Tab. 4 Negli ultimi 6 mesi, con quale frequenza ha assistito alla messa (o a funzioni religiose di altri culti)? (%; 15-24enni) - 1992 2004**

	<b>1992</b>	<b>2004</b>
Mai in 6 mesi	26,9	31,6
1 o 2 volte in 6 mesi	24,8	26,5
circa 1 volta al mese	12,5	13,0
2 o 3 volte al mese	10,7	10,6
Tutte le settimane	25,2	17,2
Non risponde	-	1,0
Totale (v.a)	1718	1256

Fonti: 1992 Rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia  
2004 Banca Dati Istituto IARD Franco Brambilla

La preghiera individuale è assai più diffusa: rappresenta una consuetudine quotidiana per un giovane ogni cinque, mentre un intervistato ogni quattro, dichiara di non pregare mai. Anche in questo caso la pratica è diffusa soprattutto tra le donne e tra coloro che risiedono nelle regioni del Sud.

**Fig. 2 Escludendo la Messa o altre funzioni religiose, Le capita di pregare?**  
(%; n = 2.999)



La pratica religiosa dei giovani italiani, sembra spostarsi verso una dimensione sempre più soggettiva, centrata attorno alla preghiera individuale, ma in allontanamento dalla tradizionale partecipazione a momenti e celebrazioni collettive. Una pratica, dunque, in cui i tempi e le modalità di relazione con il divino tendono ad essere gestite liberamente dal singolo fedele, secondo le forme più vicine alle proprie esigenze e ai propri desideri.

### 1.3 Undici tipi di religiosità giovanile

Sulla scorta delle risposte fornite dagli intervistati sia in relazione alla visione soggettiva della propria dimensione religiosa (importanza della religione per la propria vita e dichiarazione circa la loro credenza religiosa), sia in relazione alle pratiche dichiarate (frequenza dei riti di culto e della preghiera personale), sono state costruite undici tipologie che descrivono altrettanti modi attraverso i quali i giovani italiani si rapportano alla dimensione religiosa.

**Tab. 5 Tipologie di giovani in relazione alla loro credenza religiosa, all'importanza attribuita alla religione, alla frequenza dei riti di culto e della preghiera personale (% , 15-34 anni)**

		N	%
1	agnostico	187	6,3
2	non credente	339	11,4
3	dio generico	180	6,0
4	minoranze religiose	58	2,0
5	cristiano generico	144	4,8
6	cattolico lontano	140	4,7
7	cattolico occasionale	536	18,0
8	cattolico ritualista	496	16,7
9	cattolico intimista	295	9,9
10	cattolico moderato	407	13,6
11	cattolico fervente	199	6,7

**Gli agnostici:** sono coloro che ritengono di non poter esprimere un giudizio sul fatto religioso. Sono lontani o comunque in allontanamento dalla religione, con una scarsa fiducia sia nelle forme istituzionali che nei sacerdoti. Il fatto di dichiararsi agnostici non sembra essere sempre una scelta convinta e motivata, ma più spesso il risultato di un contesto familiare poco interessato al problema religioso e poco in grado di supportare il giovane in un percorso di riflessione e di ricerca su queste tematiche.

**I non credenti:** È questa la tipologia che mostra la maggiore distanza dalla dimensione religiosa dell'esistenza. La scelta di definirsi non credente sembra essere il frutto di una riflessione compiuta che ha portato ad allontanare la religiosità dal proprio orizzonte di vita con un coerente rifiuto delle pratiche religiose ed un marcato scetticismo nei confronti della chiesa.

**Coloro che credono solo in un dio generico:** Questa terza categoria sembra essere quella che più di ogni altra tende alla costruzione di una propria religione personale, modellata sulle proprie esigenze, ma lontana dalle forme tradizionali e istituzionalizzate della professione religiosa. Non a caso si tratta di soggetti che hanno un capitale sociale e culturale elevato, poco interessati ai valori del successo, ma molto attenti a difendere la propria libertà ed individualità.

**Le minoranze religiose:** è la tipologia più ridotta dal punto di vista numerico e più eterogenea in quanto raccoglie tutti coloro che aderiscono a religioni diverse da quella cristiana cattolica.

**I cristiani generici:** dicono di credere in Gesù Cristo, ma non nella Chiesa. Sono in allontanamento dalle forme di partecipazione tradizionale, ma nutrono ancora in sé una tensione religiosa che si sviluppa all'interno di percorsi fortemente soggettivi.

**I cattolici lontani:** sostanzialmente si tratta di giovani che hanno abbandonato quasi completamente qualsiasi forma di pratica religiosa, sia istituzionalizzata che individuale. La dimensione religiosa non interessa più di tanto la propria vita. Ciononostante si riconoscono nella professione cristiana e non percepiscono in declinola loro fede personale.

**I cattolici occasionali:** la religione non è una parte essenziale della loro vita, la partecipazione alla vita comunitaria è molto scarsa e si risolve in una sporadica frequenza delle funzioni religiose ed in un saltuario colloquio personale con Dio. L'impressione è quella di soggetti che vivono la religione in maniera non problematica, soddisfatti del proprio rapporto con il sovrannaturale e senza particolari stimoli per mettere in atto un percorso di approfondimento individuale.

**I cattolici ritualisti:** la dimensione religiosa è sullo sfondo, relegata più alla risposta ad un precetto, che ad una scelta di partecipazione attiva. La religione non è considerata realmente importante, ma si inserisce probabilmente in una consuetudine che non si vuole spezzare. Si tratta di una fede fatta più di precetti che di sentimenti, che non scalda particolarmente il cuore.

**I cattolici intimisti:** una fede forte, ma allo stesso modo isolata dalla comunità ecclesiale. La Chiesa cattolica in sé è riconosciuta come un punto di riferimento importante, ma la religiosità viene poi declinata e vissuta in modo del tutto personale. La scelta individualistica nasce da un generale atteggiamento che, anche negli altri ambiti della vita quotidiana, porta a privilegiare la dimensione individuale ed intimistica, l'introspezione rispetto alla socialità.

**I cattolici moderati:** hanno operato una chiara scelta di appartenenza alla religione cristiana, in un quadro di elevata tensione spirituale. Ciononostante faticano a realizzare appieno i precetti della loro fede, alternando probabilmente periodi di grande tensione, con momenti di maggiore rilassatezza. Per quanto la componente emotiva resti rilevante, si tratta di giovani con una religiosità più strutturata, supportata da una situazione in cui la fede è rilevante per buona parte dei componenti del nucleo familiare.

**I cattolici ferventi:** si tratta della tipologia di giovani più convinti della propria appartenenza religiosa che non rappresenta una semplice etichetta di identificazione, ma incide profondamente sulle scelte e sui comportamenti quotidiani, mostrando un alto livello di coinvolgimento non solo dal punto di vista spirituale, ma anche nelle iniziative e nelle attività della comunità locale.

#### 1.4 La trasmissione religiosa in famiglia

L'influenza della famiglia di origine rispetto alla familiarità dei giovani italiani con la pratica religiosa è molto forte. I dati a disposizione, evidenziano che anche all'interno delle famiglie è in atto un processo di indebolimento della dimensione religiosa, con una progressiva perdita di importanza da una generazione a quella successiva.

**Tab. 6 Giovani 15-34enni che ritengono molto importante la religione per i propri familiari. % rispetto alle risposte valide**

	%
La Sua nonna materna	61,0
La Sua nonna paterna	57,5
Sua madre	45,7
Il Suo nonno materno	37,3
Il Suo nonno paterno	33,8
Suo padre	22,3
Il Suo coniuge/partner	21,6
I Suoi fratelli/sorelle	15,0

Risposte multiple N = min 1158/ max 2825

La seconda importante indicazione che emerge dai dati riguarda l'importanza che hanno le figure femminili interne alla famiglia nella trasmissione della fede alle giovani generazioni. Infatti, sembra di poter scorgere una sorta di trasmissione matrilineare della fede che viene confermata anche dal fatto che ben il 37% degli intervistati ritiene che sia stata proprio la madre la figura più significativa per la maturazione della propria attuale posizione rispetto alla religione.

#### 2. Dal contesto religioso alla vita quotidiana: come la religione influisce sulle scelte e sui comportamenti quotidiani

Se Benedetto Croce all'inizio del '900 affermava che "non possiamo non dirci cristiani", dei giovani cristiani dell'inizio del XXI secolo si potrebbe dire che "non possono non dirci cittadini del mondo". Infatti l'appartenenza cristiana dei giovani contemporanei si inserisce all'interno di

una pluralità di forme di appartenenza diverse, con le quali è chiamata continuamente a confrontarsi. I giovani del 2000 frequentano una scuola più laica di un tempo, associazioni e gruppi sportivi e culturali con valori e principi educativi differenti, organizzazioni di volontariato con motivi ispiratori a volte contrapposti. Ognuno di questi gruppi risponde a principi ideologici ed operativi propri, all'interno di processi che non di rado hanno un elevato livello di autoreferenzialità e un orizzonte d'azione limitato. Anche chi non partecipa a particolari realtà associative è soggetto ogni giorno ad un bombardamento culturale che propone messaggi, modelli di comportamento e stili di vita fortemente differenziati e, all'interno dei quali, la dimensione del sacro è sostanzialmente assente. La secolarizzazione delle società contemporanee, quindi, non solo va nella direzione di una scissione tra ambito religioso e ambito non religioso, ma vede una costante contrazione del primo (ridotto sempre più ad una generica dimensione morale e alla frequenza di riti la cui collocazione spazio-temporale è ben delineata) e una sua maggiore frammentazione, che deriva dal confronto e dalla conoscenza con visioni del mondo e stili di approccio al sacro diversi da quelli tradizionali (si pensi allo sviluppo anche nel nostro paese di costumi legati a religioni orientali o ad orientamenti new age). Secondo Raymond Boudon (2003) "si è passati gradualmente da un sistema dove la religione disponeva di un quasi monopolio sul discorso relativo alle questioni morali (nel senso ampio del termine) a un sistema nel quale essa rappresenta solo una delle fonti di ispirazione tra molte. (...) Non si applicano più i principi preconcepiuti in modo indifferenziato, ma li si utilizza modulandoli, discutendo sulla loro validità prima di usarli per orientare le proprie azioni e i propri giudizi." Lo stile di vita contemporaneo fatica molto a fare affidamento su un unico sistema di riferimento morale e valoriale, in quanto, per poterlo applicare in maniera efficace ai diversi contesti e alle diverse sollecitazioni della vita quotidiana, sarebbe necessaria una sua conoscenza approfondita, in grado di superarne le aporie e i dubbi. Ma per far questo è necessario anche una competenza culturale che non è così diffusa tra le giovani generazioni e che, in ogni caso, richiede uno studio, un'applicazione e una fatica assai superiori da quelli richiesti dall'assunzione (quasi per osmosi) di un pensiero laico che si esprime quotidianamente attraverso una molteplicità di canali comunicativi (accomunati essenzialmente dalla loro radice commerciale), che propongono soluzioni e modelli di comportamento immediatamente pratici, affascinanti e già declinati rispetto alle situazioni della vita di ciascuno. Pur all'interno di uno scenario di questo tipo, che rappresenta la lente necessaria per poter interpretare i comportamenti e gli atteggiamenti delle giovani generazioni, i dati presentati evidenziano come l'appartenenza religiosa sia ancora in grado di spiegare in maniera convincente alcune differenze di comportamento e di atteggiamento, soprattutto all'interno dei contesti etici e delle relazioni umane. Allo stesso tempo, tuttavia, è altrettanto evidente come, anche tra i cattolici più partecipi ed impegnati, l'influenza dei modelli comportamentali dominanti è estremamente forte e riesce a mettere in discussione i principi etici e le indicazioni di comportamento offerte dalla stessa chiesa cattolica. Così se i non religiosi hanno fatto propri alcuni principi (quali ad esempio il rispetto per l'altro) che sono alla base della morale cattolica, i giovani religiosi, di fronte ad una situazione concreta, fanno riferimento ai modelli pragmatici dello stile di vita laico (fortemente accattivanti ed immediatamente spendibili) che richiedono un minore impegno nella rielaborazione e nella applicazione al caso particolare dei principi generali fondanti il proprio credo.

La preminenza dell'importanza del contesto relazionale su quello istituzionale conferma ulteriormente come le forme tradizionali di partecipazione siano in crisi e necessitino di una profonda riflessione su quelli che sono gli scopi e gli obiettivi che si volevano perseguire attraverso di esse. La dimensione centrale della vita sociale dei giovani italiani, infatti, è quella della relazione all'interno del piccolo gruppo, in cui tutto può essere rinegoziato e ridefinito in uno scambio informale, faccia a faccia, in cui l'unico elemento veramente essenziale è la certezza dell'accettazione affettiva dell'altro. Le regole e i modi di vivere la religione (così



come accade per gli altri ambiti della vita quotidiana) sembrano dettati quindi più dal contesto di appartenenza che da una scelta razionale dell'individuo.

Le forme della religiosità giovanile appaiono dunque frammentate, espressione di una pluralità di stili che, se da una parte evidenziano la tendenza verso la costruzione di una religione bricolage, dall'altra parte manifestano anche la difficoltà che incontrano le forme tradizionali di trasmissione della fede a rispondere alle sfide di un mondo che cambia.

La stessa tensione verso il sacro non è sopita, ma sicuramente è assai confusa. La famiglia appare il canale di trasmissione più significativo, ma rappresenta spesso un canale debole, non in grado di sostenere una reale crescita spirituale, al di là del percorso di formazione religiosa sperimentato dal ragazzo durante l'infanzia. Ecco allora che un numero consistente di giovani che si definiscono cristiani hanno preso dalla religione solo un'etichetta che diviene una sorta di strumento per acquietare la coscienza e dare libero spazio ad uno stile di vita fortemente individualistico e disimpegnato.

Quelli che abbiamo definito cattolici non praticanti, sembrano rispondere, con i loro comportamenti, a questo identikit. Si dichiarano cristiani, ma non partecipano al culto; mostrano fiducia verso le istituzioni (evidenziando un forte grado di conservatorismo), ma disdegnano l'impegno sociale. Sembrano ragazzi che hanno acquisito le nozioni del catechismo e che si sono accontentati di quelle, senza mostrare un reale interesse verso una più compiuta riflessione circa i temi della religione o, più in generale, della contemporaneità.

A questi si contrappone il gruppo dei non religiosi che esprime una posizione che a volte è il frutto di una precisa riflessione sulla dimensione religiosa, accantonata in nome di altri riferimenti alla propria azione. La scelta di principi alternativi a quelli religiosi non implica, tuttavia, l'adesione ad un modello individualistico, ma, anzi mostra un livello di partecipazione e di impegno sociale maggiore rispetto a quello dei cattolici non praticanti.

I cattolici praticanti, infine, sono coloro per i quali la definizione di cristiano non è semplicemente un'etichetta, ma comporta anche precise scelte di vita. Anche queste però sono scelte che non possono essere date per scontate come il frutto dell'applicazione delle indicazioni della chiesa, ma che vengono negoziate, confrontate (almeno interiormente) e messe in discussione rispetto alle soluzioni offerte all'interno degli altri ambiti di appartenenza.

### *Chiamati a scegliere*

#### *I giovani italiani di fronte alla vocazione*

*Un'indagine San Paolo/Eurisko per la Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni*

La dimensione della vocazione è positivamente diffusa tra i giovani italiani, che la intendono però come forma di autorealizzazione nell'impegno per sé e per gli altri. Uno su dieci ha considerato l'idea di farsi prete, religioso o suora ma per intraprendere questa via occorre rinunciare a troppe cose, e per sempre. Molto raramente la chiamata vocazionale nasce dall'invito di una persona, più spesso è l'esito di una esperienza di vita. Questi i risultati di una indagine San Paolo/Eurisko su un campione rappresentativo di oltre mille italiani di età compresa tra i 16 e i 29 anni. La ricerca, realizzata nell'ambito dell'Anno Vocazionale celebrato dalla Famiglia Paolina, è coordinata da Franco Garelli, preside della facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Torino, e viene presentata nell'imminenza della 43° Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni, domenica 7 maggio 2006. Per gli italiani tra i 16 e i 29 anni "nella vita è importante avere degli obiettivi e delle mete" (85,3%) tuttavia "è meglio tenersi aperte sempre molte possibilità e molte strade" (75,6%). Disorientati da incertezze e precarietà, hanno invece le idee chiare sulla vita privata: il 77,2% si vede sposato prima dei trent'anni, l'85% si immagina un futuro da mamma e papà. Danno ai genitori il merito di averli aiutati a riconoscere le proprie aspirazioni di vita (41,2% ma il 36,6% dichiara invece di non aver trovato nessuno che l'abbia aiutato a capire quali fossero). Solo il 26% ritiene che la vita non sia una questione di vocazione, ma di singole scelte dell'individuo. La maggioranza si riconosce in una concezione vocazionale della vita: il 52% ritiene che riguardi tutti, mentre il 22% associa l'idea di vocazione solo ad alcune scelte specifiche. In generale, la vocazione fa riferimento all'autorealizzazione (79%) e alla soddisfazione (71%): è "una inclinazione o un talento personale" (31,8) rivolta a "un impegno per sé e per gli altri" (75%). Ci vuole per fare il prete (92,4%), o l'assistente sociale (80,8) o lo scrittore (80). Per il 63% ci vuole una vocazione per fare il genitore, per poco più della metà (53,5) anche per sposarsi. La maggioranza (60%) ha incontrato almeno una persona che ha realizzato o sta realizzando una qualche vocazione: è un amico (41%), o "un professionista" (24%), o un familiare (21%); solo per il 16% si tratta di un religioso. Un giovane su dieci ha preso in considerazione l'idea di intraprendere la scelta di vita consacrata (10,7%) sebbene, fra questi, il 61,3% l'abbia abbandonata in meno di un anno. Poco meno della metà (40%) ha desiderato farsi religioso/a optando per una vita consacrata attiva, il 12% ha pensato di abbracciare una vita consacrata contemplativa. La circostanza nella quale è stata avvertita l'idea della vocazione religiosa fa riferimento per il 60% al periodo della socializzazione adolescenziale ("quando ero piccolo"); per l'altro 40% è dovuta a un'esperienza rilevante: una particolare vicenda personale (crisi esistenziale o amorosa, conflitti familiari, ecc.) o un'importante esperienza religiosa (pellegrinaggi, gruppi di preghiera, ritiri spirituali, esperienze estive missionarie, ecc.). Sorprendentemente nessuno degli intervistati ha indicato l'opzione "su invito di un sacerdote o padre spirituale". Lo scoglio insormontabile è rappresentato dalla condizione di solitudine che discende dalla vita consacrata: "occorre rinunciare a troppe cose, per esempio sposarsi ed avere figli" (55%) e dal fatto che "è una scelta che impegna per sempre" (36,1%), una responsabilità eccessiva, per il 27,3%. D'altronde "una vita di impegno profondo può essere realizzata in ugual misura da laici e da religiosi" (52,9%), per il 24,8% addirittura "meglio dai laici" (contro il 22,3% che risponde "meglio dai religiosi"). La metà del campione (49%) ritiene che sia meglio che i religiosi vivano tra la gente, il 73,3% apprezza preti e suore in missione nel Terzo mondo, il 59,6 i religiosi impegnati per i giovani e gli emarginati, il 57 per gli

ammalati. Minor rilevanza è attribuita ai religiosi che si dedicano all'insegnamento (30%), o alla comunicazione della fede (21%) e alle forme di vita contemplativa (10%). Il 26,6 % conosce i Paolini per averne "sentito parlare": più nota Famiglia Cristiana, letta o sfogliata almeno una volta dal 64,6%. In generale l'apprezzamento dei Paolini cresce con la maggior conoscenza delle loro attività. La ricerca nella totalità dei suoi dati e nella ricchezza dei commenti ad opera del gruppo di studiosi coordinati dal professor Garelli sarà pubblicata in volume a giugno dalle Edizioni San Paolo. (Roma, 4 maggio 2006)

## *Intervista al professor Garelli*

La grande maggioranza dei giovani «ritiene che ogni persona abbia una vocazione, cioè sia chiamata a realizzare un progetto all'interno della propria vita». Parte con questa netta affermazione la sintesi che il professor **Franco Garelli** propone dell'indagine *I giovani e le vocazioni*, per la quale l'Eurisko ha interpellato un significativo campione di 1.017 giovani italiani fra i 16 e i 29 anni d'età.

### **Professore, quale significato viene attribuito al termine "vocazione"?**

«Per molti degli intervistati è innanzitutto un concetto che fa riferimento a un'inclinazione o a una qualità naturale che caratterizza una persona e le facilita la riuscita in un particolare ambito. Oltre a ciò, richiama l'impegno per un ideale da realizzare o la chiamata alla vita consacrata».

### **Per quanto è emerso dall'indagine, la valutazione sembra comunque mostrare sentimenti positivi...**

«È vero. Pensando al significato della vocazione, nella maggioranza dei casi viene richiamata l'idea della realizzazione piuttosto che dell'imposizione; della soddisfazione piuttosto che della rinuncia. A ciò non si contrappone il fatto che molti giovani la associno più a una scelta definitiva che temporanea e più a una dimensione sacrale che profana».

### **Tale consapevolezza teorica spinge poi a scelte concrete?**

«Non particolarmente. In generale i giovani d'oggi non tendono a grandi obiettivi, sia professionali sia umani, perché in qualche modo "si accontentano" di opzioni più ordinarie, che permettono di non precludersi opportunità, né costringono dentro schemi».

### **Questo clima di incertezza sembra confermato da quel 46 per cento del campione che dichiara di avere «poche idee e incerte»...**

«Questa è la situazione di chi respira il clima della società contemporanea, pervaso di precarietà, di flessibilità, di varietà delle condizioni di vita. L'incertezza è realmente la cifra del tempo presente, ma non è detto che essa venga avvertita come una diminuzione del proprio essere. La si considera piuttosto come un'apertura di possibilità, perché il non ancorare l'esistenza a grandi orizzonti permette maggiore libertà e appare meno sacrificata».

### **Parlando più specificamente della vocazione religiosa, quali considerazioni è possibile fare?**

«La ricerca ha messo in luce che l'11 per cento degli intervistati ha avuto l'idea di abbracciare la vita consacrata. Se proiettiamo il campione a livello nazionale, emergerebbe la cifra di quasi un milione di giovani che, a un certo punto della loro ancor giovane vita, si sono sentiti chiamati da Dio. Senza dubbio per la maggior parte si è trattato di un sentimento "dal fiato corto", ma per il 20 per cento di loro tale ipotesi ha avuto una durata di oltre tre anni».

### **Quale difficoltà viene avvertita da quanti accantonano l'idea della consacrazione, pur avendo percepito una significativa chiamata?**

«Dal punto di vista complessivo, credo di poter dire che essi si rendono conto che si tratta di una scelta fortemente controcorrente e totalizzante. È una scelta "per sempre" e non soltanto "finché dura", per la quale occorre avere le pile sempre cariche. Mentre i giovani d'oggi fanno

costantemente l'esperienza dell'andirivieni dell'animo umano, degli alti e bassi d'umore che spingono a un continuo ripensamento».

### **Quanto conta chi ci si trova al fianco nei momenti del dubbio?**

«Figure significative sarebbero molto importanti. Ma purtroppo i giovani dichiarano di avere difficoltà a individuare persone significative che siano in grado di richiamare, con la loro vita, un'idea alta di vocazione. E un terzo degli intervistati non si è mai sentito aiutato da qualcuno a comprendere le proprie aspirazioni o a perseguirle meglio».

### **E dunque qual è la sfida che viene posta alla comunità ecclesiale?**

«Maggiore attenzione a offrire modelli di vita, persone capaci di discernimento e in grado di essere punto di riferimento per chi ha bisogno di confrontarsi in momenti fondamentali per le scelte della propria vita».

## **DOCUMENTO 5**

### *Una spiritualità in movimento*

Il testo "Una spiritualità in movimento" di Franco Garelli, "le giornate mondiali della gioventù da Roma a Toronto", propone una divisione molto interessante per distinguere i ragazzi in alcune categorie. Ognuno potrà prendere coscienza (in modo anche leggero se vogliamo) della loro situazione della fede, una specie di "a che punto sono" per non sentirsi mai arrivati. Lo stesso lavoro di analisi si potrà usare per un confronto generale dai dati emersi nella Parrocchia, che permetteranno di completare il quadro della realtà giovanile in cui gli animatori operano.

Ecco il quadro emerso dalle tipologie degli stili di religiosità. Bisogna sottolineare che il campione preso in esame da Garelli è quello di un gruppo di giovani comunque già vicino al mondo religioso.

- ❖ **Soggetti in stand by:** sono quei giovani che non frequentano per scelta i gruppi parrocchiali e sono distaccati dall'ambiente ecclesiale, non ne sono interessati né coinvolti. Sono il 14,8%
- ❖ **Fedelissimi:** sono i giovani più vicini in assoluto alla religione di chiesa, sono impegnati nei diversi gruppi e nelle attività parrocchiali; ne fanno parte il 37,1%
- ❖ **Cercatori:** sono ragazzi/e con una certa mobilità religiosa, pur sentendosi molto inseriti nel panorama della chiesa, sentono l'esigenza di camminare ancora e ricercare quanto sentono. Fanno parte di questo gruppo il 15,3%.
- ❖ **Regolari:** giovani che frequentano i gruppi in parrocchia, ma il loro atteggiamento religioso è al risparmio, spesso distaccato o passivo, vivono le esperienze ma in maniera superficiale. Ne fanno parte il 32,8%.

Nella ricerca elaborata da Garelli emerge che si può supporre l'esistenza di uno stretto e positivo rapporto tra l'intensità dell'esperienza religiosa alle GMG e il ruolo centrale svolto dalle famiglie di origine e dalla parrocchia di appartenenza. La famiglia agisce come fattore introduttivo del ragazzo nell'ambiente parrocchiale e successivamente mantiene e sostiene. I giovani della GMG mostrano come la fede, per svilupparsi, abbia bisogno di una gestazione in un ambiente che offra un clima relazionale caldo, come quello familiare o amicale, la famiglia

svolge anche la funzione di modello della vita della fede, di sostegno simbolico oltre che materiale. Sempre da questo studio emerge come i giovani si riferiscano alla parrocchia per vivere la loro fede e percepiscano molto vicine le figure che la vivono; essa rappresenta il luogo privilegiato per fruire di risorse (locali, attività) e di sperimentare un clima relazionale solidale e accogliente. In generale si conferma quindi l'importanza di un'asse famiglia-parrocchia.

## **DOCUMENTO 6**

### *La fede per i ragazzi*

Il questionario deve essere anonimo, unici dati richiesti il sesso (M o F) e l'età.

- 1) Credi in qualche religione?**
  - a- nella religione cristiana
  - b- in una religione cristiana non cattolica
  - c- credo in una entità superiore ma senza far riferimento a nessuna religione
  
- 2) Credi in Dio fatto Uomo?**
  - a- sì, credo in Gesù morto e risorto
  - b- credo solo che storicamente sia esistito Gesù di Nazareth
  - c- non credo assolutamente
  
- 3) Credi nella resurrezione di Gesù?**
  - a- sì credo nonostante sia molto difficile
  - b- non credo un uomo possa risorgere
  - c- credo nella reincarnazione e simili
  
- 4) Con quale frequenza partecipi alle funzioni religiose?**
  - a- ogni settimana
  - b- due o tre volte al mese
  - c- due volta all'anno
  
- 5) Frequenti l'ambiente parrocchiale?**
  - a- si vado sempre ai gruppi adolescenti e collaboro per diverse iniziative
  - b- vado in parrocchia perché è un ambiente divertente ma non faccio attività in parrocchia? Solo per il bar.
  - c-
  
- 6) Sei solito pregare, per quali motivi?**
  - a- per ringraziare
  - b- per chiedere un aiuto
  - c- non credo che le mie preghiere interessino nessuno
  
- 7) Ogni quanto preghi individualmente?**
  - a- Prego a volte, ma senza continuità
  - b- Prego solo in occasioni particolari
  - c- Non prego mai

**8) Come ti rapporti con la confessione?**

- a- credo che sia un momento importante per riconciliarmi con il Signore
- b- mi confesso da solo davanti a Dio senza andare dal prete
- c- non mi confesso mai

**9) Quale è stata la figura più importante per come vivete la fede oggi?**

- a- la mamma
- b- i nonni
- c- il padre

**10) Se dovessi descrivere la fede della tua famiglia come la definiresti?**

- a- Vivace, tutti interessati alla religione e all'ambiente parrocchiale
- b- Dicono tutti che credono ma non sempre si frequenta la Messa domenicale
- c- Non si parla mai né di fede, né di religione.

**PROFILO A. CHI TROVA UN AMICO TROVA UN TESORO**

Dai ragazzi, siete sulla strada giusta, la vostra religiosità marcia a regimi altissimi. Quasi sempre presenti alla Messa, trovate nella parrocchia un ambiente stimolante per la vostra crescita personale e di fede. La vostra ricerca verso l'incontro con il Signore prosegue a gonfie vele e come dice il detto; poi il premio è altissimo, perché "chi trova un amico trova un tesoro" e il tuo amico Gesù non può essere che una garanzia dell'incontro.

Occhio però a non cadere in trappola, non sentitevi mai arrivati, la fede matura giorno dopo giorno, nell'incontro con Dio e con i fratelli. Un consiglio... cercate un amico curato che vi faccia da Padre Spirituale. Buon proseguimento a tutti!!!

**PROFILO B. CHI CERCA TROVA**

Tre passi alla volta, due che si avvicinano a Gesù e uno che si allontana, due che seguono alla chiesa e un passo che indietreggia per i troppi dubbi. Ragazzi, la fede è piena di interrogativi e voi ve li ponete costantemente, ma state cercando anche le risposte? Non scoraggiatevi e non abbiate paura perché "chi cerca trova" il Signore; i vostri animatori e il prete della vostra parrocchia vi sono vicini in questo percorso.

Chiedete un consiglio, non sentitevi mai soli, la fede è un'amicizia con Dio che ha bisogno di tempo e passione per crescere; non dimenticare di lasciare aperte le porte del tuo cuore. Non fermatevi ragazzi, avanti... sempre di due passi!!!

**PROFILO C. CHI DORME NON PIGLIA PESCI**

Che fatica la Messa, che noia la parrocchia e che stress la fede. Ragazzi sveglia, "chi dorme non piglia pesci", dovete vivere la vostra vita non fare in modo che gli altri la vivano per voi. Avanti, prendete in mano le redini, non dormite sugli allori e incominciate a farvi qualche domandina. Ti chiedi mai perché i tuoi amici frequentano la Messa? Ti chiedi mai cosa li spinge? Avete un atteggiamento forse un po' troppo superficiale, ma non temete il Signore apre le porte a tutti! Avanti con coraggio e un po' di impegno, scoprirete cose meravigliose!!!

# C'è qualcosa che conta veramente?

## L'influenza del relativismo culturale oggi

2.1.2



### ouverture:

un breve passo tratto dal Catechismo dei giovani 2 “venite e vedrete”

La sincera ricerca religiosa dei giovani è ulteriormente resa complessa, se non addirittura ostacolata dalla tendenza presente nelle culture occidentali a declassare ogni verità in opinione, scavalcando il richiamo all'assolutezza e planando sul campo della relatività. Così vien facile accogliere tutto quello che si scopre utile e positivo nelle religioni e nelle filosofie per costruire in modo autonomo una propria religione, una propria visione della vita. Si tratta di un processo mentale non sempre cosciente, che spinge verso il sod-disfacimento dei bisogni religiosi attraverso la scelta di ideali, valori, dottrine, comportamenti e riti alla portata delle proprie aspirazioni e capacità, così come si farebbe entrando in un ipotetico supermercato che offre, magari a prezzi scontati, i migliori "prodotti" religiosi. È un "fai-da-te" stimolante, perché da l'impressione di costruire qualcosa in modo molto personale e, insieme, molto libero.(Catechismo dei Giovani 2, p. 17)



### introduzione:

una semplice spiegazione del tema

L'analisi su cosa e come credono i giovani del capitolo precedente, ci apre ora all'opportunità di scavare in profondità sulle ragioni di un credere spesso così soggettivo e “fai da te”. Viviamo in un tempo, infatti, fortemente segnato da quello che viene definito “relativismo culturale”: un sistema di pensiero che nega l'esistenza di qualsiasi verità assoluta, capace di unificare in un sistema di credenze, di valori e di regole universalmente valide. Proviamo a cercare di capire allora come sia necessario nella vita avere dei criteri di scelta e dei valori in base ai quali costruire il terreno del dialogo e dell'incontro tra persone.



### obiettivi:

alcuni semplici obiettivi da perseguire coi ragazzi

1. Il primo obiettivo da raggiungere in questa tappa è quello di rendere consapevoli i ragazzi dell'esistenza nel quotidiano dell'influenza del relativismo culturale e di come silenziosamente, ma altrettanto significativamente, ci condizioni nelle nostre scelte.
2. Come secondo obiettivo cerchiamo di far sperimentare la difficoltà che si prova a prendere una precisa posizione davanti a un qualche argomento (dal più banale, come argomenti di moda o tendenze varie, al più profondo, come il valore della vita, la messa in

discussione della famiglia, ecc...) quando si è immersi in una cultura in cui ogni posizione si equivalga. Vogliamo far emergere quindi la necessità di avere dei criteri di valutazione condivisi

3. Davanti al bisogno di una Verità assoluta, che possa essere guida e punto fermo di riferimento nella nostra vita, terzo obiettivo è presentare il lieto annuncio evangelico di Gesù Cristo via, verità e vita.
4. Approfondire il significato e l'importanza del dialogo e della comune ricerca della verità

#### FOCUS:

un'approfondimento iniziale a disposizione soprattutto degli animatori, ma non solo

#### Relativismo:

per una definizione



Per relativismo s'intende:

- Ogni filosofia che nega la possibilità di verità assolute e valori stabili e oggettivi, per cui secondo il celebre detto di Protagora, ogni singolo uomo "è misura di tutte le cose", cioè per ciascuno è vero ciò che gli appare e le apparenze e i giudizi sono vari e contrastanti.
- Dal latino *relatus* (riferite, fare riferimento). La corrente filosofica sostiene che non vi sono verità assolute che traggono giustificazioni solamente dal proprio significato, ma che in realtà ogni verità è tale solo in relazione a qualcosa con la quale ha un rapporto.

Nella nostra società è ormai innegabile la presenza di diversi modi di pensare e di rapportarsi alla realtà con scelte e stili diversi; in quest'ottica si colloca il relativismo culturale che nega verità assolute e sostiene la legittimità e l'autonomia di ogni ideologia.

Ogni giorno siamo testimoni della silenziosa presenza del relativismo, che si insinua nelle nostre discussioni e nel nostro confrontarci con gli altri, impedendoci di analizzare i fatti quotidiani in relazione a chiari e precisi parametri valoriali, accontentandoci sempre più facilmente di verità parziali e provvisorie.

Capita così che in nome di un libero confronto e di un dialogo con punti di vista diversi, si accetti per buona ogni opinione e ogni pensiero, senza ricercare una verità più grande alla quale far riferimento.

Fermo restando che rapportarsi con idee e punti di vista diversi aiuta a crescere e a maturare, nell'ottica del relativismo si rischia, però, spesso di banalizzare la verità e, una volta tolta la verità all'uomo, è pura illusione pretendere di renderlo libero: quella libertà data soltanto dall'autentica Verità, che per noi cristiani si trova nel confronto costante con Dio, dove proprio in Cristo coincidono Verità e Carità.

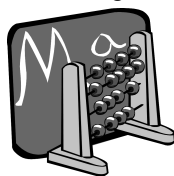
Formula fondamentale dell'esistenza cristiana: fare la verità nella carità.

Ecco in sintesi alcuni degli aspetti negativi che emergono del relativismo:

- Equivalenza di ogni posizione
- Seguendo questa logica, ogni pensiero e ideologia ha il diritto di esistere e di essere praticato; così anche le correnti più estremiste e pericolose dovrebbero trovare pari opportunità.
- Difficoltà di creare una scala di valori.



- Alcuni valori, tramandati dalla famiglia o dalla comunità, sono spesso banalizzati e trattati con superficialità: è diventato normale e moralmente accettabile (decantato in film, canzoni, spot pubblicitari, giornali, ecc....) qualsiasi comportamento; es.: divorzi, matrimoni tra omosessuali, il potere di “calcolare” la vita e la morte a secondo del proprio bisogno e piacere....ma il vero problema è sapere se devono esistere gerarchie di Verità.
- Concezione materialistica dell'essere umano
- Scienza e tecnica, private di prospettive trascendenti e svincolate da ogni regola superiore, possono condurre a catastrofi senza rimedio, perché? Per il miraggio di una felicità ottenuta solo attraverso la scienza, la tecnica, il libertarismo ed un umanesimo del tutto intramondano.
- Ci si impadronisce non solo dell'aspetto materiale, ma anche di quello spirituale dell'uomo, rilegando la religione ad un ambito puramente privato.
- Perdita della propria identità e di una identità cristiana.
- Il relativismo va ad appiattire tutto ciò che è la nostra originalità e la nostra persona nel suo insieme, fino ad eclissare come sfera strettamente privata, riducendo al minimo anche la nostra fede, cercando di rimpiazzare gli antichi dogmi religiosi con definizioni sempre più scientifiche; ma una cultura che rifiuta Dio non può definirsi pienamente umana.
- Diminuzione della fiducia in noi stessi.
- Si sente sempre più il bisogno di avere conferme dall'esterno, allontanandosi dal silenzio costruttivo che ci fa crescere.
- Miraggio di una felicità.
- Alcuni modelli sono spesso icone di isole felici alle quali ogni persona aspira (Es.: soldi, fama, successo, facile notorietà....calciatori, veline, grande fratello & co...)



metodoLogia:

per ogni obiettivo una o più proposte di attività

### Primo percorso:

1. Fornire alcune situazioni concrete, tratte da articoli di giornali (Documento 1). Analizzare gli argomenti con i ragazzi, avendo cura di far emergere più punti di vista diversi possibili e senza creare delle gerarchie di valori, ma accettare ogni posizione e ogni commento come ugualmente validi. Una volta messi d'innanzi alla situazione (“smontata” e analizzata il più possibile), chiedere ai ragazzi di esprimere una loro posizione in merito, motivandola.
2. Far emergere la diversità di scelte e posizioni prese dai ragazzi e chiedere loro come ritenere valida la propria posizione e ugualmente riconoscere altrettanto valida la scelta opposta di qualcun' altro...Una risposta che facilmente i ragazzi possono darci è che in nome della libertà si accetta ogni punto di vista...
3. Analizzando alcuni scritti (documento 2), mettere a fuoco i pericoli derivanti dall'assenza di criteri di riferimento e dalla liceità di ogni opinione, ma anche scorgere l'importanza e la bellezza di una ricerca comune della verità.
4. Testimonianza: incontrare persone che, trovandosi davanti a situazioni difficili da capire e/o da compiere, hanno saputo compierle, guidate dalla ricerca della verità

## Secondo percorso:

(come dinamica alternativa ai punti 1 e 2)

Simulare al gruppo una puntata del famosissimo programma televisivo FORUM.

- Vengono ripresi gli stessi passaggi del primo percorso: due animatori rappresentano le parti in causa ed espongono un fatto dal loro personale punto di vista davanti ad un giudice. Un altro animatore fa le veci del presentatore e conduce la discussione tra i due personaggi. I ragazzi sono il pubblico che assiste alla discussione e che alla fine è chiamato a prendere posizione, votando con il “mitico sassolino” per una parte o per l'altra. Il conduttore intervisterà qualcuno del pubblico e chiederà di motivare la propria scelta. Alla fine sarà la bilancia ad evidenziare chi, secondo la gente, ha avuto ragione.
- L'ultima parola, definitiva, è quella del giudice, al quale viene riconosciuto il potere di risolvere la controversia, emettendo una sentenza ritenuta da entrambe le parti rispettabile.
- Prima del giudizio ultimo sospendiamo per un attimo la sentenza finale: siamo davanti a due parti che si equivalgono e che secondo i “nostri punti di vista” possono essere valide entrambe! In base a cosa possiamo decidere? In base a cosa distinguiamo il bene ed il male? Nasce il bisogno di una verità...

## materiale:

per ogni attività prevista, il materiale necessario a realizzarla



## DOCUMENTO 1

Sono stati raggruppati vari articoli. L'intento non è quello di criticare scelte altrui, o stili di vita diversi, ma solo aiutare nella discussione e far capire com'è difficile fare delle scelte, ma anche semplicemente prendere posizioni precise davanti a fatti quotidiani.

Sopra all'articolo sono schematizzati i punti che emergono e gli aspetti che si vogliono sottolineare. Logicamente è possibile utilizzare questo materiale, ma anche altri articoli o fatti, che per diversi motivi possono sembrare più idonei alla discussione.

Ovviamente gli articoli proposti sono solo degli esempi possibili, che possono tranquillamente essere sostituiti da altri più adatti.

**Art. I** – Fonte: dalla rete

Ilary Blasi

### Punti fondamentali per la discussione:

- bisogno di avere una propria indipendenza
- viene messo in dubbio il valore e la forza del matrimonio

## Ilary Blasi

”Siamo sposati in regime di separazione. Gliel'ho chiesto io, mi sembrava più giusto. L'argomento era imbarazzante e Francesco si tirava indietro. Ma non si sa mai quello che può succedere. Io voglio continuare a lavorare, tenermi aperta una via per l'indipendenza”. Lo

afferma Ilary Blasi, alla vigilia del suo debutto sul palco di Sanremo, a "Vanity Fair", in edicola domani. "Pensavo che la maternità avesse a che fare con la pancia. Non mi era chiaro che tutto comincia dopo, quando il bambino esce e ce l'hai lì, che dipende da te per ogni cosa. Solo allora capisci che cambia tutto e cambia per tutta la vita. Il primo mese credevo di essere cattiva. Credevo che il senso materno ti scoppiasse dentro quando ti danno in braccio il neonato, ma a me quella sensazione non era scattata. Non so, non lo sentivo mio. Lo guardavo e mi chiedevo: ma l'ho fatto io? Da dove e' uscito? Poi un'amica mi ha spiegato che anche a lei era successo e mi sono tranquillizzata", dice poi Blasi della sua maternità.

**Art.2** – Fonte: Settimanale Di più  
Tesori di Heidi  
Una gaffe sulla magrezza fatta in tv

Punti fondamentali per la discussione:

- La valorizzazione estrema del corpo
- Tempi poco rispettati.

### *Tesori di Heidi*

*Abbracci all'aeroporto di Los Angeles tra Heidi Klum, il marito Seal e i figli, che consolano la top-model per una gaffe sulla magrezza fatta in tv*

Los Angeles. Klum ha un gran daffare. Due figli da gestire, le trasferite tra gli Stati Uniti e la Germania, e persino qualche rompi-capo per il lavoro. La topmodel, che conduce su una tv privata tedesca un reality show per aspiranti modelle, Germany's next top-model, è stata accusata di promuovere l'anoressia per aver scartato dalla gara, considerandola non sufficientemente magra, una ragazza alta un metro e 76 per 52 chili. Heidi, che a pochi mesi dal secondo parto già sfilava per Victoria's Secret sfoggiando una linea invidiabile, è volata a Los Angeles per farsi consolare dalla famiglia: all'aeroporto, ad attenderla, il marito Seal e i suoi bellissimoi bimbi: Leni e Henry.

**Art. 3** – Fonte: Settimanale Di più  
Pitt un vero mammo  
Brad Pitt e Angelina Jolie: Super coppia, super belli, super affiatati, super genitori

Punti fondamentali per la discussione:

- Legami famigliari improvvisati
- Figli come sfizio

### *Pitt fa le prove da papà.*

*A Parigi con Angelina Jolie, che gli darà due gemelli, e i figli adottivi, non esita a dare il latte alla piccola Zagara*

Parigi. Supercoppia. Super belli, super affiatati, supergenitori. Brad Pitt e Angelina Jolie, in attesa, pare sempre più confermato, di due gemelli, non fanno mancare attenzioni a Maddox e Zahara, i bimbi che lei ha adottato e a cui lui, a dicembre, ha

dato il proprio cognome. Nella capitale francese, dove hanno visitato un megastore di giocattoli, è Brad a dare il biberon alla più piccina in una dolcissima “pausa caffè”.

**Art. 4** – Fonte: Quotidiano L’Arena

Il reality in Marocco. La fattoria da mille e una notte.  
Katia Ricciarelli, non solo per soldi, ma per denaro.

Punti fondamentali per la discussione:

- soldi successo e fama
- Poco rispetto dei legami che vengono banalizzati
- Ricerca di una felicità effimera

*Katia Ricciarelli, non per soldi ma per denaro.*

*“Niente abiti sexy ma spero di essere inquadrata nell’intimità, mentre faccio la doccia”*

Roma. Parte a cuor leggero per nuova avventura «di divertimento ed evasione» Katia Ricciarelli, punta di diamante del cast della terza edizione del reality di Endemol «La Fattoria».

Se ha accettato di buon grado di rinunciare al cellulare e anche ai trucchi, Katia crede di non potere fare a meno delle sue creme per il viso e per il corpo. In valigia ha messo «pantaloni, maglioni, felpe e pigiamani casti». Niente «abiti sexy - precisa - perché siamo sotto costante osservazione, 24 ore su 24» ma, aggiunge, «spero che ci siano momenti di intimità, anzi ci devono essere, mentre faccio la doccia ad esempio».

Per accettare di sottoporsi alle rigide regole del gioco, la Ricciarelli ha ottenuto un compenso notevole: 500.000 euro, una cifra che ha lei stessa confermato... Ha scelto la Fattoria «perché è un reality meno cruento degli altri». E poi perché, aggiunge, «amo gli animali, la campagna e anche il deserto». I lavoretti domestici e occupazioni insolite come mungere le mucche non la spaventano affatto. «Non sono mica nata come Ricciarelli Katia, le faccende di casa le ho fatte anch’io. E sono brava a cucinare», esclama. ...Alla domanda su chi o che cosa le mancherà di più, risponde di aver portato con se la foto di Dorothy, l’odorata cagnetta! E Pippo Baudo? Katia liquida il discorso con una battuta: «Pippo non ci stava in valigia!...Sono stata molte volte in Marocco. Scatenata la mia voglia di evasione. Spero di poter andare davvero fuori dalla realtà e di trovare lì l’oasi di pace e di serenità. Dopo tanto stress – conclude l’ex signora Baudo – ne ho proprio bisogno».

**Art. 5** – Fonte: Quotidiano L’Arena

Modelle e modelli in passerella

Punti fondamentali per la discussione:

- Ricerca del facile successo
- Considerare soltanto un aspetto della persona

*Modelle e modelli in passerella*

*Selezioni al «Relais Villabella» per due concorsi di bellezza nazionali*

San Bonifacio. Aspiranti modelle, ma anche modelli, avranno l'occasione giusta per mettersi in mostra. Sfileranno infatti al «Relais Villabella», che ospiterà infatti tre selezioni collettive. Attraverso il responso di qualificate giurie, i giovani prescelti accederanno alle fasi successive dei concorsi «New Model of the year» e «Il più bello d'Italia».

«New model of the year» permetterà, alle tre vincitrici della finalissima di stipulare un vantaggioso contratto come protagoniste di una importante campagna pubblicitaria. Per quanto riguarda «Il più bello d'Italia», si tratta del concorso che ha rivelato, tra gli altri, Walter Nudo, Raffaello Balzo, Gabriel Garko, Ettore Bassi, Beppe Convertini. Un'operazione di «talent scouting» che si propone di rivelare, al maschile e al femminile, volti nuovi e personalità inedite.

**Art. 6** – Fonte: dalla rete  
Laura Pausini

Punti fondamentali per la discussione:

- Soddisfare i proprio desideri adattandoli ai tempi della carriera
- Svendere la proprio intimità ai giornali
- Sacrificare relazioni e rapporti per “realizzarsi”

**Pausini: "Voglio diventare mamma"**  
*"Devo ancora trovare l'uomo giusto"*

Come cantante, è stata la prima voce femminile italiana a trionfare ai Grammy Awards, "il momento più grande mai vissuto". Ma come donna, Laura Pausini confessa il desiderio più comune a tutte le trentenni: diventare mamma. "Se di due o più bambini non lo so", ha svelato. Mistero sul nome del futuro papà. Perché Laura spiazzò chi era pronto a scommettere sul chitarrista Paolo Carta aggiungendo: "Devo cercare la persona giusta".

L'avevamo lasciata con Paolo Carta, il chitarrista che aveva preso accanto a lei il posto occupato per diversi anni dal suo manager Gabriele Parisi. Una relazione nata tra una prova e l'altra e che nemmeno le preghiere dell'ex moglie di lui, che aveva accusato la cantante di averle portato via il marito e lui di aver abbandonato i loro tre figli, erano riuscite a scalfire.

Tra tante indiscrezioni, una sola certezza: "Voglio diventare una mamma. Se di due o più bambini non lo so", ha raccontato alle telecamere del Dopo Tg1, svelando di non avere ancora in mente il nome dell'uomo con cui condividere il sogno di un bimbo. "Intanto devo trovare il tempo per cercare la persona che sarà, più che il marito giusto, il padre giusto. Quindi per ora non c'è". Del resto, portare avanti una relazione non è semplice per una star del suo calibro. "Instaurare una relazione d'amore con una persona, è molto difficile, davvero. A livello personale ho sacrificato moltissime cose. Soprattutto pensando al rapporto con la mia famiglia, al rapporto con me stessa come donna". Ma Laura è decisa a recuperare tutte quelle cose a cui ha dovuto rinunciare in nome della carriera. Magari anche un amore...

**Art. 7** – Fonte: Settimanale Famiglia Cristiana  
Sentenza che lascia tutti sconfitti

Punti fondamentali per la discussione:

- Esclusione del padre sulla vita del figlio
- L'unica volontà che conta è quella della madre.

## *Sentenza “ineccepibile” che lascia tutti sconfitti.*

*Aborto, la decisione del giudice di monza riapre il dibattito.*

Ineccepibile è stata giudicata dai giuristi la sentenza del Tribunale di Monza che ha respinto l'istanza di un uomo di addebitare alla moglie la causa di separazione, e di essere risarcito del danno, perché la moglie aveva abortito il loro figlio senza nemmeno coinvolgere il marito-padre nel problema, senza nemmeno consultarlo.

Giusto? Ingiusto? Ineccepibile, dice la voce della legge. Eppure resta sullo sfondo un fermo-immagine che, comunque lo si guardi, trasuda dolore.

Il ragionamento del giudice di Monza non è neppure così nuovo. L'aveva già fatto la Cassazione nel 1998, quando un altro padre “non più padre” aveva chiesto tutela, in ordine al suo desiderio di salvare il figlio.

Ma può un padre contare qualcosa, sperare almeno d'essere ascoltato, se non esaudito, quando la legge dà alla donna il potere di escluderlo? No, l'unica volontà che conta è quella della madre, disse allora la corte, perché la legge vuole così; se la madre abortisce fa uso di un suo diritto, e chi fa uso di un suo diritto non fa torto a nessuno, non deve risarcire nessuno. Trascuriamo il tema risarcitorio. È l'aspetto più pallido della posta in gioco. Non è il salvadanaio che un padre va cercando, quando la moglie abortisce e lo priva del figlio; non c'è denaro che paghi il dolore; è invece la dignità di un uomo, la presenza, l'ascolto, in luogo dell'espulsione che equivale a dirgli tu non sei nessuno....«È frutto della scelta politico-legislativa, insindacabile da parte di questa Corte, di lasciare la donna unica responsabile della decisione».

## **Art. 8 – Fonte: Cenacola**

La sorpresa di Isolde

### Punti fondamentali per la discussione:

- La vita come regalo inatteso.
- Saper riconsiderare le proprie scelte alla luce di valori più grandi.

## *La sorpresa di Isolde*

Una sorpresa. Bella. Come commentare, diversamente. L'annuncio di Isolde Kostner che alla vigilia di un appuntamento importantissimo, per qualunque atleta — le Olimpiadi — atteso e preparato da tempo con sacrifici e rinunce, dice senza mezzi termini che non ci sarà, perché ci sono cose più importanti dello sport e delle medaglie, perché — annuncia — è incinta e diventerà mamma.

Isolde lo scrive e tra le righe della sua lettera si intravede la luminosità di un sorriso: «Non parteciperò alle Olimpiadi perché aspetto un bambino, e sono grata a Dio di avermi fatto questo bel regalo del tutto inatteso, anche se questo momento può essere visto da molti come inopportuno. Da un giorno all'altro è cambiata totalmente la mia prospettiva di vita e la mia prossima sfida non sarà rincorrere la medaglia d'oro ma diventare mamma».

Lontana da noi l'idea di trasformare Isolde Kostner, bolzanina concreta e “rocciosa”, in una specie di eterea icona della maternità. Vorremmo però fermarci sulle sue parole e sul suo gesto, di cui colpisce la semplicità, quasi la naturalezza. Colpisce, perché va controcorrente: siamo abituati, infatti, a programmare tutto, figli compresi.

E Isolde parla invece di regalo «inatteso». Addirittura giunto in un momento «inopportuno». Certo — si può pensare — una vera professionista avrebbe dovuto programmare — e posticipare — anche la maternità. In questo caso non è così. E questo bambino che arriva è descritto comunque come «un bel regalo», un dono che arriva e si impone, cambia la vita. E anche questo, a ben vedere, non è tanto politically correct: la mentalità dominante propone modelli di vita solitamente diversi, per i quali il figlio non è sempre un «bel regalo». Anzi, diventa spesso un intralcio per la carriera e il successo, un peso e una preoccupazione. Da rimandare, se non proprio da evitare (i numeri sui nati parlano da soli).

Ma c'è qualcos'altro che colpisce nelle parole di Isolde Kostner. La semplicità di questa campionessa va senza mezzi termini all'origine del dono, e ringrazia:

«Sono grata a Dio di avermi fatto questo bel regalo». E ricorda così a tutti, immediatamente, che la vita — quella che arriva e quella che c'è — non è cosa che si possiede, ma la si riceve da un Altro.

E una bella lezione quella che viene dalla discesista di Bolzano. Con poche parole è come se spalancasse le finestre solitamente chiuse delle nostre case, per dare luce e aria fresca, per allungare lo sguardo e riconquistare l'orizzonte. Grazie, Isi.

**Art. 9** – Fonte: Settimanale Di più  
Matilde Brandi

Punti fondamentali per la discussione:

→ Valorizzazione dell'ambito privato

*Matilde Brandi*

*Doppia culla.*

Roma. Due gemelle, con due settimane di anticipo sul previsto, per Matilde Brandi, la bionda showgirl del Bagaglino e il suo compagno Marco Costantini. Cinque chili e trecento in tutto fanno due belle bambine, identiche e dagli splendidi nomi: Sofia e Aurora. L'ex ballerina tornerà a dedicarsi ai suoi nuovi progetti, fra cui il teatro. Ma senza fretta, prima il matrimonio.

**Art. 10** – Fonte: Settimanale Famiglia Cristiana  
Contro la mafia una benemerita squadra

Punti fondamentali per la discussione:

→ Si esce dal proprio dolore, come può essere la perdita di un amico e collega e si va verso "l'altro"

→ Mettere in gioco la propria vita per il "futuro" bene degli altri

*Contro la mafia una benemerita squadra*

Nel 1980 la mafia uccise Emanuele Basile, capitano dei carabinieri di Monreale. Il suo sostituto, Mario D'Aleo, venne assassinato anch'egli nel 1983, insieme all'appuntato Bonmaritoe al carabiniere Marici. Nel 2006, in questa cittadina a pochi chilometri da Palermo, dove i carabinieri sono comunemente chiamati "infami" o al massimo "sbirri", un altro capitano, Massimiliano Sole, continua la lotta contro la mafia cercando di tagliarne le radici: il reclutamento dei ragazzini. Ogni settimana, con i suoi uomini, si toglie la divisa, indossa una

tuta sportiva e diventa allenatore di una squadra di "pulcini" particolare: i bambini della scuola media "Pietro Novelli", che si trova nel centro storico, in una delle zone di Monreale. "Tra una particella e l'altra cerchiamo di educare i ragazzi al rispetto della legalità", dice il capitano. "Abbiamo scelto per la squadra i ragazzi più vivaci". Qui molti bambini hanno genitori con procedure penali.

Marchigiano, da sette anni in è convinto che la mafia sia un problema soprattutto culturale. È la mentalità che porta i bambini a vedere nei carabinieri non i servitori dello Stato, ma gli sbirri, quelli che rovinano le famiglie, quelli che arrestano i genitori. "Se giocano a pallone con noi tutte le settimane, se imparano a considerarci amici, sarà più difficile per i mafiosi reclutarli".

**Art. II** – Fonte: Settimanale Famiglia Cristiana

L'arte di vivere

Punti fondamentali per la discussione:

- Il coraggio di accogliere l'altro rinunciando ad una vita "normale" per trovarne una straordinaria
- Saper sorridere alla vita, difenderla e valorizzarla in ogni suo aspetto
- Saper valorizzare il rispetto della vita, anche quando sembra non aver più valore.

*L'arte di vivere.*

*Incontro con Francesco Canale, pittore e scrittore.*

*Focomelico dalla nascita, il giovane ha una straordinaria intelligenza creativa e riflessiva, tanti amici e soprattutto una famiglia adottiva che ora è anche la sua vera forza.*

La mattina dipinge, «perché la luce è migliore». Il pomeriggio «scrivo, o compongo testi per canzoni e qualche melodia. Faccio passeggiate nella natura. Ma non ho una giornata-tipo: la mia vita è avventurosa perché ogni giorno ha una novità, bella o brutta che sia». Francesco Canale ha un'intelligenza riflessiva incredibile per i suoi 16 anni. Ci aveva scritto in una lunga lettera: «Il mio è un handicap grave: vivere una vita completamente senza arti non è poco», ma, sottolineava arrabbiato: "Io sono una vita felice ed entusiasta di vivere, non un terribile errore di natura!".

Lo scritto indignato di Francesco era la reazione a una lettera pubblicata nei "Colloqui col padre". Lì Giovanni D. di Sassari, dopo la visita a un reparto ospedaliero per disabili gravi, affermava che «non tutto ciò che è vita merita di vivere. Non per perfidia umana, ma per i terribili errori che la natura commette esseri che, solo con un profondo ragionamento, possono essere definiti umani».

E Francesco, scrivendo sul computer grazie a un bastoncino tenuto in bocca, ha respinto quelle affermazioni. «Perché io mi sono sempre considerato uguale agli altri», spiega tranquillo nella sua casa a Serralunga di Crea, in provincia di Alessandria. Nato senza braccia e gambe, da quando aveva sei anni dipinge con lo stesso sistema usato per scrivere, con la fantasia e la creatività che emergono anche dalle sue favole.

"Io sono molto fortunato rispetto a ragazzi come me che vivono in istituto...sono stato fortunato che Elena e Giovanni Canale abbiano letto 16 anni fa su Famiglia Cristiana un'inserzione per la mia adozione, dopo che ero stato abbandonato a 40 giorni in ospedale. Loro sono una famiglia tanto particolare quanto la mia condizione. Mi hanno formato nel carattere e nello spirito: sono attivo e socievole, mi piace stare con gli altri e questo, insieme alla passione per l'arte, mi ha portato amici e tanti incontri belli"



### *I limiti del relativismo culturale*

Giovanni Paolo II - *Fides et Ratio* n° 5

Di recente, poi, hanno assunto rilievo diverse dottrine che tendono a svalutare perfino quelle verità che l'uomo era certo di aver raggiunte. La legittima pluralità di posizioni ha ceduto il posto ad un indifferenziato pluralismo, fondato sull'assunto che tutte le posizioni si equivalgono: è questo uno dei sintomi più diffusi della sfiducia nella verità che è dato verificare nel contesto contemporaneo. A questa riserva non sfuggono neppure alcune concezioni di vita che provengono dall'Oriente; in esse, infatti, si nega alla verità il suo carattere esclusivo, partendo dal presupposto che essa si manifesta in modo uguale in dottrine diverse, persino contraddittorie tra di loro. In questo orizzonte, tutto è ridotto a opinione. Si ha l'impressione di un movimento ondivago: la riflessione filosofica mentre, da una parte, è riuscita a immettersi sulla strada che la rende sempre più vicina all'esistenza umana e alle sue forme espressive, dall'altra, tende a sviluppare considerazioni esistenziali, ermeneutiche o linguistiche che prescindono dalla questione radicale circa la verità della vita personale, dell'essere e di Dio. Di conseguenza, sono emersi nell'uomo contemporaneo, e non soltanto presso alcuni filosofi, atteggiamenti di diffusa sfiducia nei confronti delle grandi risorse conoscitive dell'essere umano. Con falsa modestia ci si accontenta di verità parziali e provvisorie, senza più tentare di porre domande radicali sul senso e sul fondamento ultimo della vita umana, personale e sociale. È venuta meno, insomma, la speranza di poter ricevere dalla filosofia risposte definitive a tali domande.

### *Ratzinger: "No al relativismo..."*

"Non dovremmo rimanere fanciulli nella fede, in stato di minorità. E in che cosa consiste l'essere fanciulli nella fede? Risponde San Paolo: significa essere sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina? Una descrizione molto attuale! "

Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni.

La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde, gettata da un estremo all'altro.

Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie.

### *Card. Ruini: "La crisi interna: relativismo e scientismo"*

La nostra cultura registra una perdita di fiducia nei propri valori, e anzitutto nella fede cristiana che ne è l'anima

La secolarizzazione e l'affermarsi di un relativismo "a-valutativo" conducono infatti abbastanza spesso, specialmente nell'antropologia culturale, ad avere più stima degli altri che di noi stessi.

Così la persona umana diventa uno strumento, e non necessariamente un fine; analogamente la verità e il bene morale vengono tendenzialmente ridotti a strumenti: si tratta di un vero capovolgimento dei valori fondanti della civiltà europea e del cristianesimo.

Questo capovolgimento in qualche misura rimane, giustificato ora dal relativismo e da uno scientismo naturalistico, e si esprime soprattutto nella tendenza ad applicare all'uomo le biotecnologie a prescindere da considerazioni etiche e in ultima analisi dalla originalità irriducibile dell'uomo stesso.

### *Condividere con tutti gli uomini la ricerca della verità*

*Giovanni Paolo II Fides et Ratio n° 102 e 104*

Insistendo in tal modo sull'importanza e sulle vere dimensioni del pensiero filosofico, la Chiesa promuove insieme sia la difesa della dignità dell'uomo sia l'annuncio del messaggio evangelico. Per tali compiti non vi è oggi, infatti, preparazione più urgente di questa: portare gli uomini alla scoperta della loro capacità di conoscere il vero e del loro anelito verso un senso ultimo e definitivo dell'esistenza. Nella prospettiva di queste esigenze profonde, iscritte da Dio nella natura umana, appare anche più chiaro il significato umano e umanizzante della parola di Dio. Grazie alla mediazione di una filosofia divenuta anche vera saggezza, l'uomo contemporaneo giungerà così a riconoscere che egli sarà tanto più uomo quanto più, affidandosi al Vangelo, aprirà se stesso a Cristo.

Il pensiero filosofico è spesso l'unico terreno d'intesa e di dialogo con chi non condivide la nostra fede. Il movimento filosofico contemporaneo esige l'impegno attento e competente di filosofi credenti capaci di recepire le aspettative, le aperture e le problematiche di questo momento storico. Argomentando alla luce della ragione e secondo le sue regole, il filosofo cristiano, pur sempre guidato dall'intelligenza ulteriore che gli dà la parola di Dio, può sviluppare una riflessione che sarà comprensibile e sensata anche per chi non afferra ancora la verità piena che la Rivelazione divina manifesta. Tale terreno d'intesa e di dialogo è oggi tanto più importante in quanto i problemi che si pongono con più urgenza all'umanità — si pensi al problema ecologico, al problema della pace o della convivenza delle razze e delle culture — trovano una possibile soluzione alla luce di una chiara e onesta collaborazione dei cristiani con i fedeli di altre religioni e con quanti, pur non condividendo una credenza religiosa, hanno a cuore il rinnovamento dell'umanità. Lo ha affermato il Concilio Vaticano II: « Per quanto ci riguarda, il desiderio di stabilire un dialogo che sia ispirato dal solo amore della verità e condotto con la opportuna prudenza, non esclude nessuno: né coloro che hanno il culto di alti valori umani, benché non ne riconoscano ancora la Sorgente, né coloro che si oppongono alla Chiesa e la perseguitano in diverse maniere ». Una filosofia, nella quale risplenda anche qualcosa della verità di Cristo, unica risposta definitiva ai problemi dell'uomo, sarà un sostegno efficace per quell'etica vera e insieme planetaria di cui oggi l'umanità ha bisogno.

### *Il servizio dei cristiani alla ricerca della verità*

*Giovanni Paolo II Veritatis Splendor 2*

Ogni uomo non può sfuggire alle domande fondamentali: *Che cosa devo fare? Come discernere il bene dal male?* La risposta è possibile solo grazie allo splendore della verità che

rifulge nell'intimo dello spirito umano, come attesta il salmista: «Molti dicono: "Chi ci farà vedere il bene?". Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto» (Sal 4,7).

La luce del volto di Dio splende in tutta la sua bellezza sul volto di Gesù Cristo, «immagine del Dio invisibile» (Col 1,15), «irradiazione della sua gloria» (Eb 1,3), «pieno di grazia e di verità» (Gv 1,14): Egli è «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6). Per questo la risposta decisiva ad ogni interrogativo dell'uomo, in particolare ai suoi interrogativi religiosi e morali, è data da Gesù Cristo, anzi è Gesù Cristo stesso, come ricorda il Concilio Vaticano II: «In realtà, *solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo*. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro, e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione».

Gesù Cristo, «la luce delle genti», illumina il volto della sua Chiesa, che Egli manda in tutto il mondo ad annunciare il Vangelo ad ogni creatura (cf Mc 16,15). Così la Chiesa, Popolo di Dio in mezzo alle nazioni, mentre è attenta alle nuove sfide della storia e agli sforzi che gli uomini compiono nella ricerca del senso della vita, offre a tutti la risposta che viene dalla verità di Gesù Cristo e del suo Vangelo. È sempre viva nella Chiesa la coscienza del suo «dovere permanente di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto».

### *Quando i laici sono un'opportunità per i credenti*

*Enzo Bianchi La Stampa, 27 agosto 2005*

Va comunque riconosciuto che questi laici non tentati dal laicismo costituiscono un'opportunità per la fede cristiana: nella loro modestia di non appartenenti a religioni ma interessati al confronto non brandiscono l'ateismo contro i cristiani, non hanno un ateismo trionfalista, e così richiedono implicitamente umiltà al credente. Sono questi laici che si interrogano assieme ai credenti sul perché del male, della vita e della morte, sono loro ad avere una passione per l'umanizzazione e la qualità della vita collettiva. Con questi laici occorrerebbe che i cristiani sapessero instaurare un dialogo, un confronto senza paure e senza aggressività: in un ascolto reciproco che aiuti sempre la società a trovare vie positive, soprattutto in materia etica. Sono convinto che questi laici sono capaci di elaborare e assumere un'etica, anche se non hanno la fede: per un cristiano, infatti, l'immagine di Dio è presente in ogni uomo e quindi ogni essere umano è capace di discernere il bene e il male. Sono questi laici con i quali si può condividere la compassione per l'uomo, la lotta per la libertà, la giustizia e la pace.

Però i cristiani non chiedano ai non credenti quello che essi non possono dare: non chiedano atti di fede nelle loro proprie posizioni, non chiedano di accogliere convinzioni dogmatiche nella politica, ma sappiano presentare il loro messaggio in termini antropologici tali che i non credenti possano percepire in essi la volontà e il progetto del servizio reso all'uomo e alla società. Certo la democrazia non ha bisogno di trovare il suo fondamento in un credo religioso, ma può e deve trovarlo nei principi della libertà, della giustizia, della fraternità e sui diritti degli individui e delle comunità. Nel nostro occidente, in cui saranno sempre più presenti anche altre religioni, soprattutto l'islam, questo confronto tra laici e cristiani diviene sempre più urgente e decisivo, non certo per una coalizione *ad excludendum* ma per l'edificazione di una casa che sia davvero comune a tutti quanti la abitano. Sì, la sfida decisiva per edificare la società nella fatica del dialogo e non nello scontro di culture, è proprio il confronto tra cristiani e non credenti: speriamo che possa avvenire grazie alla laicità dello stato.

# Un posto nel mondo.

## L'identità personale e trascendenza oggi

2.1.3

### OUVERTURE:

un breve passo tratto dal Catechismo dei giovani 2 "venite e vedrete"



La domanda di significato non si zittisce facilmente. Forse può venire accantonata per qualche tempo. Le risposte sofisticate della tecnica o quelle raffinate della produzione dei beni non riescono a surrogarla. La domanda di significato cerca una risposta religiosa, al di là dei limiti di durata delle cose, più in là dell'esplosione e del raffreddarsi delle nostre emozioni. Essa è proiettata a una risposta trascendente e non da pace, finché non ci orientiamo verso quella direzione (Catechismo dei giovani 2, p. 16)

### INTRODUZIONE:

una semplice spiegazione del tema



La domanda sull'identità: chi sono, in relazione a ciò che potrei essere?

Se il relativismo è l'atmosfera culturale nella quale nascono oggi le domande esistenziali di sempre, la questione dell'identità personale si arricchisce di una problematicità notevole: chi può darmi strumenti per capire chi sono io?

Se nulla può avere una pretesa di verità, sarà allora comunque possibile comprendere una verità di me?

A questo punto, esiste una verità di me? O non sono io piuttosto l'insieme di una serie di azioni, idee ed emozioni, slegate le una dalle altre senza un perché?



### OBIETTIVI:

alcuni semplici obiettivi da perseguire coi ragazzi

1. Aiutare i ragazzi a capire come la vita che stanno costruendo sia orientata a un fine, a un senso.
2. Aiutare i ragazzi a capire come l'orientamento della vita sia legato a punti di riferimento su cui costruirsi
3. Aiutare i ragazzi a comprendere se stessi come creature, la cui verità profonda può essere compresa in relazione a Dio creatore
4. Incontrare persone che nel loro percorso di vita hanno scoperto...il loro posto!

## FOCUS:

un'approfondimento iniziale a disposizione soprattutto degli animatori, ma non solo



## Zygmunt Barman, intervista sull'identità

### La questione dell'identità

La fragilità e lo status di perenne provvisorietà dell'identità non possono più essere celati. Il segreto è di dominio pubblico, ma questo è uno sviluppo nuovo, abbastanza recente. È un rompicapo, nonché una sfida per la sociologia, lo è davvero: basti pensare che ancora pochi decenni fa l'«identità» non era neanche lontanamente al centro dei nostri pensieri, non era altro che un oggetto di meditazione filosofica. Oggi invece l'«identità» è la questione all'ordine del giorno, argomento di scottante attualità nella mente e sulla bocca di tutti.

### Compito prettamente occidentale

Dopo tutto, chiedere «chi sei tu» ha senso solo se tu sai di poter essere qualcosa di diverso da ciò che sei; ha senso solo se hai una scelta, e se cosa scegliere dipende da te; ha senso, cioè, solo se tu devi fare qualcosa per consolidare e rendere «reale» la scelta. Ma è precisamente ciò che non succede ai residenti dei villaggi più isolati e degli insediamenti nelle foreste, che non hanno mai avuto neanche occasione di pensare di trasferirsi in altri luoghi, tantomeno di cercare, scoprire o inventare una cosa così nebulosa (anzi, così impensabile) come «un'altra identità». Il loro modo di essere nel mondo spogliava la questione dell'«identità» del significato che altri modi di vita (che le nostre usanze linguistiche ci spingono a chiamare «moderni») rendevano evidente.... L'idea di «identità» è nata dalla crisi dell'appartenenza e dallo sforzo che essa ha innescato per colmare il divario tra «ciò che dovrebbe essere» e «ciò che è», ed elevare la realtà ai parametri fissati dall'idea, per rifare la realtà a somiglianza dell'idea.

### Identità puzzle

*D. Con la globalizzazione, l'identità è diventata una questione scottante. Tutti i punti di riferimento sono cancellati; le biografie diventano puzzle dalle soluzioni difficili e mutevoli. Il problema, tuttavia, non sono i singoli pezzi del mosaico, ma la maniera in cui si incastrano l'uno con l'altro. Qual è la Sua opinione?*

R. Temo che la Sua allegoria del puzzle sia solo parzialmente illuminante. È vero, si compone la propria identità (o le proprie identità?) come si compone un disegno partendo dai pezzi di un puzzle, ma la biografia può essere paragonata solamente a un puzzle difettoso, in cui mancano alcuni pezzi (e non si può mai sapere esattamente quanti). Un puzzle comprato in negozio è tutto contenuto in una scatola, ha l'immagine finale già chiaramente stampata sul coperchio e la garanzia, con promessa di rimborso in caso contrario, che tutti i pezzi necessari per riprodurre quell'immagine si trovano all'interno della scatola e che con questi pezzi si può formare quell'immagine e quella soltanto; ciò permette di consultare l'immagine riprodotta sul coperchio dopo ogni mossa per assicurarsi di essere

effettivamente sulla strada giusta (l'unica strada corretta) verso la destinazione già nota, e quanto lavoro rimane da fare per raggiungerla.

Nessuna di queste agevolazioni è disponibile nel momento in cui componi la tua identità... E vero, sul tavolo sono a disposizione tanti piccoli pezzi che spero di poter incastrare l'uno con l'altro fino a ottenere un insieme dotato di senso, ma l'immagine che dovrebbe emergere al termine del lavoro non è fornita in anticipo, e pertanto non puoi sapere per certo se possiedi tutti i pezzi necessari per comporla, se i pezzi scelti fra quelli sparsi sul tavolo siano quelli giusti, se li hai messi al posto giusto e se servono a comporre il disegno finale. Potremmo dire che la soluzione dei puzzle che si comprano in negozio è orientata all'obiettivo: parti per così dire dal punto d'arrivo, dall'immagine finale, nota già in precedenza, e poi tiri fuori dalla scatola un pezzo dopo l'altro, cercando di incastrarli insieme. Hai la sicurezza che alla fine, con l'impegno necessario, troverai il posto giusto per ogni pezzo. La completezza dei pezzi e il loro reciproco incastro sono garantiti prima che tu cominci. Nel caso dell'identità non è affatto così: l'intera impresa è orientata ai mezzi. Tu non parti dall'immagine finale, ma da una certa quantità di pezzi di cui sei già entrato in possesso e che ti sembra valga la pena di possedere, e quindi cerchi di scoprire come ordinarli e riordinarli per ottenere un certo numero (quante?) di immagini soddisfacenti.

Fai esperimenti con ciò che hai. Il problema non è che cosa ti serve per «andare lì», per arrivare al punto che vuoi raggiungere, ma quali sono i punti che puoi raggiungere sulla base delle risorse già in tuo possesso o di quelle per ottenere le quali vale la pena che tu profonda il tuo impegno

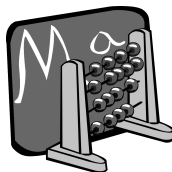
## Ma chi me lo fa fare?

Incastrare insieme pezzi e frammenti fino a ottenere una totalità coerente e coesiva chiamata identità non sembra essere la principale preoccupazione dei nostri contemporanei: non se ne preoccupano proprio. Un'identità coesiva, saldamente inchiodata e solidamente costruita, sarebbe un fardello, un vincolo, una limitazione alla libertà di scegliere. Presagirebbe l'impossibilità di aprire la porta quando un'altra opportunità busserà. Per farla breve, sarebbe una ricetta per l'inflessibilità, per una condizione, cioè, che è continuamente biasimata, ridicolizzata o condannata da quasi tutte le vere o presunte autorità dei nostri giorni (mezzi di comunicazione, esperti di problemi umani e leader politici), perché all'opposto di un atteggiamento corretto e prudente, foriero di successo, nei confronti della vita; una condizione di cui si deve diffidare e che quasi tutti all'unanimità raccomandano di evitare con cura.

## Piuttosto...

Per la grande maggioranza degli abitanti di un mondo di modernità liquida, atteggiamenti come la preoccupazione per la coesione, l'adesione alle regole, il giudicare sulla base dei precedenti e il restare fedeli a una logica di continuità invece di fluttuare sull'onda di opportunità mutevoli e di breve durata, non sono opzioni promettenti.

I progetti a cui giurare fedeltà per tutta la vita una volta scelti e sposati godono di cattiva stampa e hanno perso la loro capacità di attrattiva. La maggior parte della gente, messa alle strette, li definirebbe controproducenti e sicuramente un genere di scelta che non farebbe di buon grado. Continuare ad incastrare insieme i pezzi, sì, non si può far altro. Ma incastrarli insieme una volta per tutte, trovare il miglior incastro possibile, quello che mette fine al gioco di incastro? No, grazie, questo è qualcosa di cui si fa volentieri a meno.



## metodoLogia:

per ogni obiettivo una o più proposte di attività

1. Proponiamo di entrare in tema o attraverso una scenetta/provocazione come quella proposta (allegato 1), o attraverso l'ascolto/visione e discussione critica della canzone di Ligabue "Voglio volere" (documento 2) e/o del film "Che ne sarà di noi" di Giovanni Veronesi (documento 3), per cogliere la problematicità di una vita in preda al "non senso", al "caso", al "nulla" o alla "pura emozione".

Interessante poi, anche la lettura-discussione del brano tratto dal romanzo di Fabio Volo "Un posto nel mondo" (documento 4), per far emergere il bisogno di diventare se stessi, uscendo dall'ovvietà e dalle scelte decise da altri per noi.

2. L'IDENTITA' PUZZLE (vedi le idee espresse in "Focus")

Vengono fatti dei disegni su dei cartelloni o fogli A3 in maniera molto schematica (ma che abbiano un significato magari attinente alla questione dell'identità, alcuni possono essere un volto di cristo, una bandiera, altri possono essere l'immagine dei soldi, macchine ecc. . . )

Questi disegni saranno poi duplicati, poiché le copie verranno tagliate in più parti, a forma di quadrettoni, cerchi o qualsivoglia forma.

Questi ritagli di disegni diversi verranno mescolati e, a ciascun ragazzo, verranno consegnati 2 o 3 pezzi di tale "puzzle".

Mediante la loro fantasia dovranno fare un disegno, completamente a loro discrezione, con tali elementi.

Per esempio un ragazzo potrebbe pescare due foglietti nei quali siano presente in uno una linea curva, e nell'altra una linea retta. Nel nuovo disegno che creerà dovranno esserci questi elementi.

Finalità del gioco che dovranno essere evidenziate al termine dello stesso:

- Non siamo in possesso di tutti i pezzi che completano il disegno originale
- Ci sono più disegni mescolati tra di loro
- Non abbiamo l'originale a cui fare riferimento per completare l'immagine
- Ci potrebbero essere dei pezzi in più

Attraverso il gioco arrivare a capire come nel "puzzle della vita" ci vuole la certezza sui pezzi (ho tutto quello che è necessario, nulla in più?) e sul disegno su cui costruire il quadro. Su quale "progetto" sto assemblando i pezzi della mia vita?

3. Lettura e discussione di un discorso di Giovanni Paolo II ai giovani del Kazakhstan (paese dove i cattolici sono pochissimi e dove la dimensione religiosa ha subito "l'azzeramento" dell'ideologia materialista) (documento 5), per riflettere, non tanto sulla prospettiva cristiana (che è comunque richiamata in numerose citazioni bibliche), quanto sulla dimensione trascendente della vita.
4. Testimonianza di un ragazzo/a in ricerca vocazionale: non tanto sulla vocazione, ma su come sta vivendo il tempo della ricerca, con quali aiuti e attraverso quali criteri.

materiale:

per ogni attività prevista, il materiale necessario a realizzarla

## DOCUMENTO 1



Una scenetta

**VOCE FUORI CAMPO=V: GIOVANE=G:**

**V:** Cosa significa credere? O ancora, cosa serve credere? Ma serve davvero credere per poter tirare a campare?

**G:** Ma che cosa vuoi che mi interessi credere o no? Io direi proprio di no, respiro, mangio e dormo benissimo anche senza questo tipo di pare noiose, sennonché....

**V:** *“Ciao mi presento, sono..... Sono uno studente, abito a Verona, nel tempo libero mi piace giocare a calcio....”* Quante volte abbiamo sentito questo tipo di presentazione? Milioni di volte? Forse anche molte di più.

Ma è tutto qua? Tu SEI solo questo? Cosa significa ESSERE?

**G:** Ecco ricominciamo con questi storioni mentali...sono io e bastaaa!!

**V:** E la morte? Hai paura della morte?

**G:**...ma stai scherzando, c'è tempo per pensare a quello, magari qualche volta mi è passata accanto, ma che ci vuoi fare? Capita, è così la vita!

**V:**...ah si? È così la vita, ma allora spiegami com'è sta vita, perché io non me la spiego proprio...per me resta un gran MISTERO.

**G:** Cosa vuoi che sia la vita? Il solito, scuola o lavoro, alti e bassi...Sai, ci sono dei giorni in cui mi sento tristissimo e vuoto, e non riesco a capire il perché....*vabbè chemmefrega*...si mangia e si va fuori con gli amici lo stesso, magari con il muso lungo, ma questo non farà scalpore, di solito sono tutti con il muso lungo, a parte magari i primi minuti di eccitazione per le scarpe nuove di Tatiana o la prima patente dei “butei”!!

Poi si ritorna nella solita normalità, di tutti i giorni, giorni identici sostanzialmente gli uni agli altri, e allora forse un questo pensiero mi fa venire un piccolo prurito, dubbio: “ma possibile che la vita sia tutto e solo questo?” (aspetta...ho pronunciato la parola “vita” senza volerlo, ma a me in realtà non me ne interessa niente, l’ho detto prima “NON MI INTERESSA” e adesso sono troppo vecchio, giovane, immaturo, disinteressato, pigro per pensarci)...magari potrei scegliere come spendere meglio le mie ore, i miei giorni, le mie settimane, la mia vita....

**V:** Aaaaaaahh...hai visto che allora che la domanda sulla vita comincia ad entrarti dentro? E così per collegamento naturale la seconda domanda che ti fai è “CHI SONO”?

**G:** E CHI LO SA?? Non lo so di certo io...ci hanno pensato prima di me e te anche una marea di filosofi e persone strane durante la storia.



Ma se devo decidere chi sono (ma posso veramente decidere?), dopo dovrò agire di conseguenza e scegliere cos'è giusto e sbagliato, fare delle scelte.... No, no, no!!! È troppo complicato, meglio la vita di prima...

**V:** Che fai? Aspetti il primo sbuffo di vento che ti indicherà come agire? Ovvero la compagnia, i tuoi genitori, la scuola, la moda del momento....

Bravo!!! Cerca di aspettare anche il contadino che ti venga a buttare il mangime e che ti raccolga le uova, d'altronde prova a ragionare solo per un secondo: credi che le galline si facciano domande se quello che succede attorno a loro sia la cosa più giusta? Ma no, scherzi...passeggiano tutto il giorno e non fanno niente di così stancante, mangiano gratis e gli si chiede il minimo sforzo di deporre delle uova (cosa che non capiscono come realmente funzioni, ma meno pare e storioni ci si fa e meglio è). E allora non vorrai essere diverso dalle galline, continua a razzolare nel tram tram quotidiano, e accetta senza domande ciò che il contadino, oops, la società ti mette sul piatto.

**V:** Cosa? Tu non vuoi essere paragonato ad una gallina?

**G:** Non sono una gallina dentro una rete! Io posso girare il mondo, ho fatto tante di quelle esperienze che non puoi nemmeno immaginare...IO...

**V:** Scusami, mi hai frainteso, la rete non è sempre così ben visibile, può essere di diversi tipi. Certe volte è costruita dalle mode del momento, dove il pensare è un'optional, pensano a tutto loro. Tu rilassati e non pensare di poterne restare fuori, altrimenti sei uno sfigato. Molte volte è costruita dalle aspettative che gli altri hanno per te: devi laurearti, guadagnare soldi, avere tale marca di macchina, avere una ragazza seria, non uscire dai desideri dei tuoi genitori. Altre volte il recinto te lo sei fatto TU STESSO, non volendo sforzarti a ragionare su chi sei realmente...fare delle esperienze non significa niente, se non sai indirizzarle verso un obiettivo, altrimenti sono fini a se stesse...

**G:** Ma è impossibile vivere diversamente di così! Come gira il mondo non lo decido io, e poi cosa vuoi che faccia un giovane da solo contro un intero sistema?

**V:** Facciamo così, se vuoi restare una gallina, fa pure, non sarò di certo io a distoglierti da quel fantastico mondo. Ma se questo paragone "avicolo" ti da così fastidio...

Allora, dopo tutta questa faticaccia che ho fatto per farti capire che ragionare sulla propria esistenza significa rifiutare di essere vissuti dagli altri...proviamo a fare qualche ragionamento assieme...

Non ti è mai capitato alla sera, quando sei a letto di pensare quanto sia strano che tu sia lì, VIVO, in quel momento, di quanto sei piccolo di fronte all'infinità dell'universo, di avere proprio quei genitori e quel fratello lì, di essere nato in Italia piuttosto che...

**ECCO CI SIAMO ARRIVATI! ECCOCI DI FRONTE AL GRANDE MISTERO DELLA VITA!!**

E che cosa pensavi che fosse, che solo i geni ed i filosofi potessero fare un ragionamento sulla vita...?

**G:** Hai detto "mistero della vita", allora questa roba l'è roba da preti, ed io non voglio sentire niente che riguardi la chiesa....

**V:** Infatti io non voglio che tu ci metta dentro la religione, voglio che questo sia un discorso LAICO...Questa parola che va tanto di moda in questi anni, ma attenzione...essere laici non vuol dire che non si possa parlare di vita, essere qualunquisti (mi va ben tutto basta che non

mi si pestino i piedi, *“la mia libertà finisce dove inizia quella degli altri...”*), essere privi di un’onestà curiosità intellettuale. Tutti dovrebbero pensare sul mistero della vita...

**G:** OK, OK, posso darti ragione che effettivamente ci sono delle cose che non riesco a capire della vita, non tanto come è nata la vita; anche se non sono stato troppo attento a scuola, so che Darwin ci ha spiegato che siamo parenti stretti delle scimmie e che per generare la vita servono un gamete maschile ed uno femminile...

**V:** ma io intendevo...PERCHÉ LA VITA?? Va bene ci stiamo avvicinando...ma allora hai già capito secondo te COS’È LA VITA? A volte faccio veramente fatica a capire cos’è! Posso definirla come essere vivente che respira e ragiona in modo autonomo? E gli embrioni che sono stati fecondati e sono nelle pance delle mamme sono vita allora? Non pensano...E le persone diversamente abili? E la vita che stai conducendo può essere chiamata vita veramente, o persone che hanno meno talento e possibilità di te se la meriterebbero molto di più di te che non ci stai pensando affatto...certo che è strano.... Come vedi di carne al fuoco c’è ne davvero tanta, ma io non ho alcuna intenzione di darti delle risposte, devi camminare, sudare e faticare per darti delle motivazioni, devi avere la possibilità di scegliere, di poter decidere se essere una gallina oppure un uomo...

**G:** Troppe domande...PERCHE?? COS’È LA VITA??...non ci capisco più niente, ma non sono domande differenti tra di loro?

**V:** No assolutamente...se vuoi riuscire a capire cos’è la Vita, una prima domanda che ti devi fare è il perché della vita...se prima riuscirai a rispondere a questo (o a tentare di rispondere, la strada della comprensione è veramente lunga), dopo potrai vedere in maniera diversa il significato vero dell’ESISTENZA, anche della tua...

Hai diverse possibili risposte comuni al Perché della vita:

Per spassarsela alla grande

Per guadagnare un sacco di soldi

Per essere una persona importante

Perché ci son capitato qua

Per fare ciò che mi dicono i miei genitori (e quando non ci sono più?)

Non lo so

Per fare una famiglia

Per trovarmi un bel lavoro

Per viaggiare per il mondo e conoscere un mare di persone

Carpe Diem... (cogli l’attimo, o brucialo)

Qua ce ne sono solo alcune...aggiungine tu se vuoi...ma adesso trova i diversi punti deboli che rendono queste risposte fragili.

**G:** Ma come? Anche questo mi tocca fare? Credevo che bastasse beccarne una...

**V:** NO, non è vero...del mistero della vita abbiamo una sola certezza...Questa è una sola e deve per tale motivo essere vissuta al meglio...Non prendere del tempo per poterci ragionare sopra sarebbe un grosso sbaglio, significherebbe viverla alla “come viene”.

Ma torniamo all’inizio di questa discussione, cosa significa credere??? Significa dare un senso ultimo alla vita...credere che c’è un qualcosa per cui vale la pena cominciare il cammino della vita.

## DOCUMENTO 2

### *Voglio volere (L. Ligabue)*

Un limite notevole del giovane d'oggi è spesso quello di volere tutto e subito, senza troppe fatiche e secondo le proprie esigenze, piegando se necessario anche gli altri ai propri voleri; vuole poter disporre del divertimento e del tempo libero quando più gli piace, essere sempre il migliore in ogni campo e dimostrare di esserlo, vuole godersi la vita momento per momento, cogliendone ogni attimo senza preoccuparsi di nient'altro. Insomma, vuole "riuscire a non crescere". Qui si mostra il rovescio della medaglia della libertà tanto desiderata, che tuttavia talvolta viene intesa come fare ciò che si vuole, guardando solo a se stessi e cercando la soddisfazione dei propri desideri come unico scopo della vita.

Voglio un mondo comico  
voglio un mondo che faccia ridere  
un cielo comodo  
che qualcuno s'affacci a rispondere  
voglio svegliarmi quando voglio  
da tutti i miei sogni  
voglio trovarti sempre qui  
ogni volta che io ne ho bisogno

voglio volere tutto così  
voglio riuscire a non crescere  
voglio portarti in un posto che  
tu proprio non puoi conoscere  
voglio tenere qualcosa per me  
per me

voglio il tempo libero  
sì ma libero proprio ogni attimo  
e alzare il minimo  
con la vita che mi fa il solletico  
voglio restare sempre sveglio  
con tutti i miei sogni  
voglio tornare vergine  
ogni volta che io ce n'ho voglia

voglio volere tutto così  
voglio riuscire a non crescere  
voglio portarti in un posto che  
tu proprio non puoi conoscere  
voglio tenere qualcosa per me  
per me

voglio volere  
io voglio un mondo all'altezza dei sogni  
che ho  
voglio volere  
voglio deciderlo io se mi basta o se no  
voglio volere  
voglio godermela tutta fin quando si può  
voglio un mondo comico  
che se ne frega se sembra ridicolo  
un mondo facile  
che paga lui e vuole fare lo splendido  
voglio non dire mai "è tardi"  
oppure "peccato"  
voglio che ogni attimo  
sia sempre meglio di quello passato

voglio volere tutto così  
voglio riuscire a non crescere  
voglio portarti in un posto che  
tu proprio non puoi conoscere  
voglio tenere qualcosa per me  
per me

voglio volere  
io voglio un mondo all'altezza dei sogni  
che ho  
voglio volere  
voglio deciderlo io se mi basta o se no  
voglio volere  
voglio godermela tutta fin quando si può

**SOGGETTO:**

Dopo l'esame di maturità, Matteo convince gli amici Manuel e Paolo ad andare in vacanza a Santorini, isoletta della Grecia. In realtà Matteo vuole trovare Carmen, la ragazza più grande di lui con cui ha avviato una storia e che però lo ha bruscamente salutato, dicendogli che andava con la sorella in quel luogo rinomato. Arrivati sull'isola i tre, alla ricerca di un posto dove dormire, dapprima si sistemano nella casa di un gruppo di ragazze italiane lì conosciute, poi affittano da una signora anziana una specie di stanzone senza bagno e con i materassi in terra. Dopo qualche giorno, Matteo vede Carmen, la ferma, le chiede di uscire insieme, ma lei lo respinge. È l'inizio di una serie di situazioni che vedono i due stare insieme, lasciarsi, riprendersi, lasciarsi di nuovo. Intanto Manuel, alla notizia che è stato bocciato, cade in profonda crisi e pensa di tornare a casa per aiutare nel negozio la mamma rimasta vedova e parte, con il cane adottato sull'isola, per poi tornare, malmenato, dai suoi 'veri' amici. Paolo, che voleva andare all'università a Milano, segue invece in Turchia Bea, una delle ragazze conosciute sul posto. Matteo una sera salva Carmen da una specie di orgia in cui era stata coinvolta dai suoi amici più 'grandi'. Poi però capisce che deve lasciarla. Sul traghetto verso casa, Matteo incontra una ragazza di classe, soprannominata Cicalina, che è da sempre innamorata di lui. La saluta rapidamente, poi lui e Manuel, rivolti verso la Turchia, lanciano grida di saluto all'amico Paolo (a sua volta detto Pio, perché devoto di padre Pio)

**VALUTAZIONE PASTORALE:**

Il tema centrale è quello dei giovani, di quella fascia giovanile colta all'avvio del giro di boa dei venti anni. Dopo la maturità si parte per un viaggio che nelle premesse è iniziatico e carico di aspettative: bisogna conoscere, imparare, capire, l'idea della fuga è sempre in agguato, anche senza sapere verso dove, né perché. Un'ansia di ribellione che non è una novità e che, mentre vuole fare a pezzi tutto il mondo, finisce poi per scomparire di fronte ai primi inciampi sentimentali. Amore e affetto non risultano catalogabili, sfuggono, non si fanno capire, e forse non è ancora il momento giusto per capirli. C'è da chiedersi se i tre ragazzi presi a protagonisti siano rappresentativi di tutti i 'maturandi' di oggi, o se la vicenda sia quasi metafora di situazioni più variegate. Considerando che il giovane Silvio Muccino (Matteo) ha partecipato in prima persona alla stesura del copione, molto di realistico e di giusto c'è negli atteggiamenti, nei dialoghi, nelle reazioni. Ne viene fuori lo spaccato di uno smarrimento generazionale stretto tra esempi di genitori negativi (Matteo chiede al padre di tornare dalla mamma) e confusione di idee sul futuro: forse un bisogno di assoluto difficile da intuire. Per cui, tra qualche passaggio convenzionale e non ben riuscito, e altre intuizioni invece azzeccate e opportune (il tuffo in mare di Matteo; l'amicizia da salvare; la prospettiva della solitudine; il cane trovato), il racconto mantiene vivacità e si fa seguire. Dal punto di vista pastorale, è da valutare come discutibile, problematico e adatto per dibattiti.

### *Dal romanzo di Fabio Volo "Un posto nel mondo"*

*Romanzo per molti versi (non per tutti) molto interessante. Proponiamo una pagina "epurata" dalle numerose "espressioni colorite", che non inficiano certo la profondità delle riflessioni proposte.*

Insomma, sinceramente non è che nella vita si facesse molto di più. In quella routine ci sentivamo al sicuro. Tutto era conosciuto e così potevamo avere il controllo su ogni cosa. Si mangia qui, si beve l'aperitivo lì, si va in discoteca là. *No problem*. Pilota automatico. Per me era il massimo. La stabilità mi ha sempre fatto stare bene, almeno apparentemente.

Poi un giorno ecco l'imprevisto. Dopo il solito aperitivo e la solita cena, invece di andare in discoteca io e Federico siamo tornati a casa sua, perché lui non aveva voglia di stare fuori.

Quella sera a cena non aveva praticamente mai parlato. Ha passato la serata picchiettando il coltello sulla bottiglia dell'acqua. A un certo punto gliel'ho anche spostata, ma lui non mi ha nemmeno guardato, non ha detto niente e dopo un po' ha ricominciato con quella del vino.

Arrivati a casa sua abbiamo preso due birre e ci siamo seduti. Io sul divano, lui sulla poltrona. Qualche commento su chi avevamo visto in piazza, qualche pettegolezzo stupido su un paio di tradimenti che erano ormai sulla bocca di tutti, poi lui è tornato a essere silenzioso. Fissava la bottiglia di birra mentre cercava di staccare l'etichetta con l'unghia. Gli ho chiesto se c'era qualcosa che non andava. Al momento ha risposto che andava tutto bene, poi, dopo un attimo di silenzio, ha iniziato un lungo monologo, come fosse impazzito o posseduto.

«Quale sarà la nostra cosa? Io la mia non ho ancora capito qual è. Ho la sensazione di essere qui su questo cavolo di pianeta per fare qualcosa di importante, ma non riesco a capire cosa... Tu sai come si fa a capire qual è la propria cosa? Boh... mi sembra che sto buttando via la vita. Ieri avevo sedici anni... *boom*, oggi ne ho ventotto.»

«Quale cosa, scusa?»

«Ma sì, dai... la propria cosa, la propria chiamata, il proprio talento o capacità da esprimere. Insomma, quella roba lì, quella cosa che ognuno ha e che ci rende diversi dagli altri, il motivo di questa mia presenza, il senso della vita, che \*\*\* ne so...»

«Oh... ma che c'hai messo nella birra, il pongo fuso? Che c'hai la crisi dei trent'anni a ventotto?»

«Mah... non lo so. Te l'ho detto, sento che devo fare qualcosa di grande, forse non per l'umanità intera ma per me, qualcosa di straordinario per la mia vita, anche se non ho ancora capito cosa. So solo che sono stufo e dentro di me sento una forza che spinge, ma io non riesco a liberarla e così finisce che qualsiasi cosa faccia alla fine mi annoia.»

Ha fatto una sorsata di birra, si è passato il labbro inferiore su quello superiore come fanno di solito quelli che hanno i baffi, anche se lui non li aveva, e poi è esploso: «Basta basta basta... mi sono rotto le \*\*\* , ci sarà un'uscita di sicurezza da questo modo di vivere, meritiamo di più che starcene in piazza a bere. L'abbiamo già fatto per troppo tempo, non dobbiamo commettere l'errore di rimanere qui e perderci in una vita ordinaria, già segnata. Io voglio veramente liberare quella forza prima che se ne vada, prima che finisca, che si spenga, e che renda il mio \*\*\* inseparabile dal divano.»

«Mi sa che è veramente la crisi dei trent'anni a ventotto. L'ho sempre detto che sei uno avanti.»

«Vai a \*\*\*! Non prendermi per il \*\*\*, aiutami a capire, piuttosto. Sto veramente impazzendo, oppure sono impazziti tutti gli altri?»....

Ho ventotto anni e sto già vivendo l'illusione dell'autista del tram... ! Io non mollo così presto.»

«L'autista del tram? Guarda che non stai bene... passami la birra.»

«No, tu non stai bene se non capisci! Lo sai, Michele, cosa fa l'autista del tram?»

«Mi fa sempre effetto quando mi chiami per nome. Cosa vuoi che faccia... guida il tram.»

«No, sbagliato! Sembra che guidi il tram, che sia padrone del mezzo, in realtà è uno che semplicemente frena e accelera. C'è il binario. Lui al massimo decide la velocità, ma neanche tanto, perché persino le fermate sono prestabilite e devono rispettare un orario. E così capita anche a noi: liceo, università, lavoro, matrimonio, figli, capolinea! Finisce che decidiamo solo quanto tempo metterci. Tutta la straordinarietà della vita ridotta a due funzioni: accelerare o frenare. Punto. Abbiamo l'illusione di guidare la nostra vita.»

«Vabbè, non è proprio così, sei un po' pessimista. Un sacco di volte ci divertiamo, ridiamo, non è poi tanto nera come dici... tutto sommato io non mi lamento.»

«Che schifo: "non mi lamento"... Siamo qui per spaccare il mondo e tu mi dici "non mi lamento"... Senti Michele, pensala come vuoi, ma è da tempo che io ho un fortissimo desiderio: voglio lasciarmi andare, voglio di più per me, voglio buttarmi per cadere verso l'alto. Ci sto pensando da tempo e sono arrivato a questa conclusione: perché non giochiamo un po' con la vita?»

«Non ti seguo. Che \*\*\* vuoi dire giocare con la vita? Forse dobbiamo fare proprio il contrario. Smetterla alla nostra età di giocare e pensare a cose più concrete: che ne so, trovare una compagna, mettere la testa a posto, sposarsi, fare dei figli, magari invece dell'affitto iniziare a pensare a un mutuo. Lo sai che pagare l'affitto è come buttare via il denaro, perché alla fine non hai né una casa né i soldi? I nostri genitori a questa età avevano già dei figli. Magari è questo che ti agita, il fatto che a ventotto anni non abbiamo ancora fatto qualcosa di concreto. Una sorta di orologio biologico al maschile. Se fossi una donna, forse adesso vorresti un figlio.»

«Eh sì, ho la crisi dei trent'anni a vent'otto, e la crisi delle donne da uomo... E chi \*\*\* sono, un esperimento genetico? Certo che dobbiamo fare le cose che hai detto, ma non si può partire da lì, non si può mettere le scarpe e poi le calze. Io non sono contrario all'idea, ma ci sono un tempo e una stagione per tutto.»

«Cerca di capire ciò che voglio dirti. Se guardo il mio futuro, è quasi tutto già tracciato.»

«Voglio prendere in mano i fili della mia vita. Non voglio più essere l'autista del tram. Voglio scendere, capire ciò che voglio realmente, qual è la mia cosa. Magari scopro che è veramente vendere case. Questo dev'essere il mio gioco di società. Altro che PlayStation. Non voglio diventare uno di quei \*\*\*ti che sparano in un televisore e si sentono eroi, e poi basta un ritardo di tre giorni del ciclo mestruale della fidanzata e sbiancano, crollano o addirittura scappano.»

«Fede, sinceramente non so cosa dire. Siamo qui a bere una birra, e tu mi fai dei discorsi che abbiamo già fatto anche in passato, ma con un senso diverso. Cosa vuoi dire che adesso dev'essere un gioco? Dai, ripigliati! Cosa devo fare secondo te? Mi metto in silenzio in garage e aspetto che una vicina mi dica che devo fare l'astronauta, o il salumiere, o il pittore? Insomma, io semplicemente cerco di star bene, cos'altro devo fare?»

«Non ti ho detto queste cose perché tu prenda una decisione. Dico solo che io non credo di voler spendere altro tempo per venire in piazza a bere, se non ho fatto prima qualcosa di importante per la mia persona. Io da domani sono occupato con me.»

«Volevo solo sapere se ti andava di essere complice in questa avventura. Tutto qua. Ecco che cosa avevo.» ...

Nei giorni successivi non abbiamo più affrontato quegli argomenti. ...Una sera avevamo appuntamento alle nove a casa mia, ma alle dieci e dieci non era ancora arrivato. Lo chiamo ma non risponde. Strano che non mi abbia avvisato. ...Ho suonato ma non mi ha risposto nessuno.

La porta di casa mia e di casa sua sono di quelle che quando le tiri si chiudono automaticamente. Senza bisogno delle chiavi. Spesso ci chiudiamo fuori, per questo io ho un mazzo di chiavi di casa sua e lui di casa mia. Ho preso le chiavi, ho aperto e sono entrato cercando il corpo ubriaco o senza vita di Federico. Non c'era.

Tutto era in ordine, anche più del solito. Niente fuori posto, nemmeno un piatto o una forchetta sporca nel lavandino. In qualsiasi posto sia andato, prima di farlo ha sistemato casa.

Sul tavolo in cucina un biglietto per me.

“Ciao Michi. Ho deciso di provarci. Dai da bere ai ciclamini.”

### Parlatene insieme

- Ti è mai capitato di provare i desideri di Federico?
- Condividi l'immagine dei binari del tram?
- Cosa ostacola oggi l'emergere dei desideri più profondi di una persona?
- Esiste davvero “la propria cosa”? Come si fa a capirla?

## DOCUMENTO 5

### Discorso di Giovanni Paolo II ai giovani studenti dell'Università del Kazakistan

- Preparando questo mio viaggio, mi sono domandato che cosa i giovani del Kazakhstan vorrebbero sentire dal Papa di Roma, che cosa vorrebbero chiedergli. Conosco i giovani e so che essi vanno alle questioni di fondo. Probabilmente la prima domanda che voi desiderereste pormi è questa: “*Chi sono io secondo te, Papa Giovanni Paolo II, secondo il Vangelo che tu annunci? Qual è il senso della mia vita? Qual è il mio destino?*”. La mia risposta, cari giovani, è semplice, ma di enorme portata: Ecco, *tu sei un pensiero di Dio, tu sei un palpito del cuore di Dio*. Affermare questo è come dire che tu hai un valore in certo senso infinito, che *tu conti per Dio nella tua irripetibile individualità*.
- Voi capite allora, cari giovani, perché io mi accosto a voi, questa sera, con rispetto e trepidazione e vi guardo con grande affetto e fiducia. Sono lieto di incontrarmi con voi, discendenti del nobile popolo kazakhstano, fieri del vostro indomabile desiderio di libertà, sconfinato come la steppa in cui siete nati. Avete vicende diverse alle spalle, non prive di sofferenza. Siete qui seduti, *l'uno accanto all'altro*, e vi sentite amici, non perché avete dimenticato il male che c'è stato nella vostra storia, ma perché giustamente vi interessa di più il bene che potrete costruire insieme. Non c'è infatti vera riconciliazione, che non sfoci generosamente in un impegno comune.
- Siate consapevoli del *valore unico che ciascuno di voi possiede* e sappiate accettarvi nelle rispettive convinzioni, pur cercando assieme la verità piena. Il vostro Paese ha sperimentato la violenza mortificante dell'ideologia. Che non succeda a voi di essere ora preda della *violenza non meno distruttrice del “nulla”*. Quale vuoto asfissiante, se nella vita non v'è nulla che conti, se non si crede a nulla! Il nulla è la negazione dell'infinito, che la vostra steppa sconfinata evoca con forza, di quell'Infinito a cui aspira in modo irresistibile il cuore dell'uomo.

- Mi hanno detto che nella vostra bellissima lingua, il kazako, “ti amo” si dice: “*mien siené jaksè korejmen*”, espressione che si può tradurre: “io ti guardo bene, ho su di te uno sguardo buono”. L’amore dell’uomo, ma ancora prima l’amore stesso di Dio verso l’uomo e verso il creato *nasce da uno sguardo buono*, uno sguardo che fa vedere il bene e induce a fare il bene: “Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona”, è detto nella Bibbia (*Gn 1, 31*). Un tale sguardo permette di cogliere tutto il positivo che c’è nella realtà e conduce a considerare, al di là di un approccio superficiale, la bellezza e la ricchezza di ogni essere umano che ci si fa incontro.
- E’ spontaneo chiederci: “Che cosa rende bello e grande l’essere umano?”. Ecco la risposta che vi propongo: ciò che rende grande l’essere umano è *l’impronta di Dio che egli porta in sé*. Secondo la parola della Bibbia, egli è creato “ad immagine e somiglianza di Dio” (cfr *Gn 1,26*). Proprio per questo il cuore dell’uomo non è mai pago: vuole di meglio, vuole di più, vuole tutto. Nessuna realtà finita lo soddisfa e lo acqueta. Diceva Agostino d’Ippona, l’antico Padre della Chiesa: “Ci hai fatti, o Signore, per te e il nostro cuore è inquieto finché non trova pace in te” (*Confes. 1,1*). Non scaturisce forse da questa stessa intuizione la domanda che il vostro grande pensatore e poeta Ahmed Jassavi più volte ripete nei suoi versi: “A che serve la vita, se non per essere donata, e donata all’Altissimo?”.
- Cari amici, questa parola di Ahmed Jassavi contiene in sé *un grande messaggio*. Richiama ciò che la tradizione religiosa qualifica come “vocazione”. Dando la vita all’uomo, Dio gli affida un compito e attende da lui una risposta. Affermare che la vita dell’uomo, con le sue vicende, le sue gioie e i suoi dolori, ha come fine di “essere donata all’Altissimo”, non costituisce diminuzione o rinuncia. E’ piuttosto la conferma dell’altissima dignità dell’essere umano: fatto ad immagine e somiglianza di Dio, egli è chiamato a divenire suo collaboratore nel trasmettere la vita e nel dominare la creazione (cfr *Gn 1, 26-28*)....
- Cari amici, voi intuite che *nessuna realtà terrestre vi potrà soddisfare pienamente*. Voi siete coscienti che l’apertura al mondo non è sufficiente a colmare la vostra sete di vita e che la libertà e la pace possono venire solo da un Altro, infinitamente più grande di voi, eppure a voi familiarmente vicino.
- Sappiate riconoscere di non essere i padroni di voi stessi, e □pritevi a Colui che vi ha creati per amore e vuole fare di voi persone degne, libere e belle. Io vi incoraggio in questo atteggiamento di fiduciosa apertura: imparate ad *ascoltare nel silenzio la voce di Dio*, che parla nell’intimo di ciascuno; date basi solide e sicure alla costruzione dell’edificio della vostra vita; non abbiate paura dell’impegno e del sacrificio, che richiedono oggi un grande investimento di forze, ma che sono garanzia del successo di domani. Scoprirete la verità su voi stessi e nuovi orizzonti non cesseranno di aprirsi davanti a voi.
- Cari giovani, questo discorso vi può forse apparire inconsueto. Io ritengo invece che sia attuale ed essenziale per l’uomo moderno, che talvolta si illude di essere onnipotente, perché ha realizzato grandi progressi scientifici e riesce in qualche modo a controllare il complesso mondo tecnologico. Ma l’uomo ha un cuore: *se l’intelligenza dirige le macchine, il cuore pulsa per la vita!* Date al vostro cuore risorse vitali, permettete a Dio di entrare nella vostra esistenza: essa sarà allora rischiarata dalla sua luce divina.



# Quale uomo? L'immagine di Dio e dell'uomo nelle religioni

2.1.4



## OUVERTURE:

un breve passo tratto dal Catechismo dei giovani 2 “venite e vedrete”

Non è certo facile orientarsi nel mondo delle risposte religiose, soprattutto in questi nostri giorni caratterizzati dalla facilità di scambio delle esperienze e delle conoscenze. I grandi movimenti migratori e lo sviluppo vertiginoso dei mezzi della comunicazione hanno favorito la compresenza di più culture nello stesso territorio, cosa inimmaginabile solo qualche decennio fa. Le stesse grandi religioni storiche, che hanno dato e danno prospettiva di salvezza a molti popoli, ieri isolate nel loro alveo geografico, abitano oggi le nostre contrade. Nel nostro paese, oltre alla presenza millenaria degli ebrei, ci sono immigrati che professano religioni come il buddismo, l'islam e l'induismo. ...

Il pluralismo tuttavia non è solo al di là o prima dell'incontro con l'esperienza della fede cristiana. Esso vive anche all'interno delle comunità che dicono di professare un'unica fede in Cristo, generando esperienze diversificate che possono arricchire i credenti, oppure disorientarli. Per questo è necessario una ricerca che sappia unire la passione alla capacità critica, in modo da discernere ciò che è frutto del doveroso compito di dialogare con le tante culture dalle accentuazioni che portano ad enfatizzare alcuni tratti di verità a scapito di altri. Ci vuole coraggio per aprire il proprio cammino alla verità, in quanto essa libera la vita dalle catene di ogni schiavitù e la orienta verso basi solide, poggiando su criteri che resistono alle mode e alle soluzioni di comodo. (Catechismo dei Giovani 2, p. 16.18)

## INTRODUZIONE:

una semplice spiegazione del tema



Beh, per credere che ci sia un Dio, non è poi così difficile. Tutto sta a capire quale Dio. Sì, perché un po' come conseguenza del relativismo, siamo tutti un po' convinti che “un Dio valga l'altro”.

Compresa nella scheda precedente l'importanza di un fondamento trascendente alle domande più profonde dell'uomo, cercheremo in questo capitolo di mettere a fuoco quale visione di Dio e di uomo propongono alcune esperienze religiose.

Lungi dal non tener presente l'importanza e la promozione del dialogo interreligioso, scopo di questo capitolo è mostrare le differenze, per superare il pericolo dell'omologazione.

Guardare alla visione di uomo proposto dalla religione, significa mettere a fuoco l'immagine attraverso la quale costruire in modi tra loro profondamente diversi il “puzzle della vita.”

Accanto a uno sguardo per ora solo introduttivo del cristianesimo, prenderemo in analisi un'altra religione monoteista di grande attualità: l'Islam, una religione orientale: l'induismo e una filosofia religiosa orientale “molto di moda”: il buddismo.



## OBIETTIVI:

alcuni semplici obiettivi da perseguire coi ragazzi

1. Mettere a fuoco alcuni degli aspetti fondamentali delle fedi religiose e dottrine sopracitate attraverso l'analisi di alcune pratiche religiose, mettere in luce alcune sottolineature diverse delle religioni, davanti ad aspetti comuni del culto e della vita concreta del credente.
2. Evidenziare la "differenza cristiana", cioè promuovere una riappropriazione di alcuni aspetti fondamentali della visione di Dio e dell'uomo nel cattolicesimo, a partire da un confronto con la differenza
3. Aiutare a capire l'originalità del "Gesù cristiano", rispetto a quello tratteggiato dalle altre religioni
4. Capire in che rapporto sta il cristianesimo con le altre religioni

## FOCUS:

un'approfondimento iniziale a disposizione soprattutto degli animatori, ma non solo



## Conosci te stesso

Sia in Oriente che in Occidente, è possibile ravvisare un cammino che, nel corso dei secoli, ha portato l'umanità a incontrarsi progressivamente con la verità e a confrontarsi con essa. E un cammino che s'è svolto — né poteva essere altrimenti — entro l'orizzonte dell'autocoscienza personale: più l'uomo conosce la realtà e il mondo e più conosce se stesso nella sua unicità, mentre gli diventa sempre più impellente la domanda sul senso delle cose e della sua stessa esistenza.

Quanto viene a porsi come oggetto della nostra conoscenza diventa per ciò stesso parte della nostra vita. Il monito *Conosci te stesso* era scolpito sull'architrave del tempio di Delfi, a testimonianza di una verità basilare che deve essere assunta come regola minima da ogni uomo desideroso di distinguersi, in mezzo a tutto il creato, qualificandosi come « uomo » appunto in quanto « conoscitore di se stesso ».

Un semplice sguardo alla storia antica, d'altronde, mostra con chiarezza come in diverse parti della terra, segnate da culture differenti, sorgano nello stesso tempo le domande di fondo che caratterizzano il percorso dell'esistenza umana: *chi sono? da dove vengo e dove vado? perché la presenza del male? cosa ci sarà dopo questa vita?* Questi interrogativi sono presenti negli scritti sacri di Israele, ma compaiono anche nei Veda non meno che negli Avesta; li troviamo negli scritti di Confucio e Lao-Tze come pure nella predicazione dei Tirthankara e di Buddha; sono ancora essi ad affiorare nei poemi di Omero e nelle tragedie di Euripide e Sofocle come pure nei trattati filosofici di Platone ed Aristotele. Sono domande che hanno la loro comune scaturigine nella richiesta di senso che da sempre urge nel cuore dell'uomo: dalla risposta a tali domande, infatti, dipende l'orientamento da imprimere all'esistenza.

## *Dal documento conciliare Nostra Aetate*

Nel nostro tempo in cui il genere umano si unifica di giorno in giorno più strettamente e cresce l'interdipendenza tra i vari popoli, la Chiesa esamina con maggiore attenzione la natura delle sue relazioni con le religioni non-cristiane. Nel suo dovere di promuovere l'unità e la carità tra gli uomini, ed anzi tra i popoli, essa in primo luogo esamina qui tutto ciò che gli uomini hanno in comune e che li spinge a vivere insieme il loro comune destino.

I vari popoli costituiscono infatti una sola comunità. Essi hanno una sola origine, poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra hanno anche un solo fine ultimo, Dio, la cui Provvidenza, le cui testimonianze di bontà e il disegno di salvezza si estendono a tutti finché gli eletti saranno riuniti nella città santa, che la gloria di Dio illuminerà e dove le genti cammineranno nella sua luce.

Gli uomini attendono dalle varie religioni la risposta ai reconditi enigmi della condizione umana, che ieri come oggi turbano profondamente il cuore dell'uomo: la natura dell'uomo, il senso e il fine della nostra vita, il bene e il peccato, l'origine e lo scopo del dolore, la via per raggiungere la vera felicità, la morte, il giudizio e la sanzione dopo la morte, infine l'ultimo e ineffabile mistero che circonda la nostra esistenza, donde noi traiamo la nostra origine e verso cui tendiamo.

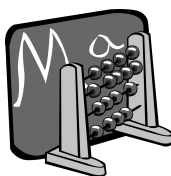
### *Le diverse religioni*

Dai tempi più antichi fino ad oggi presso i vari popoli si trova una certa sensibilità a quella forza arcana che è presente al corso delle cose e agli avvenimenti della vita umana, ed anzi talvolta vi riconosce la Divinità suprema o il Padre. Questa sensibilità e questa conoscenza compenetrano la vita in un intimo senso religioso.

Quanto alle religioni legate al progresso della cultura, esse si sforzano di rispondere alle stesse questioni con nozioni più raffinate e con un linguaggio più elaborato.

#### **metodoLogia:**

per ogni obiettivo una o più proposte di attività



1. L'attività che proponiamo è l'intervista doppia o tripla: lo scopo è quello di presentare alcune differenze concernenti le pratiche religiose. Si tratta di un primo approccio a cogliere le differenze religiose, per poi passare all'analisi più approfondita dell'idea di Dio e di uomo.

L'intervista può essere interpretata dagli animatori in diretta, o videoregistrata; oppure può essere realizzata dai ragazzi, facendo loro imparare le parti. (Documento 1)

Per questo tipo di attività abbiamo escluso, ovviamente, il cristianesimo.

2. Partendo dal documento 2, affidarne ai ragazzi varie parti per presentare poi in gruppo i tratti fondamentali delle religioni indicate, o solo alcune di esse. Ciascun sottogruppo, potrebbe riportare la propria parte a più voci, impersonando anche le figure importanti della religione presa in esame.

3. La differenza cristiana: in questa scheda proponiamo di affrontare in modo diretto un confronto del cattolicesimo con una forma religiosa diversa. Proponiamo, per la rilevanza sociale e culturale che ha oggi nel nostro contesto, il confronto tra le religioni monoteistiche con l'Islam, per mettere in luce le profonde differenze della visione di Dio e dell'uomo tra le religioni.
4. Proponiamo agli animatori di leggere integralmente il documento 3, e di predisporre i testi citati affinché, dal confronto dei testi, i ragazzi colgano le differenze evidenziate nell'articolo. Attenzione: evidenziare le differenze, non esclude la presenza di tanti punti in comune, che pure vanno sottolineati (documento 4)  
QUALE GESÙ? Anche le religioni non cristiane parlano di Gesù: ma è lo stesso Gesù del cristianesimo? Per capire l'originalità "del Gesù cristiano", sarà interessante un confronto con il Gesù delle religioni. Proponiamo la lettura di un intervento di Mons. Fitzgerald (documento 5) che descrive brevemente lo sguardo a Cristo delle religioni da noi analizzate; infine un inserto (documento 6), che descrive come appare Gesù nella lettura che ne propone il Corano; può servire come indicativo delle citazioni coraniche, per proporre ai ragazzi i testi da cui desumere insieme i tratti del Gesù musulmano.
5. F.A.Q.: A domanda rispondo! Provare a mettere a fuoco tutte le domande provocatorie che nascono dall'affermazione "Gesù Cristo è l'unico salvatore" (magari proponendo un dialogo muto su questo tema), oppure utilizzare le domande stesse poste nel documento 7 per provocare i ragazzi. Il documento stesso propone "risposte ufficiali" della Chiesa alle domande provocatoriamente poste. Potrebbe essere interessante anche un incontro con un esperto, o anche con rappresentanti di altre religioni: non improvvisarsi in questo campo, ma fare riferimento all'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo 045/8083703 [ecumenismo@diocesivr.it](mailto:ecumenismo@diocesivr.it)

**materiale:**

per ogni attività prevista, il materiale necessario a realizzarla



## DOCUMENTO 1

### Manifestazioni religiose

Ciascuna tradizione religiosa prescrive una serie di comportamenti ai propri credenti: alcuni riti hanno una **frequenza quotidiana**, altri caratterizzano alcuni **periodi specifici dell'anno**, altri ancora segnano le **tappe particolari della vita** dei membri della comunità religiosa. Nei paragrafi che seguono troverete alcuni esempi di cerimonie religiose:

- **Liturgia quotidiana**
- **Feste annuali**
- **Cerimonie che segnano le tappe fondamentali della vita**
- **Etica**

### Liturgia quotidiana

La giornata di ogni credente praticante è cadenzata da alcuni momenti specificamente dedicati alle manifestazioni di venerazione e all'esecuzione di determinate procedure rituali che la tradizione prescrive ai suoi fedeli.



Ogni giorno i **musulmani** devono fare la loro professione di fede (attraverso la formula "Non c'è Dio al di fuori di Allah e Maometto è il suo profeta") e devono pregare cinque volte (all'alba, a mezzogiorno, nel pomeriggio, al tramonto e la sera), volgendosi in direzione della Mecca. L'ora della preghiera è annunciata dal canto del *muezzin* e, prima di pregare, i devoti devono compiere le abluzioni rituali.

La preghiera musulmana è composta da momenti ben precisi e inalterabili:

- il credente dichiara, in piedi, l'intenzione di pregare
- pronuncia, alzando le mani, la formula: "Iddio è il più grande"
- recita la **prima sura del Corano**, detta la Aprente (in arabo *al-Fatiha*)
- flette il busto in avanti in modo che le palme delle mani arrivino all'altezza delle ginocchia
- risollewa il corpo
- si prosterna una prima volta in modo che prima le ginocchia, poi le mani e infine la fronte tocchino il suolo
- si mette in ginocchio
- si prosterna una seconda volta.
- Le posizioni 3 - 8 costituiscono un'unità di preghiera (in arabo *rak'a*), il cui numero varia a seconda dell'ora in cui viene svolta la preghiera. Le fasi finali della preghiera sono:
- posizione in ginocchio con recitazione della professione di fede e della preghiera di benedizione di Maometto "Iddio lo benedica e gli dia l'eterna salute" e, infine,
- inchino conclusivo a destra e a sinistra pronunciando le parole "Pace a voi e misericordia a Dio".



Esistono moltissime preghiere (*mantra*) con cui gli **induisti** omaggiano e invocano le proprie divinità, per esprimere la propria dedizione (*bhakti*) nei loro confronti o per chiedere loro aiuto materiale o morale. Presso i vishnuiti, ad esempio, sono molto frequenti le litanie (*kirtana*) nelle quali il nome divino viene ripetuto innumerevoli volte: si pensa, infatti, che l'invocazione del nome divino, se accompagnata da un vero impegno interiore, aiuti il devoto a entrare in rapporto diretto con il dio. Spesso, la preghiera è accompagnata da gesti rituali, come le mani giunte o la danza estatica. Il mantra più diffuso è la sillaba *om*, unita al nome di una divinità.



Nella casa dei **buddhisti** praticanti c'è in genere un altare in cui è posta un'immagine del Buddha, a cui ogni giorno vengono presentate delle offerte simboliche (frutti, acqua, incenso). Nei paesi in cui è forte il culto degli antenati (come la Cina e il Giappone), accanto alla statua del Buddha vengono esposte le fotografie o le tavolette dei parenti defunti. La preghiera consiste, oltre che nella recitazione di antiche lodi al Buddha nelle sue varie manifestazioni, nella lettura di parti di discorsi del Buddha (*sutra*), e nella proclamazione del rifugio (per i Theravada) o dei voti del **Bodhisattva** (per i Mahayana): il tutto è salmodiato ritmicamente e, talvolta, accompagnato da piccoli strumenti a percussione. Per meditare, i buddhisti assumono la "posizione del loto" (seduti a terra con la schiena dritta e le gambe incrociate).

## Feste annuali

Le feste, che spesso hanno un'origine religiosa, sono delle celebrazioni che ricorrono di anno in anno e che coinvolgono tutta una comunità. Durante le feste, si sospendono le attività lavorative quotidiane per far posto ad altre attività, come l'incontro con altre persone, la preparazione di cibi speciali, il ballo, il gioco, lo scambio di doni, ma anche la preghiera e la riflessione. Una delle funzioni principali delle feste è di fornire l'occasione per riaffermare – attraverso rappresentazioni simboliche, come la danza, la lettura dei testi sacri o i riti collettivi – i principi fondamentali della tradizione in cui si inseriscono, o per commemorare gli eventi più importanti della storia della comunità religiosa che le celebra.



Le principali festività **musulmane** sono le cosiddette "due feste": la "festa grande" (in arabo *al-'id al-kabir*), nota anche come festa dei Sacrifici, che commemora nell'Islam il sacrificio di Ismaele, e la "festa piccola" (in arabo *al-'id al-saghir*) che è la festa di rottura del digiuno di *ramadan*. Un'altra festività importante è quella della nascita di Maometto (in arabo *al-Mawlid*) che si tiene il dodicesimo giorno del terzo mese dell'anno musulmano.



Il calendario delle feste **induista** è ricchissimo e varia di regione in regione. Alcune feste commemorano la nascita di una divinità, come *Ramanavami* (marzo-aprile), che celebra la nascita di Rama, *Janmastami* (in agosto-settembre), che festeggia la nascita di Krishna, ed è celebrata principalmente dai vishnuiti, e *Ganeshacaturthi* (anch'essa in agosto-settembre), che celebra nascita del dio elefantino Ganesh. Altre feste importanti sono *Mahashivaratri* ("la

grande notte di Shiva”), celebrata in febbraio-marzo, *Holi* (una specie di festa di primavera, simile a un carnevale), *Nagapamcami* (in luglio-agosto), che commemora l’uccisione del serpente Kaliya da parte di Krishna, *Navaratri* (in settembre-ottobre), in onore della sconfitta del demone Ravana a opera di Rama, e *Divali* (in ottobre-novembre), la festa delle luci.



Ogni anno, la prima notte di luna piena del mese di maggio, i **buddhisti** di tutto il mondo celebrano la nascita, il risveglio e la morte del Buddha (questa festa si chiama *Vesak*, dal nome del mese nel calendario indiano).

Ci sono molte festività buddhiste che vengono celebrate in modi diversi e in date diverse nei vari paesi: ad esempio, il Capodanno buddhista viene festeggiato in aprile nei paesi della tradizione Theravada, e in gennaio-febbraio dai buddhisti Mahayana.

## Cerimonie che segnano le tappe fondamentali della vita

Ogni religione elabora alcune procedure cerimoniali per segnare le principali tappe della vita delle persone che si identificano in esse. Le tappe sono la nascita, l’ingresso nella società adulta, il matrimonio, e la morte. Le cerimonie rinsaldano il senso di appartenenza alla comunità religiosa e creano un senso di continuità con la tradizione passata, oltre a fornire delle occasioni di socializzazione per i membri del gruppo.

### matrimoni

In tutte le tradizioni religiose, il matrimonio è visto come un’occasione gioiosa in quanto si suppone che prelude alla nascita di nuovi membri della comunità. Sebbene tutte le religioni auspichino che il legame coniugale sia durevole, solo alcune di esse prevedono che esso sia inscindibile. In alcuni casi, è previsto che uno dei coniugi (solitamente l’uomo) sia sposato con più persone contemporaneamente. Durante le cerimonie di nozze, agli sposi vengono ricordati i propri doveri coniugali, che spesso differiscono tra i due sessi.



Secondo la dottrina coranica classica, il matrimonio **musulmano** è regolato da un contratto in cui non figura la sposa, ma un suo curatore, e nel quale lo sposo si impegna a versare un dono nuziale. Il Corano dice che un uomo musulmano può sposare fino a quattro mogli. Il matrimonio con una donna non musulmana, ebrea o cristiana, è possibile poiché in ogni caso i figli sono automaticamente musulmani, mentre non è ammesso che una musulmana sposi un non musulmano. Il matrimonio si può sciogliere se il marito ripudia la moglie o se la moglie si riscatta dal marito (ovvero se la moglie compra il ripudio del marito).

Attualmente, in molti paesi musulmani (ad esclusione dell’Arabia Saudita e dell’Iran dove si rispetta ancora solo la legge coranica) si tende a salvaguardare maggiormente la volontà della donna. Spesso la **poligamia** viene limitata dalla legge (in Tunisia è espressamente vietata) poiché non sarebbe possibile trattare tutte le mogli in modo uguale, come ordina il testo coranico. Anche il ripudio da parte del marito è stato limitato e sottoposto a regole precise (nello Yemen il ripudio unilaterale è proibito). Sempre in materia di famiglia, è da ricordare il divieto dell’adozione nel mondo musulmano, ad eccezione della Tunisia.

La cerimonia del matrimonio è preceduta da quella del fidanzamento, quando, in presenza di un curatore matrimoniale (non necessariamente investito di una carica religiosa), il futuro sposo, i suoi famigliari maschi e i famigliari maschi della futura sposa scrivono il contratto, che

stabilisce i nomi degli sposi e dei testimoni, la dote che la famiglia dello sposo dovrà pagare al padre della sposa, e le condizioni del divorzio. La ragazza non è presente durante la stesura del contratto, ma prima che questo venga firmato i testimoni si recano da lei per chiederle se è stata costretta ad accettare il matrimonio. Quando il contratto viene firmato, iniziano i festeggiamenti .



Il matrimonio **induista** è un rituale complesso che varia molto a seconda delle tradizioni locali e della casta a cui appartengono gli sposi. Il matrimonio, spesso preceduto da diverse cerimonie preparatorie, si svolge attorno a un fuoco, che rappresenta l'istituzione di un nuovo nucleo familiare, sul quale vengono poste delle offerte di grano tostato. Durante la cerimonia, lo sposo conduce la sposa attorno al fuoco e entrambi fanno sette passi per sancire l'indissolubilità del matrimonio.

L'usanza del suicidio rituale delle vedove (o *sati*), che un tempo era molto diffusa, e che è stata espressamente vietata dalla legge indiana, non è del tutto estinta in alcune parti dell'India.



I matrimoni **buddhisti** sono delle cerimonie civili, anche se spesso gli sposi chiedono ai monaci di concedere la loro benedizione. La cerimonia è molto semplice e avviene di fronte a un altare con un'immagine del Buddha. La coppia, insieme agli altri partecipanti, recita il *Vandana* (omaggio), il *Tisarana* (triplice rifugio) e *Panchasila* (cinque precetti), accende le candele e i bastoncini di incenso e offre i fiori all'immagine del Buddha.

## FUNERALI

I riti funebri servono contemporaneamente a mantenere un'unione tra i vivi e i defunti e ad attestarne l'inevitabile separazione. La persona morta non c'è più, ma allo stesso tempo continua a occupare un posto nell'esistenza dei vivi.

A seconda della **concezione di ciò che accade dopo la morte**, la scomparsa di un individuo assume un significato differente di religione in religione: per un cristiano, un musulmano e un ebreo la morte implica l'abbandono definitivo della vita terrena per ricongiungere l'anima a Dio, mentre per un induista, un buddhista, un giainista o un sikh significa rituffarsi nel ciclo eterno delle rinascite.



Il rito funebre **musulmano** deve rispettare regole ben precise:

il cadavere deve essere lavato per assicurarne la purità quando verranno recitate le preghiere in suo favore;

il cadavere deve essere avvolto in lenzuoli funebri, sempre in numero dispari;

su di esso viene recitata la cosiddetta preghiera del seppellimento. Il defunto viene portato a spalla;

il cadavere viene **seppellito** in una cavità, appoggiato sul fianco destro e il viso rivolto verso la **Kaaba**. Dopo che il cadavere è stato depresso si recita la professione di fede. Prima di essere riempita di terra la fossa viene chiusa con una grossa pietra.





Il rito funebre segna per gli **induisti** il passaggio da una ad altre forme di vita. Il morto viene purificato, avvolto in una veste nuova o pulita, ornato di fiori, e poi trasportato al **crematorio** con l'accompagnamento di canti e preghiere. Dopodiché viene nuovamente purificato e posto sulla pira. Spetta al figlio maschio maggiore, o a un parente stretto, il compito di accendere il fuoco. Alla fine le ceneri vengono raccolte e, spesso, disperse nelle acque di un fiume sacro.



In alcune delle tradizioni **buddhiste**, le cerimonie funebri sono estremamente importanti in quanto sono considerate l'estremo tentativo e l'ultima possibilità di aiutare la persona morta a reincarnarsi favorevolmente. Si ritiene infatti che il distacco dell'anima dal corpo sia un processo graduale e che, finché il cadavere è ancora integro (ossia, prima della cremazione), sia possibile intervenire sul *karma* dell'anima del morto con l'assistenza dei vivi. Per questo è usanza diffusa recitare testi sacri e insegnamenti religiosi in presenza del defunto.

Le cerimonie variano di paese in paese: in Thailandia, ad esempio, sono i monaci a celebrare i riti funebri, cantando i *sutra* che gioveranno al morto. I parenti e gli amici versano dell'acqua su una mano della persona deceduta e pongono il cadavere dentro una bara circondata da candele, incensi e luci colorate. Dopo qualche giorno (il periodo del lutto varia anche a seconda dei mezzi economici di cui dispone la famiglia) in cui parenti, amici, vicini e conoscenti si recano a onorare il morto, a pregare e a giocare a carte o a domino nella casa in cui è conservata la salma, avviene la cerimonia funebre vera e propria. Il funerale è accompagnato da un'orchestra, il cui compito è di rallegrare gli animi. Le scale di casa, da cui viene portata fuori la bara, sono coperte con foglie di banano per rendere insolito il percorso finale del morto. La processione verso il luogo della **cremazione** è guidata da un uomo che porta in mano un drappo bianco, seguito da alcuni anziani che trasportano fiori in ciotole d'argento, e poi da un gruppo di monaci che precedono la bara. Dopo i canti funebri, la bara viene posta su una pira di mattoni e coloro che partecipano alla cerimonia accendono la legna sottostante con candele e bastoni di incenso. Le ceneri vengono conservate in un'urna.

## L'etica



Un buon **musulmano** è tenuto a rispettare i "cinque pilastri" dell'ISLAM:

La professione di fede: deve credere e rendere testimonianza del fatto che esiste un solo Dio e che Maometto è il suo profeta;

La preghiera: deve recitarla cinque volte al giorno;

L'elemosina rituale: deve devolvere una parte dei suoi introiti in beneficenza;

Il digiuno: deve osservare il digiuno del Ramadan;

Il pellegrinaggio alla Mecca: se può permetterselo, deve recarsi alla città santa della Mecca almeno una volta nella vita.

Oltre a ciò, vi sono varie prescrizioni e divieti di tipo alimentare e numerose regole di comportamento che, come sempre accade, vengono interpretate e applicate in modi diversi – e più o meno restrittivi – di paese in paese.

Determinante comunque nella tradizione islamica non solo l'osservanza dei precetti, ma, secondo quanto detto da Maometto e raccolto nel Sahih di Bukhari, l'intenzione con cui le

azioni vengono compiute a riguardo delle tradizioni: le azioni non valgono che per l'intenzione – ispirati dall'amore di Dio – A ogni uomo sarà tenuto conto delle sue intenzioni.

Questo si applica alla fede, all'abluzione, alla preghiera, all'elemosina, al pellegrinaggio, al digiuno e agli atti giuridici. – Si trova nel Corano "Di': ciascuno agisce secondo la sua via... (17, 86)", vale a dire secondo le sue intenzioni. – La spesa che un uomo fa per mantenere la sua famiglia per amore di Dio, gli sarà contata come elemosina.

L'etica del Corano, pone un principio fondamentale di riferimento etico:

Sura 7, 31 O Figli di Adamo, abbigliatevi prima di ogni orazione.

Mangiate e bevete, ma senza eccessi, ch  Allah non ama chi eccede.

Potremmo definirla quindi una morale "del giusto mezzo", senza mai eccedere in qualsiasi cosa.



Nei testi sacri dell'**Induismo** (in particolare, nella *Bhagavad-gita* e nelle *Upanishad*) si trovano alcuni insegnamenti etici fondamentali: uno dei concetti ricorrenti   quello della *bhakti*, che si riferisce al rapporto di amore e di partecipazione che unisce il devoto alla divinit . Un passo molto importante della *Bhagavad-gita* (dodicesima lettura, intitolata "la bhakti") delinea il ritratto ideale del devoto caro a Vishnu-Krishna: le virt  che il dio tiene in maggiore considerazione sono l'equanimit , la benevolenza, la pazienza, la compassione, la contentezza, il controllo di s  e la purezza.

Nella vita pratica, la posizione castale determina diversi obblighi e divieti comportamentali: ad esempio, un induista pu  sposarsi e pu  sedere a tavola solo con chi appartiene alla propria casta.

### *Bhagavad-gita (Il canto del Glorioso Signore)*

12, 13-20 e 13, 7-11 (tr.it. di Stefano Piano, Edizioni San Paolo, Milano, 1994)

*Chi non odia creatura alcuna,  
ma tutte le ama e ne ha compassione,  
privo di attaccamento e di egoismo,  
equanime nel dolore e nel piacere, paziente,*

*sempre contento, capace di controllarsi,  
padrone di s , risoluto,  
con la mente e l'intelletto fissi su di me,  
a me teneramente devoto – costui mi   caro.*

*Colui che il mondo non teme  
e che non teme il mondo,  
che   libero da moti di gioia e d'insofferenza,  
di paura e di ansia – costui mi   caro.*

*Colui che nulla si attende,  
che   puro, esperto, impassibile, senz'affanni,  
che ha abbandonato ogni iniziativa interessata,  
a me teneramente devoto – costui mi   caro.*

*Colui che non esulta n  odia,  
che non si rammarica e non brama,  
che ha lasciato da parte cos  il bene come il male,*

*che mi è teneramente devoto – costui mi è caro.*

*Colui che è uguale col nemico e con l'amico,  
nell'onore e nel disprezzo, nel freddo e nel caldo,  
nel piacere e nella sofferenza,  
libero da legami,*

*uguale verso il biasimo e la lode,  
silenzioso, soddisfatto di qualunque cosa,  
senza una dimora, con la mente ben salda,  
pieno di tenera devozione – quest'uomo mi è caro.*

*Ma quelli che con fede, a me totalmente votati,  
credono fermamente in queste parole di saggezza immortale  
che ora ho enunciato e mi sono teneramente devoti  
costoro mi sono sommamente cari!*



L'etica **buddhista** è espressa nella quarta Nobile Verità, in cui il Buddha identifica la via della liberazione con la "via di mezzo" (tra la ricerca del piacere e la mortificazione della carne) costituita dal nobile ottuplice sentiero: retta visione, retta intenzione, retta parola, retta azione, retto modo di vita, retto sforzo, retta consapevolezza, retta concentrazione (dove "retto" significa conforme agli insegnamenti buddhisti).

La condotta morale dei buddhisti è inoltre regolata da cinque precetti, o *panchasila* (non uccidere esseri viventi, non rubare, non commettere atti impuri, non mentire, non consumare bevande inebrianti), a cui si aggiungono altri cinque precetti che valgono soprattutto per i monaci (non mangiare cibo nei tempi non dovuti, astenersi dal canto, non usare sedili alti e lussuosi, non adoperare letti grandi e confortevoli, non commerciare cose d'oro e d'argento).

### *Dhammacakkappavattana-sutta*

(Discorso della messa in moto della ruota del dhamma), 17-22

(tr. it. di Saverio Marchignoli, in Bori [ed.], *Per un percorso etico tra culture*, Roma: Carocci, 1998)

*“Due, o monaci, sono gli estremi che non deve seguire chi è andato via [dalla vita comune]. Quali sono questi due estremi? Uno è la dedizione, nei desideri, ai piaceri dei desideri, bassa, rozza, volgare, ignobile, senza profitto; l'altro è la dedizione all'automacerazione, dolorosa, ignobile, senza profitto.*

Ora, o monaci, evitando questi due estremi, una via mediana è stata compresa nel risveglio del Tathagata [epiteto del Buddha], una via che produce vista, che produce conoscenza, e conduce alla quiete, al sapere, al completo risveglio, al nibbana [o nirvana].

E qual è, o monaci, questa via mediana, compresa nel risveglio del Tathagata, che produce vista, che produce conoscenza, e conduce alla quiete, al sapere, al completo risveglio, al nibbana? È il nobile sentiero a otto membri, e cioè: retta visione, retta intenzione, retta parola, retta azione, retto modo di vivere, retto sforzo, retta consapevolezza, retta concentrazione. È questa, o monaci, quella via intermedia, compresa nel risveglio del Tathagata, che produce

vista, che produce conoscenza, e conduce alla quiete, al sapere, al completo risveglio, al nibbana.

Ora, o monaci, questa è la nobile verità riguardo al dolore: la nascita è dolore, la vecchiaia è dolore, la malattia è dolore, la morte è dolore, l'unione con ciò che è spiacevole è dolore, la separazione da ciò che è piacevole è dolore, non soddisfare un desiderio è dolore, in breve i cinque aggregati dell'attaccamento sono dolore.

Ora, o monaci, questa è la nobile verità riguardo all'origine del dolore: essa è quella sete, che procura rinascita, che si accompagna al piacere e alla passione, che cerca il piacere ora qui ora là; sete di desiderio, sete di esistenza, sete di non-esistenza.

Ora, o monaci, questa è la nobile verità riguardo alla cessazione del dolore: essa è appunto la cessazione di questa sete e il completo distacco da essa, l'abbandono di essa, la rinuncia ad essa, la liberazione da essa, la non dipendenza da essa.

Ora, o monaci, questa è la nobile verità riguardo alla via che conduce alla cessazione del dolore: è appunto il nobile sentiero in otto parti, e cioè: retta visione, retta intenzione, retta parola, retta azione, retto modo di vivere, retto sforzo, retta consapevolezza, retta concentrazione”.



### Diffusione e localizzazione geografica

I musulmani nel mondo sono circa un miliardo e trecentomila, il che fa dell'Islam la seconda religione più diffusa nel mondo. Bisogna evitare di confondere le parole "arabo" e "musulmano". Gli arabi sono coloro che vivono nei paesi la cui lingua ufficiale è l'arabo, e possono essere musulmani, cristiani o ebrei. I musulmani (o islamici), invece, sono coloro che seguono la religione musulmana, e non si trovano solo nei paesi arabi, ma anche in Iran, in Turchia, in diversi paesi africani, presso alcune popolazioni dell'Asia centrale, in Afghanistan, in Pakistan, in India, in Cina, in Malesia, in Indonesia e (come minoranza) nelle Filippine.

### Cenni storici

L'Islam (termine che letteralmente significa "arrendersi alla volontà di Dio") nasce all'inizio del VII secolo dell'era volgare nella penisola arabica. In quella zona vivevano molte tribù nomadi, ma c'erano anche gruppi di commercianti concentrati nelle due città principali, La Mecca e Yathrib (la futura Medina). È a una delle famiglie agiate della Mecca che apparteneva Maometto (in arabo *Muhammad*), il fondatore della religione musulmana. Sin da giovane, Maometto viaggiò e allargò le proprie conoscenze, spinto da una profonda ricerca interiore. Nel 610, durante uno dei suoi ritiri spirituali alle pendici del monte Hira, la tradizione musulmana vuole che gli si presentò l'angelo Gabriele, e che gli chiese di recitare alcuni versi, ovvero i primi versi della Rivelazione, rendendo Maometto il tramite umano della parola di Dio. La Rivelazione si fermò però per tre anni, durante i quali Maometto temette di essere stato abbandonato da Dio. A partire dal 613, però, le Rivelazioni ripresero e Maometto iniziò a comunicare ai propri concittadini i precetti della nuova religione. Sino a quel momento la religione della penisola arabica era stata il politeismo, quindi il compito iniziale di Maometto fu quello di convincere i propri concittadini a credere a un Dio solo. Ma l'opposizione fu tale che nel 622 Maometto decise di compiere l'egira (in arabo *higra*), ovvero di migrare a Yathrib (la futura Medina, ovvero "la città del Profeta") dove, accolto dalle tribù arabe del posto, fondò il vero stato musulmano, dove fece costruire la prima moschea. Oltre che a rappresentare l'Inviato di Dio, Maometto riuscì anche a imporsi come capo politico della città e della comunità musulmana. Dal momento in cui giunse a Yathrib, Maometto ebbe un unico obiettivo: vendicarsi dei meccani e ritornare nella sua città natale da vincitore. Ci furono molte battaglie tra i fedeli del Profeta e i meccani. Nel 629, dopo un tentativo fallito, Maometto riuscì a compiere il pellegrinaggio alla Mecca, in modo particolare alla Kaaba, che egli desiderava trasformare da santuario degli dei pagani in santuario del nuovo Dio Allah. Nel 630 entrò in maniera trionfale alla Mecca, dichiarandola città santa dell'Islam, e stabilì il rito del pellegrinaggio. Nel 632 Maometto morì a Medina, che diventò la seconda città sacra dell'Islam, e nel luogo dove è spirato sorge oggi una moschea. Siccome Maometto non aveva lasciato né figli maschi né indicazioni per la successione, alla sua morte si discusse molto su chi aveva il diritto di succedergli alla guida della comunità. I primi due califfi (in arabo *khalifa* vuol dire "successori [del Profeta]"), Abu Bakr e Omar, appartenevano al gruppo dei Compagni del Profeta. Il terzo califfo, Uthman, era invece membro della famiglia aristocratica meccana degli *omayyadi*. Uthman venne assassinato e Ali (cugino e genero di Maometto)

ottenne il potere. Una parte della comunità musulmana, convinta che Ali stesso avesse fatto uccidere il predecessore, nominò immediatamente un anti-califfo. Cominciò una serie di lotte armate tra i due gruppi. Alla fine l'anticaliffo, Mu'awiya (che apparteneva alla famiglia omayyade), riuscì a farsi eleggere nuovo califfo. Fu così che avvenne il principale scisma all'interno dell'Islam, quello tra *sunniti* e *sciiti* (da *shi'a* ovvero "partito di Ali"). La dinastia omayyade (661-750) diede inizio a una nuova epoca. Il califfo viveva nel lusso e continuò la politica di espansione avviata dai primi califfi, sino a raggiungere a ovest la Spagna (l'Andalusia) e a est la Cina. L'espansione rese necessario lo spostamento della capitale in una città meno isolata dal resto dell'impero: la scelta ricadde su Damasco, città dove gli omayyadi avevano molti fedeli. Ma la dinastia venne ben presto accusata dai fedeli di essere troppo laica e mondana. Fu così che, nel 750, si impose la seconda grande dinastia della storia musulmana, quella degli *abbasidi*, che detenne il potere sino al 1258 (anno in cui Baghdad venne occupata dai Mongoli). Sotto gli abbasidi, la capitale venne trasferita da Damasco a Baghdad. Ma il territorio era troppo grande per essere controllato, e il potere venne sempre più affidato a piccole dinastie di principi (gli *emiri*) che, pur dipendendo sempre dal potere centrale, guadagnavano una maggior indipendenza. Dopo il 1258, la storia musulmana divenne la storia di piccole (anche se talvolta importanti) dinastie. Attualmente i *sunniti* (gli ortodossi, coloro che seguono la *Sunna*, ovvero la tradizione musulmana) rappresentano la maggioranza dei musulmani. Gli *sciiti* (che in origine erano i partigiani di Ali) riconoscono la guida non di un califfo - sovrano che, secondo loro, non ha alcun rapporto privilegiato con la divinità - bensì di un *imam* (una guida) che, appartenente alla famiglia di Ali, è dotato di potere sia temporale sia spirituale. La maggior parte degli sciiti si trova oggi in Iran. Una corrente particolare dell'Islam è il sufismo, ovvero il misticismo musulmano. Fine ultimo del mistico musulmano (*sufi*) è il raggiungimento della divinità sino ad annullarsi in Essa. Per l'ortodossia islamica è impensabile una fusione dell'uomo con Dio, e per questo motivo essa non accetta alcune forme di sufismo.

## Testi sacri

Il testo sacro dell'Islam è il Corano (in arabo *Qur'an* ovvero "ciò che viene recitato"). Secondo la tradizione islamica, il Corano è Parola di Dio trasmessa al mondo tramite il Profeta Maometto, ed è l'ultima e definitiva rivelazione divina. Il Corano è composto da 114 capitoli detti *sure* che sono disposti, a esclusione del primo capitolo, in ordine di lunghezza dal più lungo al più breve. Le sure più lunghe sono le più recenti, mentre quelle più brevi sono le più antiche. Ogni capitolo (tranne il nono) ha inizio con la *basmala*, ovvero con l'espressione "nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso". Per quanto riguarda il contenuto, le sure vengono suddivise in *meccane* e *medinesi* a seconda che siano state rivelate alla Mecca o a Medina. Le sure del periodo meccano esprimono i principi fondamentali della nuova religione: il monoteismo; la lotta contro l'ingiustizia sociale, poiché la nuova religione si scaglia contro i ricchi e gli usurai; l'annuncio del giorno del giudizio. Con la migrazione di Maometto a Medina i contenuti cambiano. Le sure di questo periodo offrono le regole a cui deve sottomettersi la comunità musulmana: ad esempio il divieto di consumare bevande fermentate, il divieto dell'usura e così via. Al Corano si affiancano altri due testi che vanno a costituire la tradizione musulmana (in arabo *sunna*): gli *hadith*, ovvero i detti e fatti del Profeta Maometto, e la *sira*, la biografia di Maometto. Gli *hadith* sono narrazioni riguardanti il Profeta che si occupano di tutti quegli aspetti della vita sociale e religiosa di cui non parla il Corano: ad esempio, come si devono svolgere le preghiere, i funerali, i matrimoni e così via.

## Principi fondamentali

Tutti i musulmani credono in alcuni concetti base e imprescindibili, ma al contempo ciascuno di loro li mette in pratica in base alla tradizione e alle condizioni dell'area in cui vive. Il credo islamico può essere riassunto da quelli che vengono comunemente chiamati i *cinque pilastri* dell'islam (in arabo *arkan al-islam*): 1. la professione di fede (in arabo *shahada*) che consiste nel recitare con intenzione la seguente frase: "Professo che non esiste altro dio all'infuori di Iddio e Maometto è l'Inviato d'Iddio" (in ambito sciita si aggiunge: "E Ali è il suo Prediletto"); 2. la preghiera rituale (in arabo *sala*) è rappresentata dalle cinque preghiere giornaliere: all'alba, a mezzogiorno, nel pomeriggio, al tramonto e alla sera. Per compiere la preghiera il musulmano deve trovarsi in stato di purità rituale - questo è il motivo per cui nelle moschee v'è sempre una fontana per le abluzioni - e deve rivolgersi verso la qibla, ovvero verso la Kaaba della Mecca. La preghiera comunitaria è quella del venerdì a mezzogiorno; 3. l'elemosina sociale purificatrice (in arabo *zaka*) che è una somma che ogni musulmano deve versare annualmente, il cui ammontare è stabilito in base al suo reddito e che viene usata per aiutare i poveri e i bisognosi; 4. il digiuno (in arabo *sawm*) del mese di *ramadan*, nono mese del calendario lunare. Durante questo mese il musulmano si deve astenere nelle ore diurne soprattutto dal mangiare e dal bere; 5. il pellegrinaggio (in arabo *hagg*) alla Mecca che è obbligatorio per ogni musulmano adulto almeno una volta nella vita. Anche il pellegrinaggio ha luogo in un mese stabilito del calendario lunare.



## Buddismo

### Diffusione e localizzazione geografica

Si ritiene che i buddhisti siano circa 350 milioni (il 6% della popolazione mondiale), e ciò fa del Buddhismo la quarta religione più diffusa nel mondo.

Le varie scuole buddhiste si raggruppano in due tradizioni principali, le quali divergono nel modo di intendere la dottrina del Buddha:

- il Theravada, o Insegnamento degli Anziani, corrisponde alla dottrina antica ed è praticato soprattutto in Sri Lanka, in Birmania, in Laos, in Bangladesh e in Cambogia;
- il Mahayana, o Grande Veicolo, si è sviluppato in Tibet, in Cina, in Corea, in Vietnam, in Mongolia e in Giappone. Uno degli sviluppi più originali del Mahayana è il Vajrayana, o Veicolo del Diamante, che caratterizza la tradizione tibetana (uno dei vertici della quale è il Dalai Lama).

### Cenni storici

Il fondatore del Buddhismo, Siddharta Gautama, visse nell'India del nord tra il VI e il V secolo a.c. Secondo l'insegnamento tradizionale, dopo avere condotto un'esistenza molto agiata al riparo dalle sofferenze, Siddharta abbandonò il lusso della casa paterna e trascorse sei anni nell'ascetismo assoluto, secondo i precetti delle più rigorose scuole induiste della "rinuncia" al mondo (vita di elemosine, digiuno, yoga, meditazione in luoghi solitari). Deluso da questa esperienza, mitigato il regime ascetico e praticando intensamente la meditazione, Siddharta raggiunse infine lo stato di suprema coscienza che fece di lui il Buddha (o "Risvegliato"). Dalla

sua predicazione, e dal proselitismo dei suoi primi seguaci, si formò una comunità estranea al sistema castale, a cui tutti potevano aderire per scelta personale, che si separò gradualmente dall' Induismo.

## Testi sacri

I testi sacri del Buddhismo sono raccolti in due "Canoni" chiamati Pali e Sanscrito, in base alle lingue in cui sono stati scritti. Il Canone Pali, proprio della tradizione Theravada, è composto da tre parti (o "canestri"): il Vinaya Pitaka (canestro della disciplina), che contiene le regole della vita monastica; il Sutta Pitaka (canestro della dottrina), che contiene i sermoni del Buddha; l'Abhidamma Pitaka (canestro della filosofia), che contiene i commenti dotti alla dottrina esposta nel Sutta Pitaka. Le denominazioni e le suddivisioni interne del Canone Sanscrito (adottato dalla tradizione Mahayana) variano molto da paese a paese, ma conservano la stessa tripartizione.

## Principi fondamentali

Partendo da alcuni concetti induisti (ma anche intervenendo su di essi in maniera radicale), come quelli del ciclo delle rinascite (*Samsara*), dell'anima eterna di ogni essere vivente (*atman*), e dell'atto con le sue conseguenze sulle vite successive (*karma*), il Buddhismo pone al centro del suo insegnamento la via per raggiungere la cessazione della sofferenza e la fine delle trasmigrazioni di esistenza in esistenza.

Il nucleo centrale della dottrina buddhista si articola nelle tradizionali Quattro Nobili Verità:

- la prima Verità è l'universalità della sofferenza (o *dukkha*): la vita è dolore, rimpianto (per ciò che abbiamo avuto e non abbiamo più), insoddisfazione (per ciò che desideriamo e non abbiamo) e inquietudine (per l'inconsistenza di ciò che abbiamo): soffriamo perché ci rendiamo conto che tutto è effimero.
- la seconda Verità è che la sofferenza ha origine dentro di noi, nel nostro tentativo, destinato all'insuccesso, di cercare la felicità in ciò che è transitorio, spinti dalla bramosia/avidità/desiderio allettante (o *tanha* - "sete") di far nostre delle cose, o delle situazioni, che consideriamo attraenti;
- la terza Verità è che potremo porre fine alla sofferenza solo se impareremo a liberarci dalla scala di valori ingannevole per abbandonare ciò che nella vita è soltanto provvisorio (i desideri, le passioni, l'idea errata che esista un "sé" permanente), estinguendo la "sete";
- l'ultima nobile Verità riguarda la strada da intraprendere per avvicinarsi al *nirvana* (all'estinzione del ciclo delle rinascite), che il Buddha indica come "Nobile ottuplice sentiero": retto pensiero, retta intenzione, retta parola, retta azione, retti mezzi di sussistenza, retto sforzo, retta attenzione e retta concentrazione (dove "retto" significa conforme agli insegnamenti buddhisti e ai precetti esplicitati dalle varie scuole).





## Cristianesimo

### Diffusione e localizzazione geografica

Quella cristiana è la prima comunità religiosa nel mondo in termini sia di numero di seguaci (circa un miliardo e mezzo, ovvero il 32% della popolazione mondiale), sia di diffusione geografica (il cristianesimo è diffuso in 225 paesi in tutte le parti del mondo).

### Cenni storici

Il Cristianesimo nasce duemila anni fa nella terra di Israele in seguito alla predicazione di un ebreo, Gesù di Nazareth. Gesù era un predicatore itinerante che raccolse attorno a sé un movimento composto dai più diversi strati della popolazione ebraica con un nucleo di discepoli più ristretto. Gesù auspicava l'avvento del regno di Dio e cioè di un mondo in cui si doveva realizzare la volontà di Dio, l'amore tra tutti gli uomini e il rispetto della giustizia. In attesa di instaurare il suo regno, Dio concedeva il perdono a tutti i peccatori che si convertivano e che a loro volta perdonavano a coloro che avevano fatto loro del male. Nel giudizio universale finale Dio avrebbe punito tutti i malvagi, ma soprattutto quelli che avevano oppresso i poveri, commesso ingiustizie e perseguitato i giusti. Gesù ottenne successo tra la popolazione ebraica del Terra di Israele, ma fu fortemente osteggiato da alcuni gruppi di potenti autorità religiose che lo denunciarono ingiustamente presso i Romani che in quel tempo dominavano nella Terra di Israele. I Romani arrestarono Gesù e lo misero a morte secondo il supplizio tipicamente romano della crocifissione.

Immediatamente dopo la morte di Gesù il gruppo dei più fedeli discepoli di Gesù ebbe una serie di sconvolgenti apparizioni e credette alla risurrezione di Gesù dando vita ad una attivissima predicazione che in pochi decenni si irradiò in molte parti del mondo antico. Nonostante momenti di persecuzione da parte della autorità politiche, il Cristianesimo si diffuse nei secoli successivi fino ad ottenere un appoggio da parte dell'impero romano sotto l'imperatore Costantino. Dalla metà del IV secolo alla metà del VI secolo si attuò la progressiva cristianizzazione dell'impero romano.

Nel VII secolo una nuova religione, l' Islam, nata nella penisola arabica, si diffuse rapidamente in territori che per secoli erano stati cristiani, come ad esempio tutta l'Africa del Nord. Ma il Cristianesimo continuò la sua diffusione soprattutto in Europa, ma anche in altre parti dell'Africa e dell'Asia.

Attualmente non esiste una sola forma di Cristianesimo. Pur essendo una religione unitaria, perché unita dalla fede in Gesù Cristo, il Cristianesimo si presenta, infatti, suddiviso in quattro grandi gruppi di chiese principali: le chiese *ortodosse* (tra le quali si distinguono quelle storicamente riconducibili al patriarcato di Costantinopoli e quelle riconducibili al Patriarcato di Mosca); la chiesa *cattolica* (che nella sua origine dipende dalla chiesa di Roma e rappresenta il Cristianesimo latino), le chiese *orientali* (come, ad esempio, la chiesa apostolica armena che risale al III secolo e quella copta) e le chiese *protestanti* nate da una scissione all'interno della chiesa latina all'inizio del XVI secolo.

A partire dall'inizio del XVI secolo, grazie all'espansione delle potenze europee in seguito allo sviluppo della moderna civiltà tecnico-scientifica e industriale, le diverse forme di Cristianesimo si diffusero in tutte parti del mondo. Nei primi decenni del secolo XX si è diffuso, grazie al movimento ecumenico, nelle diverse chiese cristiane separate, l'aspirazione alla

riunificazione, che tuttavia incontra difficoltà gravissime, poste le grandi differenze non solo dottrinali ed istituzionali, ma anche culturali, tra le diverse chiese.

## Testi sacri

Il testo sacro del Cristianesimo è la Bibbia cristiana composta di due parti: l'Antico e il Nuovo Testamento. L'Antico Testamento è essenzialmente costituito dalle sacre Scritture dell'Ebraismo, che tuttavia il Cristianesimo interpreta in modo molto divergente rispetto all'interpretazione ebraica. Alcune chiese, come quella cattolica e quelle ortodosse, ma non quelle protestanti, inseriscono nell'Antico Testamento anche un certo numero di scritti religiosi ebraici che tuttavia gli Ebrei non considerano rivelati da Dio. Il Nuovo Testamento è, invece, composto da 27 opere tutte composte dai cristiani prevalentemente nel I secolo e.v.. Fra esse sono fondamentali i quattro Vangeli: quello di Matteo, di Marco, di Luca e di Giovanni.

## Principi fondamentali

Il Cristianesimo è una religione monoteista, come l'Ebraismo da cui è sorto. I cristiani infatti credono che esista un solo Dio. Egli è il creatore dell'universo (che perciò è considerato una cosa buona) e tutto gli è sottomesso. Dio non solo domina il creato, ma anche interviene nella storia e la guida orientandola verso un fine futuro positivo. Dio fa conoscere la sua volontà mediante rivelazioni trasmesse dai profeti i quali provvedono anche a scriverla in libri che costituiscono appunto la Bibbia. Secondo il Cristianesimo, Dio, pur essendo uno solo, possiede tuttavia una dinamica interna che si manifesta in tre persone divine che non sono altro che l'unico Dio. È la dottrina della *Trinità* che ritiene che l'unico Dio si manifesti nella persona del Padre, del Figlio e dello Spirito santo.

Di questa dottrina fa parte anche la credenza forse più caratteristica del Cristianesimo, quella della *doppia natura, umana e divina, di Cristo*: Gesù, pur essendo un uomo vero, nato dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, era anche veramente Dio. Per secoli i cristiani hanno discusso questa dottrina e molte delle loro divergenze dottrinali possono essere ricondotte alle difficoltà nel mettere d'accordo l'umanità di Gesù Cristo con la sua divinità. La rivelazione di Dio ha un contenuto essenzialmente morale che si riassume nei Dieci Comandamenti contenuti nell'Antico Testamento. L'adorazione di un solo Dio e l'amore del prossimo sono spesso presentati come la sintesi cristiana di questi precetti. Il Cristianesimo, tuttavia, non incita solo gli uomini ad obbedire alla volontà di Dio spingendoli ad amare il prossimo con tutte le proprie forze. Insiste anche sul principio secondo il quale bisogna invocare da Dio la forza di compiere il bene. Solo la grazia di Dio rende l'uomo capace di compiere veramente il bene. Ma, qual è il ruolo della volontà dell'uomo e quale il ruolo della grazia di Dio? Su questo punto si sono accese spesso divergenze profonde e anche aspre divisioni, come ad esempio nel XVI secolo tra cattolici e protestanti. In genere tutte le forme di Cristianesimo affermano la libertà dell'uomo e la capacità della sua volontà di compiere il bene, ma non sono mancate concezioni pessimistiche sulla effettiva possibilità degli uomini di dominare le inclinazioni malvagie della natura umana.

Il principio dell'unicità di Dio, della bontà della creazione e dell'amore verso tutti gli uomini porta il Cristianesimo all'idea dell'*uguaglianza tra tutti gli uomini* e tra i sessi, anche se le diverse forme di Cristianesimo nelle diverse epoche hanno spesso accettato (come del resto le altre religioni monoteiste) le disuguaglianze sociali, la stratificazione sociale e la subordinazione della donna.

Lo scopo della vita dell'uomo, secondo il Cristianesimo, è di partecipare alla vita stessa di Dio. L'uomo non termina il suo destino con la sua morte naturale; egli è destinato ad unirsi con Dio dopo la morte in una condizione di felicità eterna. La possibilità di partecipare alla futura vita divina è subordinata ad un giudizio di Dio che riassume tutta l'intera vita di ogni uomo. Il Cristianesimo ha sempre sostenuto che accanto al premio della felicità eterna sussiste anche la possibilità di una condanna eterna da parte di Dio.

### La differenza cristiana

#### Le differenze sostanziali tra Islam e cattolicesimo

I vescovi dell'Emilia Romagna nel 2000 hanno proposto ai fedeli della loro regione un documento scritto dal dottor don Davide Righi, dello Studio Teologico Bolognese. Proponiamo una sintesi del primo capitolo, per presentare le principali differenze tra le due religioni.

Per praticità i testi possono essere referiti su internet: [www.laparola.net](http://www.laparola.net); [www.corano.it](http://www.corano.it) (attenzione, per la Bibbia preferire la traduzione adottata dalla Conferenza Episcopale Italiana; per il Corano, non essendoci alcuna autorità ufficiale, indichiamo la traduzione proposta dall'UCOII, l'organizzazione cui aderiscono la maggior parte dei centri culturali islamici d'Italia. Preferibile comunque, ma non on line, la traduzione di Bausani edita dalla Bur o di Guzzetti edita dalla LDC, riccamente fornita di note e spiegazioni)

#### Islam: unità-unicità di Dio / Cattolicesimo: unità e trinità di Dio

Dobbiamo richiamare alla memoria che l'affermazione dell'unicità di Dio e della sua unità è uno dei cardini della fede islamica e che la negazione della trinità, anche se probabilmente è stata fraintesa da Maometto, è chiara e chiaramente espressa nel Corano (Cor 4,17). Da questo punto di vista dunque il Corano intende essere proprio la correzione di ciò che i nasara (così sono chiamati i cristiani nel Corano) andavano dicendo e credendo di Dio e di Gesù Cristo. Come credenti in un Dio uno ma anche trino i cristiani vengono considerati *mušrikun* (cioè «associatori» o «politeisti») e, nella mentalità popolare attuale, sebbene il Corano li associ agli Ebrei chiamandoli *ahl al-kitab* («gente del libro») prevedendo uno statuto particolare protetto all'interno della comunità islamica in quanto non del tutto politeisti, talvolta i cristiani vengono considerati come *kafiruna* cioè come «reprobi» e «infedeli».

Non possiamo dimenticare da questo punto di vista la fatica con la quale la Chiesa primitiva è andata custodendo le verità essenziali non solo sull'unità di Dio, ma sulla piena divinità e umanità di Cristo e sulla divinità dello Spirito. Essendo Dio in se stesso una comunione di persone che chiama alla comunione con sé, appare già la totale divergenza da una visione islamica di Dio che è anche già visione dell'uomo: non chiamato alla comunione con Dio nella figliolanza adottiva nella quale gridiamo «Abba», Padre (Rm 8,15), ma pensato per essergli 'abd («servo») o al massimo *halifah* («servitore califfale») che invoca Dio chiamandolo *rabb* «Signore», *rah-man* («clemente») e *rahim* («misericordioso») ma sempre *rabb* «Signore»[1]. Tra i novantanove nomi di Dio che la tradizione islamica ha assunto o desunto dal Corano, è rigorosamente escluso il nome «Padre» (attributo incompatibile con il Dio coranico e negato dal Corano stesso, cfr. Cor. sura 112,3) che invece è la caratteristica precipua della preghiera insegnata da Gesù stesso ai suoi discepoli.

#### Islam: inconoscibilità di Dio e verità del Corano / Cattolicesimo: inconoscibilità e rivelazione di Dio

Ribadendo che Dio è *'alim* (sciente) e che tutto conosce in contrapposizione all'uomo, che la verità viene dal Signore (Cor. 2,148), il Corano suggerisce che Dio non può essere conosciuto e che e che ha voluto rivelare di sé ciò che ha voluto e ribadisce la gratuità della rivelazione

che Dio ha fatto della propria volontà nel Corano. Di fronte alla rivelazione di Dio che si è attuata in modo particolare nella rivelazione dei suoi «libri», termine tremendamente ambiguo nel Corano, tra i quali la legge di Mosè e il Vangelo - che però nella forma attuale sono ritenuti falsificati -, l'unico messaggio sicuro di Dio rimane il Corano, le uniche parole e sicure sono quelle ispirate da Dio a Maometto e da lui dettate e fatte trascrivere, mentre come parte secondaria ma vincolante e autorevole rimane poi la tradizione, la *sunna* del profeta.

Che l'uomo sia in una condizione di distanza da Dio e che non sia per lui agevole conoscerlo in conseguenza del peccato originale viene affermato fin dalle prime pagine dell'Antico Testamento. Egli si nasconde al sopraggiungere di Dio e viene da lui esiliato dal giardino dell'Eden (Gen 3). Si ricorda inoltre che nessuno può vedere Dio e rimanere in vita (Es 33,20). Poiché l'uomo si trova in questa condizione nella quale rischia di esporre senza discernimento cose troppo superiori a se stesso (cf. Gb 42), Dio ha fatto conoscere la sua legge e i suoi decreti a Israele (Sal 147) chiedendo i sacrifici ma soprattutto l'ascolto e l'obbedienza alla sua parola quale sacrificio a lui maggiormente gradito (Gen 22), la conoscenza e l'amore di Dio dal valore più grande degli olocausti (Os 6,6). Oltre alla manifestazione della propria volontà Dio stesso, per mezzo dei profeti, ha promesso che l'umanità intera sarebbe stata ricolmata della conoscenza di Dio e che la legge esterna all'uomo sarebbe stata trascritta nel suo cuore: tu conoscerai il Signore (Os 2,22);

Nel Nuovo Testamento si riprende il dato della inconoscibilità di Dio e la promessa della sua rivelazione per mostrare che ora è lui che, in Gesù Cristo, da lontano si è fatto vicino, da inconoscibile si è reso conoscibile: Chi intatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora noi abbiamo il pensiero di Cristo (1 Cor 2,16). Nessuno mai ha visto Dio. Il figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui ce lo ha rivelato (Gv 1, 18).

Solo se recuperiamo questi dati, quali l'inconoscibilità di Dio nella sua essenza, e se ci spogliamo di un'interpretazione illuministica ed esclusivamente razionale del «conoscere» biblico, possiamo vedere appieno la grandezza della rivelazione, cioè che Dio in Gesù Cristo si è voluto far conoscere. Ciò che gli uomini non potevano vedere rimanendo in vita ora invece lo possono contemplare e adorare: la Vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza (1 Gv 1,2).

La tradizione cristiana perciò ha sempre dovuto mantenere vivi questi due poli opposti, intersecantisi in Gesù Cristo: Dio inconoscibile in Gesù Cristo si è fatto conoscibile, l'Invisibile si è fatto visibile, Colui che i cieli e i cieli dei cieli non possono contenere si è fatto uomo in Gesù, Dio è entrato nel tempo (un momento della storia) e nello spazio (in un luogo, in un popolo, in una cultura ... ) diventando così il centro del cosmo e della storia: Dio abbassò i cieli e discese (Sal 18, 1 0).

**Islam: l'uomo deve mettere in pratica il Corano /**

**Cattolicesimo: conoscenza e amore di Dio nello Spirito**

Nella concezione islamica l'uomo «naturalmente» può riconoscere l'esistenza di Dio - e dal Corano stesso è invitato a questo -, ma in quanto creatura permane in una incapacità di conoscerlo: "Sappi che la natura dell'uomo nella sua condizione originaria è stata creata vacua, ingenua, ignara dei mondi di Dio eccelso[4]". L'uomo non è incorso in un peccato originale che abbia «offuscato» questa capacità. In ogni modo la verità viene partecipata tramite la profezia, di cui quella di Maometto e del Corano è la prima e indubitabile. L'uso della razionalità umana nella tradizione islamica non è stata rifiutata ma, quando si tentò di indagare Dio, è stata ritenuta sospetta e pretenziosa. Il tentativo del movimento mu'tazilita di recuperare anche tramite l'eredità greca il valore della razionalità e delle verità enunciabili razionalmente da comporre con le verità della fede è stato dichiarato eterodosso. L'esegesi

allegorica del Corano viene considerata sospetta e già condannata nel Corano stesso (Cor 3, 1 ss).

Se dunque i musulmani accolgono il Corano come legge di Dio rivelata, l'intelligenza e la razionalità dell'uomo entrano in gioco nel momento in cui si deve applicare questa legge alla vita, non nella comprensione del dato rivelato e tanto meno nella conoscenza di chi lo ha rivelato e della sua intenzione.

Accanto alla verità e alla novità della rivelazione di Dio in Gesù Cristo la Chiesa ha difeso contemporaneamente la concezione dell'uomo che ne consegue: volendo far conoscere se stesso all'uomo, Dio ha creato l'uomo «capace» di conoscerlo e di amarlo.. Il magistero della Chiesa definisce: Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura (*Dei Verbum* 2). L'uomo pertanto è stato creato da Dio e per Dio, è stato creato a immagine di Dio (Gen 1,27), a immagine del Verbo incarnato, perché conoscendo e amando il proprio Creatore e Redentore raggiungesse la felicità in questa vita e lo godesse eternamente nell'altra. Anche se la Chiesa riconosce nel peccato originale un offuscamento e un'attenuazione della capacità dell'uomo di conoscere e corrispondere alla verità, tuttavia questa capacità non è mai tolta all'uomo.

Nel fare la volontà di Dio, il cristiano, poi, non è chiamato a mettere al centro la norma in quanto tale e ad applicarla, ma a penetrare lo spirito della legge per conoscere e amare sempre più colui che ha dato il comandamento e ha manifestato la sua volontà. Nella visione cristiana questa progressiva conoscenza non solo del comandamento ma anche di chi l'ha dato e del perché l'ha dato è necessaria per una vita autenticamente cristiana. Per fare ciò sia la capacità conoscitiva dell'uomo sia la sua volontà devono sempre essere sostenute e rese operanti dallo Spirito di Dio. È per l'opera dello Spirito di Dio operante soprattutto nella liturgia e nella celebrazione dei sacramenti che l'uomo da Dio stesso può essere progressivamente reso capace di conoscere Dio e corrispondere alla sua opera di santificazione.

## **Islam: rivelazione di Dio nel Corano / Cattolicesimo: rivelazione nel Verbo incarnato**

La visione islamica di rivelazione è totalmente differente da quella cristiana. Se la rivelazione per eccellenza per i musulmani è avvenuta per opera di Maometto e si è concretizzata nel libro sacro, il *Qur'an*, per i cristiani la rivelazione si è andata dispiegando fin dai primordi della storia avendo in Cristo il suo culmine: tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui (Col 1,16). Perciò non si possono accettare quei comuni modi di associare musulmani, ebrei e cristiani come «religioni monoteiste» o «religioni del libro» in quanto, oltre al fatto che si servono di un termine ambiguo e tutto da chiarire come quello di «religione», tradiscono già una mentalità coranica e islamica. Noi cristiani invece crediamo che prima che in un libro, recentemente Dio ci ha parlato per mezzo del Figlio (Eb 1,2).

La Parola di Dio, il Verbo di Dio, innanzitutto è Gesù Cristo. Perciò la Chiesa, che è il suo corpo, continua il suo cammino nella storia consapevole di essere il prolungamento storico di quella manifestazione. Il confronto con la fede islamica che vede la rivelazione avvenuta in un libro non deve portare i cristiani a ridurre la rivelazione di Dio alle sacre Scritture. Inoltre Cristo, Parola di Dio e Verbo di Dio, è sempre presente nella sua Chiesa in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della messa sia nella persona del ministro... sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua virtù nei sacramenti, di modo che, quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente infine

quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso: «Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro» (SC 7).

A questo proposito si deve ricordare che la verità rivelata nella fede cattolica è storica, cioè si è maturata nella storia con la rivelazione di più libri - nel giro di un migliaio di anni e tramite più autori - che di volta in volta sono stati raccolti e che la Chiesa, dopo l'apparire del Verbo di Dio, non ha eliminato ma ha conservato e ha letto come preparazione alla rivelazione di Gesù nella consapevolezza di ciò che Gesù stesso dice: sono proprio esse che rendono testimonianza a me (Gv 5,39).

Anche la dottrina dell'ispirazione è diversamente interpretata. Mentre nella tradizione islamica la partecipazione dell'uomo e della sua razionalità può solo offuscare e ottenebrare la parola rivelata di Dio, nella tradizione cristiana si è mostrato che Dio si serve della capacità veritativa dell'uomo posta da Dio stesso nell'uomo, per parlare agli uomini. Perciò i musulmani non parlano di ispirazione ma di *tanzil* - «discesa» del libro -, e la dottrina tradizionale ha insistito nell'affermare l'incapacità di Maometto nel leggere e scrivere per sostenere la tesi dell'assoluta estraneità di una qualche facoltà di Maometto nella composizione del testo coranico. Invece, seppure con difficoltà, progressi e regressi, anche nel Vaticano II si è ribadito ciò che già Pio XII, nella *Divino afflante Spiritu*, aveva affermato, che cioè Dio scelse degli uomini, di cui vi servì nel possesso delle loro facoltà e capacità (DV 11).

## **Islam: la comunità difende il singolo /**

### **Cattolicesimo: la dignità della persona umana**

Altra prospettiva che vede una netta opposizione tra Islam e Cristianesimo riguarda il diritto e la persona umana. Il diritto va inteso come diritto della comunità (*ummah*), non della persona. L'Islam non conosce la parola «persona», il suo sinonimo è «fard» (individuo). Il fard è parte integrante e dipendente della grande società islamica (*ummah*). Dentro l'*ummah* egli ha diritti e doveri. Se abbandona la religione per ateismo o conversione a un'altra religione, perde tutti i suoi diritti, anzi, è passibile di morte per tradimento. Perciò la fonte dei diritti nei paesi a maggioranza islamica è la comunità islamica e, in ultima analisi, essa è garante dei diritti e dei doveri che il Corano e la legge islamica, la *šari'ah*, riconoscono, concedono e negano. Nei paesi che adottato la legge islamica i cristiani sono spesso considerati, alla stregua degli altri non musulmani, dei cittadini di seconda categoria impossibilitati o limitati a una partecipazione attiva nella società e nelle istituzioni. Così anche le discriminazioni delle donne rispetto agli uomini nel diritto processuale, nel diritto ereditario e in quello matrimoniale hanno il loro fondamento nel Corano stesso e sono più o meno codificate dalle legislazioni di ispirazione islamica.

Non si deve dimenticare invece come nell'esperienza del cristianesimo occidentale si sia fatto strada il diritto legato all'essere umano, alla persona umana. L'approfondimento che è stato fatto a livello delle dispute cristologiche del termine «persona» e l'applicazione nella formulazione della fede un solo Dio in tre persone ci richiama quanto il termine persona si sia arricchito di spessore nella cristianità, e come la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo sia frutto di una cultura cresciuta su radici cristiane ed evangeliche. Pur con titubanze legate per lungo tempo al modernismo, anche la Chiesa cattolica è arrivata a riconoscere la validità della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Questo è il motivo fondamentale per cui la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo non è riconosciuta in molti paesi che intendono applicare la legge islamica. Per questo motivo la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo nell'Islam emanata dal Consiglio islamico d'Europa presso l'UNESCO nel 1981 rimane una dichiarazione che riguarda l'uomo nell'Islam. Similmente anche la Dichiarazione dei diritti dell'uomo nell'Islam promulgata al Cairo nel 1990 nella XIX Conferenza islamica dei ministri

degli esteri, prevede, ad. es. all'art. 2, che: è vietato sottrarre la vita salvo che la *šari'ah* lo consenta, e pertanto subordina, in questo come in altri casi, i diritti dell'uomo alla *šari'ah*. Non ci si deve nascondere inoltre che in molti paesi a maggioranza islamica non è consentito abbandonare la propria fede islamica per aderire a un'altra, con il rischio anche della sentenza di morte, talvolta commutata in carcere. Il Corano, in materia di libertà religiosa e di apostasia, è diversamente interpretato e permane tutto il peso della tradizione nell'interpretazione del testo. Il principio che deve valere per il cattolicesimo - principio recepito nei codici giuridici contemporanei - è la libertà di coscienza della singola persona. Ciò che viene sottolineato nei paesi islamici è la dimensione collettiva della comunità islamica che non può essere «intaccata» dall'apostasia dei suoi membri senza che la scelta personale vada a detrimento della comunità.



### *Dalla dichiarazione conciliare Nostra Aetate*

#### **La religione musulmana**

La Chiesa guarda anche con stima i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come vi si è sottomesso anche Abramo, a cui la fede islamica volentieri si riferisce. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano tuttavia come profeta; onorano la sua madre vergine, Maria, e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre attendono il giorno del giudizio, quando Dio retribuirà tutti gli uomini risuscitati. Così pure hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio, soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno.

Se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorte tra cristiani e musulmani, il sacro Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme per tutti gli uomini la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà.

'Nel mondo di oggi, segnato tragicamente dalla dimenticanza di Dio, cristiani e musulmani sono chiamati a difendere e promuovere sempre, in uno spirito d'amore, la dignità umana, i valori morali e la libertà. Il comune pellegrinaggio verso l'eternità deve esprimersi nella preghiera, nel digiuno e nella carità, ma anche in un solidale impegno per la pace e la giustizia, per la promozione umana e la protezione dell'ambiente. Camminando insieme sulla via della riconciliazione e rinunciando, nell'umile sottomissione alla volontà divina, ad ogni forma di violenza come mezzo per risolvere le differenze, le due religioni potranno offrire un segno di speranza, facendo risplendere nel mondo la sapienza e la misericordia di quell'unico Dio che ha creato e governa la famiglia umana'.

(Giovanni Paolo II, Osservatore Romano, 6.5.99).

### *Cristo e le altre religioni*

Nella lettera Apostolica in preparazione al Giubileo dell'Anno 2000, Papa Giovanni Paolo II ha precisato che «i duemila anni dalla nascita di Cristo... rappresentano un Giubileo straordinariamente grande non soltanto per i cristiani, ma indirettamente per l'intera umanità, dato il ruolo di primo piano che il cristianesimo ha esercitato in questi due millenni»(TMA 15).

Il Santo Padre, nel sottolineare «la dimensione ecumenica ed universale del Sacro Giubileo» (TMA 55), prevede la possibilità di un incontro di tutti i Cristiani, organizzati in uno spirito «di grata apertura a quelle religioni i cui rappresentanti volessero esprimere la loro attenzione alla gioia comune di tutti i discepoli di Cristo» (ibid.). Poiché la celebrazione del Giubileo «avverrà contemporaneamente in Terra Santa, a Roma e nelle Chiese locali del mondo intero» (ibid.), sembrerebbe che quest'apertura verso coloro che appartengono alle altre religioni dovrebbe essere palese anche a livello locale.

Quale reazione potremmo aspettarci dai fedeli di altre religioni? Saranno anch'essi d'accordo a unirsi ai Cristiani in occasione della celebrazione della nascita di Gesù? Cosa essi pensano di Gesù Cristo? Lo scopo di questo breve articolo è quello di capire come i fedeli di alcune tradizioni religiose potrebbero rispondere a queste ultime domande.

### **L'Islam**

Il Corano contiene diversi passi su Gesù e Maria. Tra questi la nascita dalla Vergine, la figura di Gesù come profeta, la sua missione per confermare la Torà e la chiamata dei "discepoli" nella sua missione, anche se rinuncia ad alcune delle sue proibizioni. Pertanto esistono alcune similitudini con l'interpretazione cristiana di Gesù, anche se vi sono differenze sostanziali. La divinità di Cristo non è riconosciuta, così come anche la realtà della sua Crocifissione. Alla fine della sua vita viene fatto un attentato a Gesù, ma Egli viene liberato e innalzato al cielo.

Ci sono molti riferimenti a Gesù nell'hadith, che la Tradizione ha attribuito a Maometto. Ciò dimostra il senso di venerazione nei confronti di Gesù e riconosce la sua importanza, anche se i musulmani sottolineano che Gesù viene dopo Maometto. I mistici musulmani hanno definito Gesù nei loro scritti come un maestro spirituale, come colui che mette in risalto la paura e l'amore di Dio, la pazienza nei momenti di prova, l'abbandono a Dio, l'ascesi e la povertà, l'umiltà e l'amore. Per Ibn' Arabi (d.1240) Gesù è "il sigillo della santità".

Si è tentati di cogliere alcune espressioni usate nel Corano e riferite a Gesù ("Il Verbo", "Lo Spirito che discende da Dio") e considerarle come elementi sulle quali basare la divinità di Cristo; ma il contenuto del Corano, con il suo ostinato rifiuto della divinità di Cristo, annulla tale tentativo; quando si parla di Gesù con i musulmani, sarebbe preferibile iniziare il discorso partendo dal suo messaggio e poi tornare a ritroso parlando della persona e del mistero di Cristo.

### **L'Induismo**

Gli Induisti che hanno sentito parlare di Gesù Cristo dai missionari cristiani, hanno reagito in vari modi. Alcuni hanno ammirato Gesù senza lasciarsi coinvolgere da lui. Altri lo hanno conosciuto e amato e si sono raccomandati a lui, pur rimanendo ancorati all'Induismo. Solo

alcuni di essi hanno reagito nei confronti di Cristo cercando il battesimo ed entrando a far parte della Chiesa.

Mahatma Gandhi è un esempio di induista che ha profondamente ammirato gli insegnamenti di Cristo, ma che, come egli stesso ha detto, non era interessato alla figura storica del Maestro. Gandhi è stato particolarmente colpito dal Discorso della Montagna. Per lui Gesù, attraverso il suo messaggio, è divenuto un simbolo etico.

Molti Induisti non hanno difficoltà nell'accettare la divinità di Gesù. Ciò che essi invece comprendono difficilmente, è il mistero cristiano dell'Incarnazione. Gesù, spesso, è visto come l'esempio della piena realizzazione di se stesso, il punto di arrivo dell'Hindu dharma. Egli viene considerato come il simbolo del progresso umano. Per alcuni egli rappresenta più un ideale che una figura storica. Secondo la tradizione Induista, la storia dà spesso una conoscenza imperfetta della realtà. In un tale contesto, identificare il mistero di Gesù Cristo con la storia, significa ridurre Dio all'imperfezione.

## Il Buddismo

Da quando Buddha ha deliberatamente evitato di parlare dell'esistenza o della non-esistenza di Dio, è ovvio che i buddisti hanno difficoltà a confrontarsi con la fede Cristiana in Gesù, Figlio di Dio, vero Dio e vero uomo. Tuttavia alcuni buddisti mostrano un grande interesse nei confronti di Gesù Cristo. Uno studioso giapponese contemporaneo, Masao Abe, ha fatto una riflessione sulla figura di Cristo «che si spogliò di se stesso» come si legge nella Lettera di San Paolo ai Filippesi (Filip 2;5-8). Egli paragona questa kenosis con il concetto di sunyata ( il vuoto) del Buddismo. Cristo è un esempio di abnegazione. Pertanto è possibile affermare: «ogni giorno, qui e ora, noi moriamo come persone vecchie e risorgiamo come persone nuove con Cristo».

Altri buddisti vedono Gesù come il liberatore, perchè egli insegna la giusta visione della vita e aiuta a uscire dal buio e dall'ignoranza. Gesù non impone la liberazione, ma la offre attraverso la fede in lui. Per il Dalai Lama l'aspetto che colpisce di più di Gesù è la sua compassione. Egli vede l'importanza del Vangelo nell'insegnamento dell'amore per il prossimo, nella bontà e nel perdono.

I buddisti cercano di interpretare Gesù seguendo la loro filosofia di pensiero. Essi sono attratti dai suoi insegnamenti e dai suoi esempi e vorrebbero riconoscere Gesù come un bodhisatva, cioè colui che rinuncia a se stesso al di là della compassione per gli altri. Tuttavia resta una differenza fondamentale, poiché essi accettano Gesù come un Maestro sapiente, ma non come Persona divina.

## Conclusioni

Questo rapido sguardo alle diverse tradizioni religiose ha voluto dimostrare che esistono diversi modi di accostarsi a Gesù. In quanto Cristiani noi crediamo in Gesù come il Figlio di Dio, il Signore e il Salvatore e nel nostro amore per Lui. È questa fede e questo amore che ci permettono di accostarci agli altri. Noi dobbiamo essere consapevoli che, sebbene essi non credano in Cristo e nel nostro impegno nei suoi confronti, possono compiere parte del loro cammino insieme a noi. Questo deve spingerci ad invitarli ad unirsi a noi per celebrare i 2000 anni della nascita di Cristo.

Michael L. Fitzgerald

Già Presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso

### *Gesù, Figlio di Maria: uno dei Profeti dell'Islâm*

*Isâ, questo è il nome di Gesù nel Corano, è considerato un grande profeta, accreditato di miracoli e prodigi. Tuttavia non è il Gesù nel quale i cristiani si possono riconoscere.*

L'identità di Gesù, Figlio dell'Uomo, non ha mai cessato di destare interesse, ammirazione o controversie da parte dei suoi ascoltatori e dei suoi discepoli; di chi l'ha conosciuto e di chi, in qualche modo, si è avvicinato a lui. Il suo sguardo enigmatico e misterioso sulla storia dell'umanità, ancora oggi continua a porre la domanda che un giorno rivolse ai suoi discepoli a Cesarea di Filippo: "E voi, chi dite che io sia?" (Matteo 16,15).

La risposta musulmana non è semplice da precisare perché, anche se il Corano e i musulmani riconoscono a Gesù un carattere profetico e messianico, gli vengono però negati i titoli di Signore e Salvatore, propri della tradizione cristiana, oltre alla sua identità di Figlio di Dio.

### **Il nome di Gesù nel Corano.**

La prima differenza fondamentale che si riscontra nella figura del Gesù coranico è il suo nome. 'Isâ, in arabo coranico, indica un nome proprio, senza un significato né una valenza particolare, diversamente dalla tradizione arabo-cristiana, dove viene chiamato Yasû: "Dio salva", concordemente alla tradizione biblica e del Nuovo Testamento. 'Isâ è uno dei venticinque profeti di cui parla il Corano, la missione dei quali è uguale per tutti: ricordare al proprio popolo l'esigente vocazione al monoteismo e avvertirlo del giudizio finale di Dio, imminente e implacabile. Se Maometto è l'ultimo dei profeti e ha la prerogativa di esserne il "sigillo", Mosè è colui di cui si parla di più nel Corano (502 versetti), mentre Abramo è definito "l'amico di Dio" a causa della sua sottomissione a Lui. Rispetto a questi tre profeti, Gesù si trova ad avere meno spazio: solo 93 versetti che però bastano a darcene un profilo preciso. Una lettura in ordine cronologico, secondo la predicazione di Maometto, mette in evidenza un passaggio progressivo dalla simpatia al confronto e alla polemica con i cristiani. La figura di Gesù rimane sempre enigmatica, diversamente da quella di Maria, sua madre, la sola donna nominata nel Corano, elogiata e grandemente esaltata come una credente santificata, e madre che custodì la sua verginità: "così Noi [Allah] soffiammo in lei del nostro spirito e la rendemmo, con suo figlio, un segno per le creature" (21,91).

### **La vita di Gesù nel Corano.**

In due singolari racconti dell'Annunciazione e uno della Natività, viene esposto il mistero dell'origine inconsueta di Gesù, che si presenta come colui che è messo "sotto la protezione di Dio [...] contro satana, il reietto" (Corano 3,36); e Giovanni (il Corano non lo chiama "il Battista") che è definito "veritiero, Parola emanata da Allah" (3,39). Annunciato a Maria dallo Spirito che "apparve a lei sotto forma di uomo perfetto", Gesù viene proclamato "Segno per gli uomini e una misericordia Nostra [di Allah]" (19,17-21), ed è posto "al seguito degli altri profeti, per confermare la Torah che era prima di lui e gli demmo il Vangelo, nel quale vi è una retta via e una luce" (5,46).

Le prove incontestabili e miracolose della sua missione sono innumerevoli: fin dalla nascita parla "come un adulto nella culla"; guarisce il cieco nato, "crea" uccelli d'argilla e dà loro vita, risuscita i morti, ecc., sempre però "con il permesso di Dio" (3,49). Gli apostoli, gli unici ad averlo ascoltato, sono gli "ausiliari di Dio" e "a Lui sottomessi" (= "musulmani"). In definitiva, il suo messaggio non è altro che quello di ricordare agli uomini quel monoteismo puro, comune a tutti gli altri profeti venuti prima di lui, e il dovere di adorare Dio che è "mio Signore e vostro Signore".

Ma la sua missione termina in modo drammatico quando, non ascoltato dai giudei, Gesù li maledice sfuggendo dalla morte che gli vorrebbero infliggere. Effettivamente, secondo il Corano, Gesù non è sconfitto dalla morte perché Dio lo richiama a sé, per liberarlo dagli increduli, i quali si vedono puniti "perché hanno detto: "Sì, noi abbiamo ucciso il Messia, Gesù, figlio di Maria, il messaggero di Allah". Ma non l'hanno ucciso, non l'hanno crocifisso, bensì qualcuno fu reso ai loro occhi simile a lui [...] ma Allah lo innalzò a sé". (4,158) Impossibile definire chiaramente, o anche solo supporre, quale sia la realtà di Gesù dopo questa "elevazione" e dove possa trovarsi: non è morto, secondo il Corano, e ancor meno si può pensare che condivida con Dio una qualche forma di vita. Il Corano, però, precisa che, "in verità, sarà lui ad annunciare l'Ora" del giudizio finale (43,61) e che ritornerà, musulmano, il giorno della resurrezione, per "testimoniare contro la Gente del Libro", cioè i cristiani, dopo aver conosciuto lui stesso la morte, come ogni mortale (4,159).

## L'eccezionalità di Gesù.

Ogni volta che il Corano parla di Gesù, immediatamente viene precisato, quasi come un cognome, "figlio di Maria: Ibn Mariam". Questo figlio di madre verginale, pur sempre e solo uomo, è il Messia: cosa possa significare questo, non è dato sapere. Anche "il servo di Allah" lo ha costituito Profeta, benedetto da Lui, puro e "dolce con sua madre, né violento né scellerato", bensì "posto tra i santi e tra quelli che sono vicini a Dio", perché da Lui ampiamente gratificato (Corano: 19,30-32 e 3,45-47). Come Adamo, Gesù è creato direttamente da Dio: "Parola emanata da Dio" e "deposta in Maria", è stato confermato dallo spirito di santità. Volutamente non ho detto "Spirito Santo" - il testo del Corano permetterebbe questa interpretazione, alcuni traduttori, infatti, l'hanno adottata - per non confonderlo con la terza Persona della Trinità cristiana. Con essa non ha niente da condividere, almeno attenendosi strettamente al significato del testo coranico, e per non correre il rischio di un sincretismo sterile che indurrebbe a considerare il Corano come una semplice rilettura dei testi cristiani.

Ecco come, nel Corano, Gesù si presenta ai suoi ascoltatori: "O figli d'Israele, io sono, in verità, il messaggero di Allah inviato a voi per confermare ciò che, della Torah, esisteva prima di me, e per dare il lieto annuncio di un Messaggero che verrà dopo di me, il cui nome è Ahmad" (61,6). Questo nome non è altro che una variante araba di Muhammad, cioè Maometto: dunque Gesù sarebbe venuto per annunciare il suo successore, cioè il Profeta dell'islam.

## Il problema della Trinità.

Il cerchio si chiude quando il Corano parla della Trinità, mettendo sulla bocca di Gesù parole di rimprovero verso i cristiani che hanno 'fabbricato' questa idea, e ne dà una immagine quantomeno strana: "E sono empì coloro che dicono: "Dio è il terzo di tre". Non c'è altro Dio che Allah solo" (5,73). La polemica diventa aspra quando il rimprovero viene da Dio stesso: "Quando Dio disse: "O Gesù, figlio di Maria, sei tu che hai detto agli uomini: "prendete me e

mia madre come dèi oltre a Dio” Gesù rispose: “Gloria a Te! Non mi appartiene di dire ciò che non ho il diritto di dire. Se lo avessi detto Tu l'avresti saputo: Tu conosci ciò che è nell'intimo mio, e io non conosco ciò che è nell'intimo Tuo! In verità Tu solo conosci ogni segreto”. (5,116) Gesù, anche se Profeta e Messia, rimane dunque sempre e solo un uomo, senza nessuna ambiguità: ciò è sottolineato dall'impossibilità di Gesù di conoscere i segreti di Dio, e dalle affermazioni che “non è da Dio prendersi un figlio” e mai Lui si scelse “né compagna, né figlio” (72,3).

Siamo dunque agli antipodi dell'identità di Gesù trasmessa dai Vangeli, dalla quale scaturisce una profonda intimità e perfetta unione tra Dio, il Figlio fatto uomo e coloro che, nella fede, accolgono il mistero del Dio Incarnato: “Tutto mi è stato dato dal Padre mio: nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare” (Matteo 11,27).

Ma, in nome di un monoteismo assoluto, viene anche negata ogni altra dimensione di Gesù che, per i cristiani è: Parola Eterna del Padre, Verbo Incarnato che rivela il Volto del Dio-Amore, Crocifisso e Risorto per dare agli uomini la salvezza che viene da Dio. Rimane pur sempre il fatto che, anche per i musulmani, Gesù è con Maria, sua madre, “un segno congiunto per tutte le creature” (21,91). Un segno tutto da capire e da scoprire, così come è da scoprire il significato di un altro versetto del Corano dove, stranamente, Gesù si attribuisce la pace: è lui, infatti, l'unico personaggio del Corano che si arroga il diritto di invocare su se stesso la benedizione, dicendo: "Sia pace su di me il giorno che nacqui, il giorno che morirò e il giorno in cui sarò risuscitato" (16,33).

Rimane l'interrogativo: chi è veramente questo personaggio? Il discorso su Gesù nel Corano, letto e interpretato con l'intento di salvaguardare l'assoluta unità e trascendenza di Dio, per quanto logico possa sembrare, non risponde, però, a molte questioni poste dal Corano stesso come il significato di “spirito di santità”, o il titolo di Messia a lui attribuito, ma anche l'affermazione per cui Gesù è “il Suo Verbo che Egli [Allah] depose in Maria, uno Spirito emanato da Lui” (4,171).

Allora chi è Gesù ritratto in questo modo dal Corano? Non è certo il Gesù delle Beatitudini, ancor meno colui che perdona all'adultera o che parla in parabole per annunciare il Regno dei Cieli. Non è un Gesù nel quale i cristiani si possono riconoscere.

Gian Battista Maffi

Pontificio istituto Studi Arabi e d'Islamistica - Roma

### *Gesù Cristo unico salvatore e le religioni - A domanda rispondo!*

Entrando sul tema delle religioni, certamente capiterà che i ragazzi facciano propria la critica alla chiesa che vuole imporre agli altri la sua verità. Questo tipo di osservazione, si presta eventualmente a un utile dialogo coi ragazzi sul rapporto del cattolicesimo con le altre religioni e sul perché della missione.

Per favorirlo offriamo alcuni testi magisteriali della Chiesa, introdotti da ipotetiche domande dei ragazzi, che possono aiutare a comprendere il tema.

F.A.Q.

#### **1) Perché la Chiesa disprezza le altre religioni e si sente superiore alle altre? Dalla dichiarazione del Concilio “Nostra Aetate”**

##### **Le diverse religioni**

La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini.

Tuttavia essa annuncia, ed è tenuta ad annunciare, il Cristo che è « via, verità e vita » (Gv 14,6), in cui gli uomini devono trovare la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato con se stesso tutte le cose.

#### **2) Secondo me ha ragione Jovanotti: chiamalo come vuoi, ma non c'è differenza**

*“Ho un Cristo che pende sopra il mio cuscino e un Buddha sereno sopra il comodino conosco a memoria il Cantico delle Creature, grandissimo rispetto per le mille sure del Corano; c'ho pure un talismano che me l'ha regalato un mio fratello africano e io lo so che tu da qualche parte ti riveli”*

#### **Dall'enciclica di Giovanni Paolo II “Redemptoris missio” – Gesù Cristo unico Salvatore**

Cristo è l'unico mediatore tra Dio e gli uomini: «Uno solo, infatti, è Dio, e uno solo il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità». (1Tm2,5); (Eb4,14) Gli uomini, quindi, non possono entrare in comunione con Dio se non per mezzo di Cristo, sotto l'azione dello Spirito.

#### **3) Ma allora vuoi dirmi che chi non diventa cristiano va all'inferno? Ma scusa, che colpa ha se Gesù non lo conosce? E poi, vuoi dirmi che nelle altre religioni non c'è nulla di sano?**

## **Dall'enciclica di Giovanni Paolo II "Redemptoris missio" –**

### **La salvezza è offerta a tutti gli uomini**

L'universalità della salvezza non significa che essa è accordata solo a coloro che, in modo esplicito, credono in Cristo e sono entrati nella chiesa. Se è destinata a tutti, la salvezza deve essere messa in concreto a disposizione di tutti. Ma è evidente che, oggi come in passato, molti uomini non hanno la possibilità di conoscere o di accettare la rivelazione del vangelo, di entrare nella chiesa. Essi vivono in condizioni socio-culturali che non lo permettono, e spesso sono stati educati in altre tradizioni religiose.

Per questo il concilio, dopo aver affermato la centralità del mistero pasquale, afferma: «E ciò non vale solo per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore opera invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti, e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina, perciò, dobbiamo ritenere che lo Spirito santo dia a tutti la possibilità di venire in contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale».

### **4) Senti: ma se allora si salvano lo stesso, non possiamo lasciarli tranquilli alle loro idee e far a meno di mandare i nostri missionari in giro a farsi massacrare? O è il Vaticano che vuole diventare più potente e manda i missionari?**

## **Dall'enciclica di Giovanni Paolo II "Redemptoris missio"**

### **Perché la missione?**

Che dire allora delle obiezioni, già ricordate, in merito alla missione ad gentes? Nel rispetto di tutte le credenze e di tutte le sensibilità, dobbiamo anzitutto affermare con semplicità la nostra fede in Cristo, unico salvatore dell'uomo, fede che abbiamo ricevuto come dono dall'alto senza nostro merito. Noi diciamo con Paolo: «lo non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede». (*Rm 1,16*) I martiri cristiani di tutti i tempi anche del nostro hanno dato e continuano a dare la vita per testimoniare agli uomini questa fede, convinti che ogni uomo ha bisogno di Gesù Cristo, il quale ha sconfitto il peccato e la morte e ha riconciliato gli uomini con Dio. Cristo si è proclamato Figlio di Dio, intimamente unito al Padre e, come tale, è stato riconosciuto dai discepoli, confermando le sue parole con i miracoli e la risurrezione da morte. La chiesa offre agli uomini il vangelo, documento profetico, rispondente alle esigenze e aspirazioni del cuore umano: esso è sempre «buona novella». La chiesa non può fare a meno di proclamare che Gesù è venuto a rivelare il volto di Dio e a meritare con la croce e la risurrezione, la salvezza per tutti gli uomini. All'interrogativo: perché la missione? noi rispondiamo con la fede e con l'esperienza della chiesa che aprirsi all'amore di Cristo è la vera liberazione. In lui, soltanto in lui siamo liberati da ogni alienazione e smarrimento, dalla schiavitù al potere del peccato e della morte. Cristo è veramente «la nostra pace», (*Ef 2,14*) e «l'amore di Cristo ci spinge», (*2 Cor 5,14*) dando senso e gioia alla nostra vita. La missione è un problema di fede, è l'indice esatto della nostra fede in Cristo e nel suo amore per noi. La tentazione oggi è di ridurre il cristianesimo a una sapienza meramente umana, quasi scienza del buon vivere. In un mondo fortemente secolarizzato è avvenuta una «graduale secolarizzazione della salvezza», per cui ci si batte, sì, per l'uomo, ma per un uomo dimezzato, ridotto alla sola dimensione orizzontale. Noi invece, sappiamo che Gesù è venuto a portare la salvezza integrale, che investe tutto l'uomo e tutti gli uomini, aprendoli ai mirabili orizzonti della filiazione divina. Perché la missione? Perché a noi, come a san Paolo, «è stata concessa la grazia di annunziare ai pagani le imperscrutabili ricchezze di Cristo». (*Ef 3,8*) La novità di vita in lui è la «buona novella» per l'uomo di tutti i tempi: a essa tutti gli uomini sono chiamati e destinati.

Tutti di fatto la cercano, anche se a volte in modo confuso, e hanno il diritto di conoscere il valore di tale dono e di accedervi. La chiesa e, in essa, ogni cristiano non può nascondere né conservare per sé questa novità e ricchezza, ricevuta dalla bontà divina per esser comunicata



a tutti gli uomini. Ecco perché la missione, oltre che dal mandato formale del Signore, deriva dall'esigenza profonda della vita di Dio in noi. Coloro che sono incorporati nella chiesa cattolica devono sentirsi dei privilegiati, e per ciò stesso maggiormente impegnati a testimoniare la fede e la vita cristiana come servizio ai fratelli e doverosa risposta a Dio, memori che «la loro eccellente condizione non è da ascrivere ai loro meriti, ma a una speciale grazia di Cristo; per cui, se non vi corrispondono col pensiero, con le parole e con le opere, lungi dal salvarsi, saranno più severamente giudicati».

**5) Ma allora dobbiamo convertirli tutti? Ma scusa: perché io dovrei volervi convertire e rifiutare che loro facciano altrettanto con me? Non è possibile che possiamo incontrarci senza bisogno di cambiarci?**

### **Dall'enciclica di Giovanni Paolo II "Redemptoris missio"**

#### **Il dialogo e l'annuncio**

Il dialogo inter-religioso fa parte della missione evangelizzatrice della chiesa. Inteso come metodo e mezzo per una conoscenza e un arricchimento reciproco, esso non è in contrapposizione con la missione ad gentes anzi ha speciali legami con essa e ne è un'espressione. Tale missione, infatti, ha per destinatari gli uomini che non conoscono Cristo e il suo vangelo, e in gran maggioranza appartengono ad altre religioni. Dio chiama a sé tutte le genti in Cristo, volendo loro comunicare la pienezza della sua rivelazione e del suo amore; né manca di rendersi presente in tanti modi non solo ai singoli individui, ma anche ai popoli mediante le loro ricchezze spirituali, di cui le religioni sono precipua ed essenziale espressione, pur contenendo «lacune, insufficienze ed errori». Tutto ciò il concilio e il successivo magistero hanno ampiamente sottolineato, mantenendo sempre fermo che la salvezza viene da Cristo e il dialogo non dispensa dell'evangelizzazione. Alla luce dell'economia di salvezza, la chiesa non vede un contrasto fra l'annuncio del Cristo e il dialogo interreligioso; sente, però, la necessità di comporli nell'ambito della sua missione ad gentes. Occorre, infatti, che questi due elementi mantengano il loro legame intimo e, al tempo stesso, la loro distinzione, per cui non vanno né confusi, né strumentalizzati, né giudicati equivalenti come se fossero intercambiabili. Ho scritto recentemente ai vescovi dell'Asia: «Anche se la chiesa riconosce volentieri quanto c'è di vero e di santo nelle tradizioni religiose del buddismo, dell'induismo e dell'islam riflessi di quella verità che illumina tutti gli uomini, ciò non diminuisce il suo dovere e la sua determinazione a proclamare senza esitazioni Gesù Cristo, che è "la via, la verità e la vita"... il fatto che i seguaci di altre religioni possano ricevere la grazia di Dio ed essere salvati da Cristo indipendentemente dai mezzi ordinari che egli ha stabilito, non cancella affatto l'appello alla fede e al battesimo che Dio vuole per tutti i popoli». Cristo stesso, infatti, «inculcando espressamente la necessità della fede e del battesimo, ha confermato simultaneamente la necessità della chiesa, nella quale gli uomini entrano mediante il battesimo come per una porta». Il dialogo deve esser condotto e attuato con la convinzione che la chiesa è la via ordinaria di salvezza e che solo essa possiede la pienezza dei mezzi di salvezza.

# Celebrazione

Forniamo una semplice traccia per un momento di preghiera, che può essere arricchita a piacere. Testi di riferimento il Salmo 138 e l'incontro tra Gesù e Nicodemo

## CANTO

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

### Invocazione allo Spirito

*O Signore, tu ci scruti e ci conosci,  
sai quanto siamo incapaci di comprendere il tuo e il nostro mistero.  
Conosci la nostra incapacità  
a parlare di queste cose con verità.  
Ti chiediamo, o Padre,  
nel nome di Gesù:  
manda a noi il tuo Spirito  
che scruta le profondità dell'uomo  
e sa cosa c'è dentro di noi  
perché ci renda capaci di conoscerci come siamo conosciuti da te  
nelle profondità del nostro male,  
con amore e con misericordia.  
Fa che noi guardiamo con occhio vero ciò che c'è in noi di peso,  
opacità e opposizione a te;  
fa che sappiamo guardarlo  
nella luce misericordiosa  
che viene dalla morte e risurrezione del tuo Figlio,  
Gesù Cristo nostro Signore,  
che con lo Spirito vive e regna con te per tutti i secoli.  
Amen.*

C. M. Martini

## Dal Salmo 138

**Rit.** SCRUTAMI DIO, e guidami sulla via della vita.

Signore, tu mi scruti e mi conosci,  
tu sai quando seggo e quando mi alzo.  
Penetri da lontano i miei pensieri,  
mi scruti quando cammino e quando  
riposo.  
Ti sono note tutte le mie vie;  
la mia parola non è ancora sulla lingua e  
tu,  
Signore, già la conosci tutta.  
Alle spalle e di fronte mi circondi  
e poni su di me la tua mano.  
(Viene presentata una lente) **Rit.**

Stupenda per me la tua saggezza,  
troppo alta, e io non la comprendo.  
Dove andare lontano dal tuo spirito,  
dove fuggire dalla tua presenza?  
Se salgo in cielo, là tu sei,  
se scendo negli inferi, eccoti.  
Se prendo le ali dell'aurora  
per abitare all'estremità del mare,  
anche là mi guida la tua mano  
e mi afferra la tua destra.  
(viene presentato un mappamondo) **Rit.**

Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra  
e intorno a me sia la notte»;  
nemmeno le tenebre per te sono oscure,  
e la notte è chiara come il giorno;  
per te le tenebre sono come luce.  
(viene presentata una candela accesa) **Rit.**

### Momento di Silenzio

Ogni ragazzo va alla ricerca di un oggetto che esprima come lui vive oggi, adesso, il suo credere, il suo rapporto con Dio

## ACCLAMAZIONE AL VANGELO

### Dal Vangelo di Giovanni (3 – 1,21)

C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può un

Sei tu che hai creato le mie viscere  
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.  
Ti lodo, perché mi hai fatto come un  
prodigio;  
sono stupende le tue opere,  
tu mi conosci fino in fondo.  
Non ti erano nascoste le mie ossa  
quando venivo formato nel segreto,  
intessuto nelle profondità della terra.  
(viene presentata una stoffa) **Rit.**

Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi  
e tutto era scritto nel tuo libro;  
i miei giorni erano fissati,  
quando ancora non ne esisteva uno.  
(viene presentato un libro)  
**Rit.**

Quanto profondi per me i tuoi pensieri,  
quanto grande il loro numero, o Dio;  
se li conto sono più della sabbia,  
se li credo finiti, con te sono ancora. [...]  
Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore,  
provami e conosci i miei pensieri:  
vedi se percorro una via di menzogna  
e guidami sulla via della vita.  
(viene presentata della sabbia)  
**Rit.**

uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito». Replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorchè il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.

## Riflessione

Questa pagina di vangelo non è solo il resoconto di un fatto storico, ma è Parola di Dio per noi oggi. Attraverso di essa Dio ci vuole parlare e far fare anche a noi oggi personalmente l'esperienza di un simile incontro.

Cronaca di un incontro

- 1. Di notte.** Ecco dunque un uomo, Nicodemo, un uomo religioso che aveva pure fatto carriera nelle istituzioni religiose del suo tempo (1). " Egli venne a cercare Gesù, di notte" (2a). Perché? Nicodemo si vergognava in pubblico di ammettere di essere attratto dalla figura di Gesù. Decide così di avere con Gesù un colloquio privato, di notte... lontano da occhi indiscreti e da eventuali critiche... Sembra di scorgere in lui un'insoddisfazione profonda per la sua religiosità tradizionale. E' un uomo diligente nei suoi doveri religiosi, accetta i valori della sua cultura, ma dentro di sé c'è qualcosa che gli manca... in lui c'è un vuoto che riti religiosi e tradizioni non riescono a colmare. Crede in Dio, prega... ma questo è più una consuetudine sociale, un'adesione ad un valore culturale che reale e profonda esperienza di Dio, un reale e intimo colloquio con Dio. Ubbidisce esteriormente a leggi religiose, ma sa che il suo cuore non ne è toccato. Onesto verso sé stesso, si sente insincero, sporco, ha l'impressione che le sue preghiere non siano che un movimento di labbra mentre il suo cuore è lontano da Dio. La notte è anche nel suo cuore. Per questo cerca quella luce che non trovava nel suo ambiente.
- 2. Un maestro diverso.** Ha inteso che Gesù "è diverso" dai personaggi religiosi che conosce, per quanto eminenti. Il parlare di Gesù non è come quello degli "esperti di religione": c'è freschezza, autenticità, bellezza in Gesù. C'è vera potenza ... potenza di guarire esteriormente ma soprattutto interiormente. Da Gesù traspare conoscenza di Dio di prima mano. Quanto vorrebbe farne esperienza! Infatti Nicodemo dice a Gesù: "Rabbi, sappiamo che sei un maestro mandato da Dio, perché nessuno può fare miracoli come fai tu, se Dio non è con lui" (2b). Perché Gesù è così diverso dai soliti personaggi religiosi?

Perché il Suo parlare non è fatto di citazione dopo citazione di scrittori del passato ma è così originale ed immediato? Perché Gesù non è solo "un venditore di parole", un "distributore" di esortazioni morali generali, ma uno che dimostra nella realtà dei fatti ciò che afferma? Dio deve essere proprio "particolarmente" con Lui. Nicodemo lo intuisce e vuole intenderne il mistero.

3. **Arriva subito al sodo.** E Gesù che legge nel cuore di ognuno, con parole piene di affetto, ma con fermezza, comprende ciò di cui Nicodemo ha personalmente bisogno ed arriva subito al sodo dicendo: "Credimi, nessuno può vedere il regno di Dio se non nasce nuovamente" (3). "Nascere di nuovo?" Che vuol dire Gesù? Non equivale forse a dire che Nicodemo ha sbagliato tutto nella sua vita, ha preso una direzione sbagliata, che sarebbe meglio per lui ricominciare ...tutto da capo? In un certo senso sì. Questo è anche il sentimento oggi di molti, forse anche di qualcuno di voi che mi ascolta. Dicono: "Se solo potessi ricominciare tutto da capo... vivrei in modo diverso... farei scelte diverse...". Sì, una profonda insoddisfazione della propria vita traspare dal parlare e dal volto di molti anche oggi. Non hanno però perduto la speranza di cambiare le cose. Cercano in questo modo "qualcosa di nuovo" che spesso non trovano. Nicodemo ha trovato in Gesù qualcosa di veramente nuovo. Ora questo Gesù gli parla proprio della questione di fondo che lo riguarda più da vicino, e senza tergiversare. "Devi nascere di nuovo"?!
4. **Impossibile?** Rinascere? Ricominciare tutto da capo? E' impossibile! Sappiamo che è impossibile! Forse che Gesù dice: "Per te non c'è più speranza?" Le perplessità di Nicodemo, come pure le nostre, sono qui evidenti. Dice: "Com'è possibile che un uomo nasca di nuovo quando è vecchio? Non può certo entrare una seconda volta nel ventre di sua madre e nascere!" (4). No, non si può certo entrare una seconda volta nel ventre di nostra madre e rinascere. Questo no. Ma una rinascita spirituale, non meno radicale di questa è possibile, "...se lo desideri con tutte le tue forze e la domandi a Dio. Io, Gesù, sono proprio Colui che Dio ha inviato nel mondo per rendere possibile proprio questa rinascita. Come mio discepolo riceveresti dal Padre il dono vivificante dello Spirito Santo nella tua vita". Sì, Dio poteva imprimere un nuovo corso alla vita di Nicodemo come Egli può imprimere un nuovo corso alla nostra vita oggi tramite l'azione potente di Gesù e dello Spirito Santo.
5. **Una possibilità estesa a molti.** Questa rinascita spirituale, questo rinnovamento dello Spirito, dice Gesù, non riguarda solo te, Nicodemo. Non riguarda solo le persone religiose che vogliono così "perfezionarsi": riguarda chiunque voglia avere una vita veramente realizzata e soprattutto accettabile a Dio e che in Dio possa trovare prospettive eterne. Essa non è un optional, anzi, è assolutamente indispensabile. Gesù infatti sottolinea: "Io ti assicuro che nessuno può entrare nel regno di Dio se non nasce da acqua e Spirito" (5). L'essere umano, così come esso si trova è "sporco" ed inadatto a presentarsi a Dio. Deve ripulirsi radicalmente come un buon bagno lava il corpo, e questa ripulitura radicale, di cui tu sai aver bisogno, è possibile solo allo Spirito di Dio, il quale devi assolutamente invocare! Non è qualcosa che tu possa fare con procedure umane. Non è possibile realizzarla con una cura di disintossicazione, una psicoterapia, degli esercizi spirituali. Tutto questo, per quanto talvolta possa essere utile, si muove su un livello esclusivamente terreno, è "carne". Gesù dice: "Dalla carne nasce carne". Questo rinnovamento profondo è qualcosa che nasce dall'opera sovrana dello Spirito che Dio impartisce a tutti coloro che affidano sé stessi "anima e corpo" molto seriamente, a Gesù Cristo come Suoi discepoli. Infatti: "dallo Spirito nasce Spirito" (6). Infatti Gesù commenta: "Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere in modo nuovo. Il vento soffia dove

vuole: uno lo sente, ma non può dire da dove viene né dove va. Lo stesso accade con chiunque è nato dallo Spirito" (7,8).

- 6. Non comprende bene.** Nicodemo, pur essendo un "maestro di religione" (10) non comprende bene come tutto questo sia possibile (9). Allo stesso modo questo discorso forse potrà apparire enigmatico per molti che lo odono e potrebbe suscitare più domande che risposte. Gesù però non dà a Nicodemo "ricette immediate" per realizzare questa trasformazione interiore. Non gli dice "sforzati e vedrai", non gli offre una scaletta di "istruzioni per il montaggio" che egli dovrà usare, del tipo: punto uno: fare questo... punto due: fare quello... punto tre: fare quell'altro ancora. Gesù gli dice semplicemente, come dice ad ogni altra persona che incontra: "Seguimi... rimani a me disponibile... seguimi fiduciosamente... lascia che Dio operi nella tua vita senza opporgli resistenza... abbandona ogni pregiudizio ed abbandonati fiduciosamente a me". Nicodemo, infatti, rimarrà disponibile a Cristo, diventerà Suo discepolo. Di lui non sappiamo molto di più, se non che sarebbe diventato "segretamente" discepolo di Gesù. Sarebbe stato meglio "apertamente", ma non importa. L'importante è che discepolo lo diventi, ed il resto a suo tempo verrà. Questo rinnovamento interiore, questa "nuova nascita" avverrà però "frequentando" Cristo, perché così facendo Lo conoscerà sempre meglio. La luce di Cristo lo illuminerà sempre di più e un giorno potrà dire, come possono dire ancora oggi molti: "Grazie a Gesù sono diventato una persona nuova!"

### *Se non ti avessi trovato...*

"Non ti cercherei se non ti avessi trovato". Questa frase di sant'Agostino ci lascia intuire che , dietro tanti nostri difficili tentativi di cercare e di conoscere Dio, in realtà c'è già il Signore all'opera, che mette in movimento la voglia di cercare  
Ripensando alla nostra vita allora, esprimiamo la professione di fede del "cercatore di Dio".  
Ognuno interviene liberamente con la propria frase:

"Ti cerco Signore quando..."

Ai ragazzi viene consegnato un segno che esprima ricerca: una bussola, una lente di ingrandimento...

Padre Nostro (tenendoci per mano)

## Orazione Finale

*Noi ti lodiamo, o Padre onnipotente e Santo,  
per la tua grande bontà verso di noi.*

*In Cristo, nostro Signore, ti sei fatto vicino,  
per condividere la nostra vita e donarci la tua.*

*Il tuo Figlio Gesù è il buon pastore  
che ci ha rivelato il tuo volto.*

*Da lui abbiamo ricevuto la vita eterna,  
per lui siamo preservati dal male.*

*Accresci, o Padre, la nostra fede:  
liberaci dalle paure che spesso ci prendono,  
difendici dai nostri nemici, da chi ci fa del male  
e dalle passioni che abitano il nostro cuore.*

*Rendici sensibili ai veri valori della vita,  
coltiva in noi desideri grandi.*

*Mantienici nella tua pace, facci sentire la gioia  
della tua costante presenza, perché tu sei con noi,  
o Signore,*

*il tuo bastone e il tuo vinastro ci danno sicurezza.*

*Ci accompagna sempre la tua benedizione,  
o Padre di misericordia e di fedeltà,  
che con il Figlio e lo Spirito Santo  
vivi e regni nei secoli dei secoli.*

*Amen.*

## CANTO FINALE

# INDICE

## Il tuo volto io cerco

CHE cercate? credere? E in cosa? 2.1

	Pag.
Introduzione ai 3 sussidi	04
Introduzione al sussidio	05
Scheda 1: Almeno credo! In chi e in cosa credono i giovani oggi 2.1.1	07
o Documento 1 – 2 brani e un'intervista a Luciano Ligabue	10
o Documento 2 – Tutto il resto, giovani, stili di vita e consumi	13
o Documento 3 – La religiosità giovanile in Italia	18
o Documento 4 – Chiamati a scegliere: i giovani di fronte alla vocazione	26
o Documento 5 – Una spiritualità in movimento	28
o Documento 6 – La fede per i ragazzi, questionario	29
Scheda 2: C'è qualcosa che conta veramente?	
L'influenza del relativismo culturale oggi 2.1.2	31
o Documento 1 – 11 Articoli di giornale	34
o Documento 2 – frammenti di lettere	41
Scheda 3: Un posto nel mondo, l'identità personale e trascendenza oggi 2.1.3	44
o Documento 1 – Una scenetta	48
o Documento 2 – Voglio Volere di Luciano Ligabue	51
o Documento 3 – Che ne sarà di noi, film	52
o Documento 4 – Un posto nel mondo, racconto di Fabio Volo	53
o Documento 5 – Discorso di Giovanni Paolo II agli studenti del Kazakistan	55
Scheda 4: Quale uomo? L'immagine di Dio e dell'uomo nelle religioni 2.1.4	57
o Documento 1 – Manifestazioni Religiose	61
o Documento 2 – 3 Religioni: Islam, Buddismo, Cristianesimo	69
o Documento 3 – La differenza cristiana	76
o Documento 4 – Dichiarazione conciliare "Nostra Aetate", frammento	81
o Documento 5 – Cristo e le altre religioni	82
o Documento 6 – Gesù figlio di Maria, uno dei profeti dell'Islam	84
o Documento 7 – Gesù Cristo unico salvatore e le altre religioni	87
Celebrazione	90

I film indicati li potrete trovare, con la forma del prestito gratuito, presso il Centro di Pastorale Giovanile a Settimo di Pescantina (Vr) o presso la Domus Pacis a Legnago (Vr)